

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 37 - Palermo 15 ottobre 2012

ISSN 2036-4865



**Spread
all'italiana**



L'Italia unita da mafia e corruzione

Vito Lo Monaco

Dopo i recenti scandali che hanno coinvolto diverse Regioni, dopo lo scioglimento per mafia del Comune di Reggio Calabria, l'Italia sembrerebbe una nazione unificata dalle mafie e dalla corruzione. Cinquanta euro a voto a Milano come a Palermo, affari e tangenti politicomafiose in Sicilia come in Lombardia, in Piemonte, nel Lazio.

Si dovrà prevedere, in tempi brevi, una norma (oggi manca) per lo scioglimento anche dei consigli regionali per mafia considerato l'alto numero di consiglieri e assessori regionali inquisiti e condannati per mafia e corruzione sia nelle regioni meridionali che del Centro-Nord.

Corrotti e corruttori, criminali fornitori di voti fanno parte di quel sistema politicomafioso che fanno parte della classe dirigente del Paese.

Sono imprenditori, lombardi da più generazioni, quelli rinviati a giudizio dalla Procura di Milano qualche settimana fa, che andavano a cercare le 'ndrine per "poter lavorare in pace", cioè avere facile accesso agli appalti e alle risorse finanziarie dell'economia criminale. Era un puro leghista del Nord quel Belsito che investiva i finanziamenti pubblici della Lega in società con la 'ndrangheta. Potremmo continuare a lungo a elencare tutti i recenti casi

giudiziari che hanno messo in luce lo stretto legame tra mafia, politica e affari rinvigorito dalle degenerazioni populiste berlusconiane e dalla crisi economica. Infatti, le imprese in difficoltà per la stretta creditizia hanno trovato nella mafia il nuovo sportello bancario.

Tutto ciò infetta la nostra democrazia!

Compito urgentissimo di quei partiti che rifiutano tale conseguenza è di mobilitare i cittadini per riconquistarne la fiducia. La corruzione nella maggioranza onesta dei cittadini ne provoca l'allontanamento dalla politica.

Pertanto, il centrosinistra e il Pd non possono continuare a delegare alla magistratura e all'associazionismo antimafioso la responsabilità del contrasto giudiziario e sociale alle mafie, riservando a se stessi solo l'azione parlamentare, peraltro poco pubblicizzata,

pena la loro delegittimazione a governare il paese.

Inoltre le politiche per l'austerità non stanno funzionando né in Italia né altrove.

L'impatto della manovra fiscale nella crescita economica del paese è negativa. La produzione e l'occupazione si contraggono mentre il debito pubblico lievita. Nei cittadini ciò provoca ulteriore sfiducia verso lo Stato democratico, dalla quale non c'è da aspettare nulla di buono. Ecco perché è urgente attivare tutti gli anticorpi democratici. La rigenerazione dei partiti è essenziale per ridare valore democratico alla politica dopo l'ubriacatura di radicalismo liberista, che ha contagiato anche una parte della sinistra, e che sta provocando ulteriori passi recessivi in un mondo in fase recessiva.

In questo quadro non rassicurante, il centro-sinistra ha che fare con due emergenze. Una è data dall'astensionismo di massa dalle prossime elezioni che produrrebbe un'altra perdita di ogni rapporto tra Stato democratico e società; l'altra dal ritardo nelle politiche per la crescita.

La situazione sociale è al limite dell'exasperazione. La recente protesta del mondo della scuola, i casi drammatici aperti di crisi industriali e occupazionali, la riforma del lavoro

con le sue ricadute inique sui lavoratori, impongono un cambio di passo del centrosinistra e del Pd nell'unirsi attorno a un piano di rinascita e non far dimenticare che il presente è stato generato dall'intreccio perverso tra finanza, politica e personalizzazione populistica.

Le prossime elezioni regionali rappresentano una cartina di tornasole per il futuro del Paese. Una vittoria del centrodestra in Sicilia sarebbe una trasfusione di gerovital al berlusconismo in crisi, una sua sconfitta, invece, aprirebbe la porta alla speranza che col centrosinistra cambiare si può, magari facendo ammenda degli errori, delle sottovalutazioni e delle illusioni del recente passato come quella di aver spezzato finalmente il sistema di potere affaristico mafioso che domina la Sicilia e oggi anche il Paese.

Le indagini svelano scenari inquietanti: cinquanta euro a voto a Milano come a Palermo, affari e tangenti politicomafiose in Sicilia come in Lombardia, in Piemonte, nel Lazio

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 36 - Palermo, 15 ottobre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Nicola Amendola, Giuseppe Ardizzone, Salvo Fallica, Melania Federico, Mattia Feltri, Antonella Filippi, Benedetto Fontana, Pietro Franzone, Alfiero Grandi, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Pippo La Barba, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Maria Chiara Marsella, Angelo Mattone, Carlo Milani, Raffaella Milia, Maria Elisa Milo, Gaia Montagna, Antonello Montante, Dino Patermostro, Davide Patì, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Gian Antonio Stella, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Giovanni Vecchi.

Poveri ma con la Porsche nel garage

Gli italiani e la ricchezza sommersa

Giorgio Vaiana

Quante volte ci siamo chiesti, guardando qualcuno con una nuova auto od una bella moto, «ma questo come fa a comprarsela»? Ecco, la domanda non è proprio immotivata. E se l'è posta anche l'istituto di ricerca Eurispes. Che ha effettuato uno studio dal titolo tutto di cronaca: «Italian Spread – La differenza tra ricchezza, redditi dichiarati e tenore di vita». Una ricerca che ha fatto luce sui redditi delle famiglie italiane-tipo in varie città italiane, dal Nord al Sud. Analizzando e mettendo a confronto le varie voci di entrata ed uscita del bilancio familiare e confrontando lo squilibrio o la differenza tra ricchezza dichiarata e ricchezza reale. E sono emersi dati impressionanti. Che testimoniano di come ci sia una sorta di economia parallela, sommersa come dicono da Eurispes, che provoca gravi conseguenze sul piano economico nazionale.

Oggi la crisi si è abbattuta notevolmente su tutte le famiglie italiane. Che non riescono a sostenere le spese per vivere una vita dignitosa. Ecco che, allora, ci si ingegna come si può. Molti scelgono di fare un doppio lavoro. Che quasi mai, viene effettuato in maniera regolare e con un regolare contratto. Quindi non vengono pagate le giuste tasse per i guadagni conseguiti. La crisi, come detto, ha reso questo fenomeno ancora più evidente. Tanto che gli esperti sono preoccupati di come parte della produzione e della ricchezza del nostro Paese sia sommersa, nascosta. I dati Eurispes dipingono una situazione quasi drammatica che però va ben distinta in due porzioni: quella normale del centro-nord italiano e quello dove questa differenza tra ricchezza dichiarata e tenore di vita è elevatissima del Meridione.

Lo squilibrio tra entrate ed uscite di un bilancio familiare è basso, se non quasi nullo, in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna, dove il differenziale è di 1, 11, 12, 13 e 16 punti base.

Al Sud le cose vanno peggio. Al primo posto per lo spread c'è la Puglia (54 punti), poi Sicilia (53), Campania (51) e Calabria (50). Scendendo nel dettaglio, poi, si nota come in 18 province italiane lo spread superi quota 50 punti, con cinque città siciliane nei primi dieci posti: Catania, Ragusa, Sassari, Brindisi, Agrigento, Benevento, Trapani, Caserta, Foggia ed Enna. Sono 60, invece, le province italiane dove il valore dello spread è compreso tra 20 e 50. Si tratta di città localizzate principalmente nelle regioni meridionali e del centro Italia. Mentre la medaglia d'oro per il valore più basso va a Milano, dove lo spread è zero, ossia i cittadini spendono quanto dichiarano. Segue Aosta (valore 1) e Sondrio (valore 3). L'indagine è stata realizzata attraverso l'analisi ed il confronto delle principali voci di entrata e uscita del bilancio di una famiglia italiana-tipo. Pur riducendo al minimo l'entità delle spese per l'acquisto di beni e servizi accessori (ristoranti, viaggi, cura del corpo, etc.), il valore medio delle entrate "dichiarate" (da lavoro, trasferimenti, etc.) è risultato notevolmente inferiore rispetto a quello delle uscite. Il conseguente squilibrio tra entrate e uscite di cassa rileva la presenza di una ricchezza familiare "non dichiarata", in assenza della quale anche le spese di normale amministrazione risulterebbero pressoché insostenibili nel medio/lungo termine.

Dove il benessere reale è vicino a quello dichiarato

Provincia	Valore dello Spread
Milano	0
Aosta	1
Sondrio	2
Bologna	3
Bolzano	5
Roma	6
Vercelli	9

Dove la ricchezza è più nascosta

Provincia	Valore dello Spread
Napoli	268.4
Prato	145.7
Palermo	126.9
Catania	121.9
Milano	121.3
Caserta	119.6
Torino	103
Roma	100.9

Lo spread di ricchezza nelle Regioni

Regione	Valore dello Spread
Valle d'Aosta	1
Trentino Alto Adige	11
Lombardia	12
Lazio	13
...
Campania	51
Sicilia	53
Puglia	54

La differenza tra la ricchezza dichiarata (indice 100) ed il benessere reale (oltre 100)

Doppiolavoristi, immigrati, pensionati Così si alimenta l'economia sommersa

Doppiolavoristi, immigrati, pensionati attivi, casalinghe occupate, finti disoccupati, indipendenti "a tutti i costi". Ecco i nomi di chi genera la cosiddetta economia nascosta. Con cifre pazzesche: 530 miliardi di euro all'anno. Che è come dire il 35 per cento del nostro Pil (che si attesta intorno a 1.540 miliardi di euro), o come dire la somma dei Pil di Finlandia, Portogallo, Romania ed Ungheria messi insieme (rispettivamente 177 miliardi, 162, 117 e 102). I dati dell'Eurispes rivelano che solo un terzo delle famiglie italiane riesce ad arrivare a fine mese con serenità. Un italiano su quattro è costretto a ricorrere al credito al consumo come forma di integrazione al reddito per far fronte alle spese familiari.

Ed ecco che si crea l'economia sommersa. Una sorta di "pit-stop" per coloro che cercano un pieno di carburante in un momento in cui l'atmosfera economica/politica fa consumare più del dovuto. Ecco dunque i 530 miliardi di euro l'anno generati dall'economia nascosta.

Un sistema parallelo a cui l'Eurispes somma l'economia criminale (stimata in 200 miliardi di euro l'anno). Un fenomeno molto vasto che coinvolge tutti i settori produttivi del nostro paese. Dall'agricoltura all'edilizia, dai servizi all'industria, ma soprattutto che coinvolge tantissime persone, come i giovani in cerca di prima occupazione, disoccupati, cassaintegrati, lavoratori in mobilità, extracomunitari non in regola, ma anche studenti, pensionati, casalinghe, lavoratori dipendenti ed autonomi con lavoro regolare. Gli italiani, però sono a conoscenza di questo fenomeno. Ma non protestano.

Il perché lo spiega Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes: «Questa economia parallela in mille modi e sotto diverse forme va ad integrare i redditi delle famiglie. La possiamo definire una sorta di ammortizzatore sociale per milioni di italiani che sono nello stesso tempo, vittime dell'evasione fiscale ed evasori essi stessi». Secondo l'Eurispes, il 53 per cento dell'economia non osservata è rappresentata dal lavoro sommerso, quasi il 30 per cento dall'evasione fiscale ad opera di aziende ed imprese ed il 17 per cento dall'economia informale. Le stime di denaro generato dall'economia sommersa si attestano sui 280 miliardi di euro all'anno.

G.V.



Provincia

Immigrati clandestini	10.5
Immigrati regolari	12.5
Finti disoccupati	12.6
Casalinghe occupate	24
Pensionati attivi	43.5
Indipendenti evasori	87
Doppiolavoristi	90.9

Ricavi in miliardi di euro

Il lavoro in nero

Qui a fianco la tabella che mostra i ricavi delle sette categorie individuate dall'Eurispes per quanto riguarda l'economia sommersa italiana. Sommati tutti danno la cifra di 280,55 miliardi di euro.

G.V.

Un fatturato da 280 miliardi di euro che sfugge al fisco e alla previdenza

Pagano le tasse? Versano i contributi? Sono iscritti alle associazioni di categoria? Domande senza risposta. Ecco le sette categorie di "lavoratori" che generano il sommerso italiano di 280 miliardi e spiccioli. A cui bisogna aggiungere quello generato dalle imprese (circa 156 miliardi). Ed esiste anche una terza porzione di sommerso generato nel mercato degli affitti in nero (in particolare tra gli studenti, immigrati e lavoratori fuori sede): qui la cifra è di 93 miliardi di euro.

I doppiolavoristi

Sono coloro che esercitano attività in nero a fianco di attività – parziali o a tempo pieno – inserite in un contesto istituzionalizzato e regolarizzato. Quindi, è stato ipotizzato che almeno il 35 % dei lavoratori dipendenti sia ormai costretto ad effettuare un doppio lavoro per far quadrare i conti ed arrivare alla fine del mese. Questo vuol dire che sono almeno 6 milioni i "doppiolavoristi" tra i dipendenti che, lavorando per circa 4 ore al giorno per 250 giorni, producono annualmente un sommerso di quasi 91 miliardi.

Gli immigrati

Lo stesso calcolo è stato applicato agli immigrati clandestini per i quali si stima un sommerso di 10,5 miliardi ed agli immigrati con regolare permesso di soggiorno che lavorano in nero, per i quali si stima un sommerso di 12 miliardi.

I pensionati attivi

In Italia su un totale di 16,5 milioni pensionati, circa 4,5 milioni hanno un'età compresa tra 40 e 64 anni. È plausibile ritenere che all'incirca un terzo di essi lavori in nero. A questo terzo si aggiungono altri 820 mila pensionati che hanno più di 60 anni, ma evidentemente ancora attivi, che vanno a formare, secondo le stime Eurispes, gli oltre 2,3 milioni di pensionati italiani che producono lavoro sommerso. Ipotizzando che questi 2,3 milioni di individui lavorino per 5 ore al giorno, con un compenso orario medio di 15 euro, si ottiene un volume complessivo pari a 43,5 miliardi di euro.

Le casalinghe occupate

Altra categoria che sfugge ai dati ufficiali è rappresentata dalle casalinghe che nel nostro Paese sono almeno 8,5 milioni. Sono numerose le casalinghe che in molti casi, svolgono, al di fuori della famiglia, piccoli lavori (ad esempio, baby sitter o lavori di cura e domestici extra familiari) che sfuggono alle stime e ai conteggi ufficiali. Il loro 18,8 %, infatti, svolgerebbe lavori che vanno ad alimentare il sommerso con 24 miliardi di euro.

I finti disoccupati

L'Istat rileva inoltre 1,4 milioni di persone in cerca di occupazione.



Di queste, secondo i calcoli dell'Eurispes, il 50 % lavora totalmente in nero con una media giornaliera di cinque ore per 200 giorni l'anno arrivando a generare ulteriori 12,6 miliardi di euro.

Gli indipendenti "a tutti i costi"

Alle categorie già elencate vanno aggiunti i lavoratori indipendenti quali imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, soci di cooperativa, coadiuvanti familiari, collaboratori a progetto e prestatori d'opera. Un elenco dei mestieri che sono sicuramente in parte esercitati in forma autonoma ed in nero. Ecco un primo sommario e incompleto catalogo: idraulici; muratori; giardinieri; sarte a domicilio; rilegatori di libri; restauratori; venditori ambulanti; artigiani ambulanti (ombrellai, arrotini, fuochisti, ecc); contabili; insegnanti di materie scolastiche; tutor universitari; istruttori di danza, musica, ginnastica e attività ludiche e sportive; giornalisti e pubblicitari free-lance; ricercatori, intervistatori; infermieri, massaggiatori, chiropratici, ecc.; aiuti domestici, assistenza infermi e invalidi; camerieri, cuochi e servizi catering; intrattenitori per feste e ricevimenti; ciceroni, guide, conferenzieri; tassisti e trasportatori informali; fotografi e operatori cinevideo per cerimonie; addetti alle pulizie di stabili, negozi, magazzini; riparatori apparecchiature elettroniche; manutenzione assistenza e riparazioni apparecchiature informatiche; lavoratori a domicilio; venditori porta a porta; produttori assicurativi e finanziari; chiromanti, cartomanti, maghi e sensitivi; lavavetri, posteggiatori, giocolieri, musicisti e artisti di strada.

Tradotto in cifre il sommerso generato in questa categoria è pari ad 87 miliardi di euro.

G.V.

Misure economiche e spirale recessiva Così si cade nella tentazione del sommerso

«**U**na privatizzazione del Pil». La definisce così Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes. Chi preferisce difendere la propria attività economica spostandola nella dimensione privata «danneggia la collettività sia attraverso un calo del gettito fiscale, sia a causa di una diminuzione complessiva del calcolo della ricchezza fornito dalle stime ufficiali». Le misure economiche adottate dal Paese negli ultimi anni, oltre ad innescare una pericolosa spirale recessiva ed a rendere impossibile qualunque intervento a sostegno della domanda interna o al sistema imprenditoriale, stanno spingendo nell'area del sommerso parte della produzione e della ricchezza del Paese. Ecco perché adesso è necessario un risanamento dei conti pubblici, soprattutto in riferimento alla dimensione del debito pubblico italiano.

Questo risanamento, però, sta determinando un contesto particolarmente ostativo per chi produce e fa impresa nel nostro Paese. «L'aumento della pressione fiscale a livelli definiti da tutti insopportabili, la mancanza di una domanda interna sostenuta, una burocrazia lenta ed estenuante, una dotazione infrastrutturale assolutamente inadeguata, stanno determinando un contesto in cui paradossalmente sottrarsi alla dimensione pubblica delle attività produttive può risultare estremamente conveniente, almeno nel breve periodo», sostiene Fara.

Sta un po' succedendo quello che ha teorizzato l'economista Arthur Laffer, ossia che nel campo della pressione fiscale, c'è sempre un "point break", un punto di non ritorno, superato il quale, appare più conveniente nascondersi nel sommerso, affrontandone anche i possibili rischi, che continuare a fare impresa nella legalità.



Emblematico l'esempio della scomparsa dai porti italiani di imbarcazioni da diporto. E questo è avvenuto solo perché era stata annunciata una "tassa di stazionamento" sulle imbarcazioni che ha spinto i proprietari di natanti verso porti esteri limitrofi, con l'effetto di una vera e propria fuga dal nostro Paese anche per gli armatori stranieri che hanno preferito tenersi lontano dalle coste italiane, a vantaggio del sistema portuale della Croazia, della Francia, della Grecia e della Turchia.

«A nulla è servito correggere il balzello in tassa di possesso sulle barche superiori ai 10 metri di lunghezza intestate a italiani o residenti in Italia – dice Fara - L'effetto è stato quello di un calo delle entrate in tutto il settore della nautica da diporto di circa il 30%. Le imbarcazioni italiane erano dunque sparite, impoverendo il nostro Pil? Assolutamente no, stavano solamente trovando il modo di nascondersi, evitando così di pagare l'ennesima tassa "nostrana"».

G.V.

Cgil, dall'inizio dell'anno 800 milioni di ore di cassa integrazione

Dall'inizio dell'anno le ore di cassa integrazione hanno sfiorato quota 800 milioni. E' quanto rileva la Cgil, che registra un aumento dell'8,94% sui primi nove mesi dello scorso anno, a un passo dal raggiungimento del miliardo di ore anche per il 2012. Ore di cassa che, si legge nella nota, coinvolgono al momento 510 mila lavoratori a zero ore per un taglio del reddito, al netto delle tasse, di 3 miliardi di euro, pari a 6 mila euro per ogni singolo lavoratore. Considerando un ricorso medio alla cig, pari cioè al 50% del tempo lavorabile globale (20 settimane), sono coinvolti da inizio anno 1.016.527 lavoratori in cassa ordinaria, straordinaria e in deroga. Se invece si considerano i lavoratori equivalenti a zero ore, pari a 39 settimane lavorative, si determina un'assenza completa dall'attività produttiva per 508.263 lavoratori.

Continua così a calare il reddito per migliaia di cassintegrati: i lavoratori parzialmente tutelati dalla cig hanno perso nel loro reddito oltre 3 miliardi di euro, pari a 5.982 euro per ogni singolo lavoratore.

Il rapporto della Cgil segnala come la richiesta di cassa nei primi nove mesi dell'anno abbia superato la mole di ore concesse nello stesso periodo del 2011 per un totale pari a 792.890.689 (+8,94%), mantenendo una richiesta media di oltre ottantacinque milioni di ore mese e con una incidenza delle ore di cig per lavoratore occupato nel settore industriale pari a 110 ore per addetto. E' la meccanica il settore in cui si riscontra ancora una volta il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione, seguita dal commercio.

Allarme lavoro per le ragazze del Sud

Occupate meno di due donne su dieci

Maria Tuzzo

Nel Mezzogiorno la probabilità di lavorare per le ragazze è quasi azzerata: la crisi ha eroso ancora di più le opportunità, con il tasso di occupazione sceso tra aprile e giugno a un minimo del 16,9% per le giovani tra i 15 e i 29 anni, vale a dire che meno di due su dieci ha un posto. Una quota così bassa non si registrava dal secondo trimestre del 2004, ovvero dall'inizio delle relative serie storiche. Insomma un nuovo record negativo che rimarca la scarsità di lavoro.

La conferma delle difficoltà per le under 30 meridionali, che da sempre viaggiano su tassi molto bassi di occupazione, emerge dagli ultimi dati trimestrali dell'Istat. Ovviamente sul minimo pesa l'elevata percentuale di studenti che si concentra nella fascia d'età 15-29 anni, soprattutto tra i giovanissimi.

Ma alzando l'asticella dell'età il miglioramento è limitato: tra le 18-29enni del Mezzogiorno l'occupazione è al 20,7%. Resta così evidente il divario con il Nord, dove la quota di giovani occupate tra i 18 e i 29 anni sale al 45,7%, e con la media nazionale per la componente femminile (pari al 34%). Il gap sale ancora nel confronto



con i ragazzi, basti pensare che nell'Italia settentrionale risulta occupato il 56%.

Inoltre tra le ragazze meridionali tocca dei picchi anche il tasso di disoccupazione, superiore al 39%.

In Italia quindi le più penalizzate sono sicuramente le giovani donne del Sud, per loro lavorare è un'eccezione, ma la crisi ha fatto diventare la ricerca di un posto una missione impossibile per tutta la nuova generazione. Il tasso di occupazione registrato complessivamente per gli under 30 parla chiaro, per i 15-29enni è al 32,9%, con meno di un ragazzo su tre a lavoro. Mentre tra i 18-29enni meno di uno su due ha un posto, infatti per loro il tasso è intorno al 40%, come il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ha sottolineato a fine settembre, nel corso di un'audizione parlamentare sulla nota di variazione del Documento di economia e finanza.

Inoltre spesso i giovani che hanno avuto la fortuna di trovare un impiego si devono accontentare di un posto a scadenza, infatti è proprio tra le ultime generazioni che si concentrano i livelli più elevati di lavoro precario.



Coldiretti: ma nelle campagne meridionali domina il rosa

La maggioranza delle donne che lavorano in agricoltura si trova nel Mezzogiorno dove sono oltre 280mila quelle che hanno trovato occupazione nelle campagne, su un totale nazionale di 406mila.

Lo afferma la Coldiretti sulla base dei dati Inps nel commentare l'allarme sulla mancanza di opportunità occupazionali per le donne nel sud del paese.

«Le lavoratrici dipendenti delle imprese agricole rappresentano - sottolinea la Coldiretti - ben il 43 per cento del totale nel mezzo-

giorno dove la presenza femminile si è imposta più che nelle altre regioni del Paese. Osservando le regioni, in Puglia lavorano circa 82.000, in Calabria 56.000, seguono Sicilia (39.000), Campania (34.000), Basilicata (14.000) e Sardegna (6000). In agricoltura, rispetto alle altre attività - conclude la Coldiretti - si assiste ad un progressivo processo di femminilizzazione delle campagne che riguarda non solo i lavoratori dipendenti ma anche l'attività imprenditoriale».

La linea (di povertà) è mobile

Nicola Amendola e Giovanni Vecchi

Il dibattito aperto da Raffaele Tangorra e ripreso da Linda Laura Sabbadini sulle pagine de *lavoce.info* ha, fra gli altri, il merito di ricordarci quanto siano di difficile interpretazione i dati sulla povertà. Dalle riflessioni di Tangorra e Sabbadini emergono infatti le numerose ambiguità interpretative a cui si prestano concetti e metodi in materia di misurazione della povertà. L'esempio più significativo riguarda la distinzione fra povertà relativa e povertà assoluta, a cui il dibattito aggiunge quello di povertà "assolutamente relativa" (o povertà "relativa assolutizzata", come si preferisce). Proviamo a riflettere su alcuni aspetti critici adottando il punto di vista degli economisti.

IN TEORIA

Chiariamo anzitutto che la misura di povertà assoluta non deve essere associata alla nozione di povertà estrema. I metodi più diffusi di stima della spesa per i bisogni essenziali che identificano la soglia della povertà assoluta ammettono, tanto in linea di principio quanto nei fatti, voci di spesa che nessuno sarebbe disposto a includere in una linea di povertà estrema. (1) È certamente questo il caso italiano: nella definizione della linea povertà assoluta messa a punto dall'Istat rientrano non solo beni di sussistenza (cibo, vestiario e abitazione), ma anche tutti quei beni e servizi che le famiglie italiane, dati gli stili di vita prevalenti, sono abituate a ritenere essenziali. (2)

Data questa premessa, sbaglia chi afferma che la misura di povertà assoluta trascura gli aspetti "relativi" che concorrono a definire la condizione di povertà. I bisogni essenziali sottostanti alla stima di una linea di povertà assoluta sono infatti identificati a partire dalla struttura sociale ed economica di riferimento e richiedono, peraltro, un aggiornamento periodico che tenga conto di mutamenti significativi di tale struttura. La linea di povertà assoluta, insomma, non prescinde dal contesto socio-economico in cui nasce e a cui si applica. (3)

La linea di povertà assoluta per gli Stati Uniti, pur tenuto conto di tutti gli aggiustamenti per le differenze nel costo della vita, è differente dalla linea di povertà assoluta in Italia in quanto è diverso l'insieme dei beni e servizi ritenuti essenziali nel nostro paese rispetto a quello nord americano. Considerazioni analoghe valgono se il confronto avviene lungo la dimensione storica. La linea di povertà assoluta per l'Italia di metà Ottocento è diversa dalla linea dell'Italia di oggi, non soltanto per effetto della variazione del potere di acquisto della moneta, ma anche e soprattutto per la variazione del paniere di beni e servizi ritenuti essenziali. (4)

Sbaglia ancora chi ritiene che la linea di povertà assoluta debba essere, per costruzione, inferiore alla linea di povertà relativa. Non è affatto detto che ciò accada e non vi è alcuna ragione generale per attendersi che ciò accada. In una società impoverita o marcatamente diseguale lo standard di riferimento per la definizione di una condizione di povertà relativa può ben collocarsi al di sotto della spesa minima necessaria per soddisfare i bisogni essenziali.



(5)

In cosa dunque si distinguono le linee di povertà assoluta e relativa? Dal punto di vista tecnico la risposta è semplice: differenzialmente dalla linea di povertà relativa, la linea di povertà assoluta non dipende direttamente da nessun centro della distribuzione dei redditi (o delle spese) individuali. In termini meno tecnici, la linea di povertà assoluta identifica uno standard di riferimento che non varia automaticamente al variare delle condizioni di vita della popolazione. Al contrario, la linea di povertà relativa definita come una quota del reddito (o della spesa) mediano della popolazione, fissa uno standard di riferimento instabile, un bersaglio mobile più o meno lontano a seconda delle condizioni medie di vita della popolazione. Come ci ricorda Linda Laura Sabbadini, la linea di povertà relativa cattura, al contempo, povertà e disuguaglianza senza poterle distinguere chiaramente.

Vi è, infine, la possibilità di costruire una soglia ibrida "assolutizzando" la linea di povertà relativa. (6) La linea di povertà, in questo caso, è definita a partire da una soglia (relativa o assoluta poco importa) in un determinato anno, aggiornandola di anno in anno per la sola variazione nel livello generale dei prezzi. È questa forse la soglia più rigida che si possa concepire, in quanto fissa uno standard di riferimento, quello dell'anno base, e lo rende del tutto insensibile al mutamento delle condizioni di vita della popolazione nel tempo (fatta eccezione, s'intende, per i fattori monetari).

Resta da osservare che la differenza tra povertà assoluta e povertà relativa emerge non tanto nel confronto dei rispettivi livelli stimati di incidenza della povertà, un esercizio da molti punti di vista privo di senso, quanto piuttosto dal confronto delle dinamiche delle linee di povertà relativa e assoluta. La misura di povertà assoluta, in quanto fondata su uno standard di riferimento relativamente stabile, consente di registrare in maniera

Interpretare i dati sulla povertà non è semplice

immediata l'impatto e l'efficacia delle politiche di contrasto della povertà. La povertà relativa catturando anche la dinamica della disuguaglianza tende a nascondere gli effetti delle politiche sociali o a trasfigurarne il profilo sociale e territoriale. Ha ragione Tangorra nel lamentare la scarsa variabilità dell'indicatore di povertà relativa, ma questa scarsa variabilità dipende principalmente dal fatto che la linea di povertà relativa non è sufficientemente stabile nel tempo: di fatto è una soglia troppo mobile.

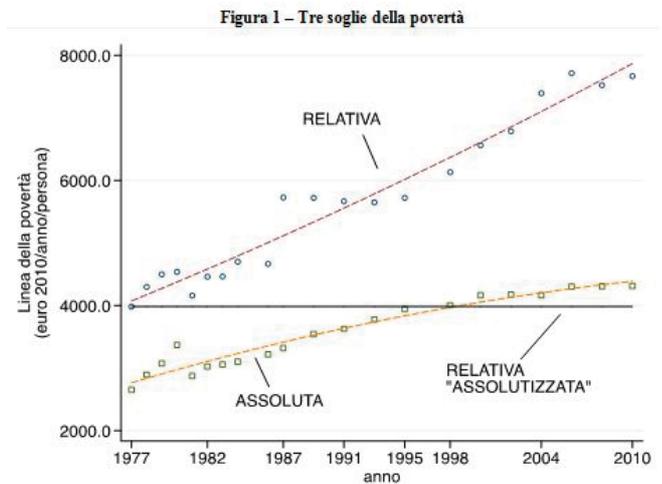
IN PRATICA

Le questioni discusse nella prima parte di questo commento possono essere illustrate, svolgendo un esercizio empirico sulla base dei dati sui redditi delle famiglie italiane raccolti dall'indagine Banca d'Italia. Con riferimento al periodo 1977-2010, la figura 1 riporta tre linee della povertà:

- 1) la linea della povertà relativa (circoletti interpolati con linea rossa tratteggiata). Ciascun circoletto rappresenta il valore pari al 50 per cento del reddito medio pro-capite (espresso in euro 2010) osservato in ciascun anno. Negli anni considerati la soglia aumenta del 30 per cento, un aumento congruo, che sterilizza l'impatto della crescita economica (e della distribuzione dei redditi) sulle misure della povertà; (7)
- 2) la linea della povertà assoluta (quadrati interpolati con linea gialla tratteggiata). Il metodo utilizzato per costruire questa soglia è alternativo rispetto a quello adottato dall'Istat ed è descritto altrove. (8) Tuttavia, a prescindere dal metodo di stima, qui interessa sottolineare come la linea assoluta (a) anche se minore della linea di povertà relativa non riflette un reddito minimo di sussistenza, e (b) si modifica nel tempo, anche se più lentamente della linea di povertà relativa. La linea assoluta è pur sempre mobile, ma lo è meno di quella relativa;
- 3) la linea della povertà relativa "assolutizzata" o "rivalutata" (linea nera). Si tratta di una linea costante per costruzione, fissata arbitrariamente al livello della linea relativa per l'anno di partenza, cioè il 1977. Adottare la linea relativa del 1977 aggiornata per l'inflazione equivale ad assumere, come standard di riferimento per il periodo considerato, la linea assoluta delle famiglie italiane dell'anno 1998 (questa l'interpretazione del punto di incontro fra le due linee nella figura 1).

IN MEDIO STAT VIRTUS?

Rivalutare una soglia relativa, aggiornandola per il solo aumento del costo della vita, equivale a tenere immobile la soglia di povertà. L'operazione, ancorché lecita, non rappresenta una scelta adottata di frequente per le ragioni illustrate poc'anzi. D'altro canto, utilizzare una soglia della povertà relativa che si aggiorna automaticamente al variare della distribuzione del reddito costituisce una prassi che, per quanto diffusa e saldamente radicata nel nostro paese, non consente di monitorare con efficacia l'evoluzione del fenomeno povertà. In questo caso, la ragione risiede nell'ecces-



Fonti: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia. Per la linea di povertà assoluta: Amendola, Salsano e Vecchi (2011).

siva mobilità esibita dalla soglia di povertà relativa. La terza possibilità, la linea della povertà assoluta, rappresenta la soluzione che pare preferibile, tanto sul piano concettuale quanto su quello empirico. È una soglia mobile (come prescrive buona parte della migliore letteratura economica), ma non troppo (ciò consente, pragmaticamente, di monitorare meglio la dinamica della povertà nel tempo). Se si vuole accogliere la sollecitazione di Tangorra (com'è possibile che nel corso della più grave recessione del secondo dopoguerra gli indicatori di povertà non segnalino un peggioramento del fenomeno?) avendo a cuore le questioni metodologiche difese da Sabbadini (non si possono mescolare impropriamente linee e misure della povertà), la direzione è quella di seguire la dinamica della povertà assoluta. Come farlo, nella pratica, è un'altra storia.

(lavoce.info)

- (1) Ravallion, M. (1994) *Poverty comparisons*, Chur: Harwood Academic Publishers.
- (2) Sabbadini, L.L. (2009) "Una nuova povertà assoluta". Istat (2009), *La misura della povertà assoluta*, Metodi e norme n. 39.
- (3) Sen, A. (1983) "Poor, Relatively Speaking", *Oxford Economic Papers*, 35, 2: 153-169.
- (4) Atkinson A.B. (1998), *Poverty in Europe*. Wiley. Amendola, N., F. Salsano e G. Vecchi (2011), "Povertà" in G. Vecchi, *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'unità a oggi*. Il Mulino.
- (5) Foster, M. (1998), "Absolute versus Relative Poverty", *American Economic Review*, 88, 2: 335-341.
- (6) Citro, C.F. e R.T. Michael (1995), *Measuring Poverty a New Approach*. National Academic Press. Vedi anche il già citato Atkinson (1998).
- (7) Per gli anni in comune, la dinamica è in linea con quella stimata dalla Cies 1996: Tav. 1.
- (8) Amendola, N., F. Salsano e G. Vecchi (2011)

Librino, sfida alla mafia

Salvo Fallica



Miracolo a Librino: è questo l'incipit che viene in mente per raccontare una storia sociale che ha il carattere dell'eccezionalità e nel contempo della normalità. È la vicenda di un centro minori della Caritas (guidato da Giuliana Gianino, volontaria ed insegnante di liceo) nel cuore di un quartiere di ottantamila abitanti alla periferia di Catania. Una distesa di palazzoni monocolori di cemento che danno l'idea di una realtà senz'anima. Qui, soprattutto nel Viale Moncada, vi sono bambini che diventano pusher a soli 12 anni. Di sera Librino ha un aspetto infernale. È un luogo dove il tasso di povertà è fra i più alti d'Italia e la disoccupazione giovanile tocca la punta record del 60%. Una realtà dove la mafia ha il controllo dello spaccio di droga. Per capire quanto è capillare il fenomeno, basta fare un giro di giorno in auto, nelle larghe ma desolate strade del quartiere: vi sono ragazzi agli angoli delle strade od in punti strategici che fanno da pali. Il loro compito è allertare chi spaccia dell'arrivo della polizia. E non solo, vi sono quelli che in scooter fanno opera di vigilanza in movimento. Se arriva un estraneo nel quartiere, lo controllano passandogli accanto, quasi a sfiorarlo. La dinamica del controllo ha una doppia valenza: da un lato verificano chi è "l'estraneo", dall'altro lanciano un messaggio che quello è il loro territorio. Loro sono la bassa manovalanza utilizzata dai mafiosi. Invece di una nuova città moderna così come era stata pensata dal progettista, l'architetto Kenzo Tange, negli anni '70, è diventata un simbolo dell'abbandono, del degrado, manca il verde, mancano gli spazi per far giocare i bambini, mancano gli spazi di socializzazione.

IL MECENATISMO DI ANTONIO PRESTI.

Eppure Librino è diverso, si tratta di una dimensione che pur fra mille limiti e tante contraddizioni, è il teatro di storie che dimostrano come con la cultura, l'impegno sociale ed il volontariato si possa incidere positivamente sulla realtà. Per dirla con Antonio Presti, il mecenate che da più di un decennio dedica parte della sua vita

alla valorizzazione di Librino, è "l'utopia che diventa realtà". Quella di Presti è una storia bellissima e già nota, è lui che ha portato scrittori, poeti ed artisti a dialogare con i bambini, che ha trasformato il ponte d'ingresso di Librino in una porta della bellezza. Ma dentro Librino è germogliata un'altra storia che ha anch'essa una valenza sociale ed etica molto forte. Alcuni passi indietro nel tempo: è nel 2007 che Giuliana Gianino assieme ad un gruppo di volontari decide di aprire un centro per minori nel cuore di Librino, accanto al famigerato "palazzo di cemento". Non un luogo qualsiasi, ma "un supermarket della droga" che era controllato dal boss Giovanni Arena, catturato nell'ottobre del 2011 dopo esser stato latitante per 18 anni. Un edificio dove sono stati trovati arsenali di armi, dosi massicce di sostanze stupefacenti. Dove le forze dell'ordine hanno effettuato diversi arresti in vari blitz. E ad ogni blitz della polizia si scatenavano vere e proprie guerriglie urbane. Nel 2011 il "palazzo di cemento" è stato definitivamente "liberato", sgombrato, con una operazione di polizia coordinata dalla prefettura etnea. A Librino è fiorita e continua a fiorire una risposta della società civile che da Presti alla Caritas, dalle parrocchie alle scuole, porta avanti una missione: dare una speranza ai bambini di Librino. E così Giuliana dopo aver collaborato dal 2005 al 2007 con la Caritas Italiana e l'Università cattolica di Milano che svolgevano una ricerca sociologia su 10 quartieri di periferia in tutta Italia, decide che era giunta l'ora di dare il suo contributo attivo per i bimbi di questo quartiere alla periferia di Catania.

Nasce il centro della Caritas Talità Kum, accanto al "palazzo di cemento". È come aprire una sede Caritas accanto alle Vele a Scampia. All'inizio per giorni, per settimane, nessuno degli abitanti di Librino portava i figli al centro per minori, anche se era l'unico della zona. Giuliana ebbe chiaro in mente che se non conquistava la loro fiducia, non poteva realizzare la sua missione di volontariato. E maturò una giusta intuizione. Assieme ad un gruppo di coraggiosi volontari, andò a bussare alle porte degli abitanti di Librino. All'inizio le porte venivano sbattute in faccia. Poi gradualmente la diffidenza veniva superata, anche perché i volontari spiegavano che non volevano nulla, ma volevano dare. Ovvero giocavano con i loro bimbi, li aiutavano a fare i compiti. Un gesto rivoluzionario, vi sono persone così povere a Librino che a stento riescono a mandare a scuola i loro figli, figurarsi il doposcuola, "roba da ricchi".

Pian piano i volontari della Caritas aprono una breccia nel cuore di molte donne di Librino. Un segno tangibile è il fatto che con il passare dei mesi son sempre di più le mamme che portano i loro bimbi al centro Talità Kum. Asilo nido la mattina e doposcuola e luogo ricreativo per i bambini più grandi nel pomeriggio. Il successo dell'iniziativa inizia a preoccupare i poteri criminali, che creano continui problemi: furti, danneggiamenti.

Le mamme difendono il doposcuola dagli assalti



Ma i volontari guidati da Giuliana non si arrendono, ed ogni volta chiamano la polizia. Cercano di far comprendere ai bambini che l'unica vera legge è quella dello Stato. Ad un certo punto però la tensione sale. I volontari danno fastidio. Un gruppo di diciottenni-ventenni, una sera, distrugge il centro in stile vecchio Bronx. Lo stato d'animo di Giuliana e degli altri volontari è di totale scoraggiamento, è come se tanti sacrifici fossero andati in fumo in un fiato. Sembra che tutto sia finito, che il sogno sia diventato un incubo. E' la notte della delusione. Ed invece la mattina dopo accade un piccolo miracolo. Molte mamme di Librino vanno dai volontari e dicono in dialetto: "Ma non è 'ca 'na rapiti stamatina?". "Ma non è che non aprite questa mattina?". E ancora: "Voi dovete aprire, perché altrimenti i nostri figli dove vanno, cosa fanno? Voi dovete aprire e noi siamo con voi". Giuliana capì che la semina stava dando il raccolto. E le mamme si erano schierate al loro fianco per dare degli spazi sociali e culturali ai loro figli. Al centro non è accaduto più nulla, ed i volontari adesso oltre ai bimbi, ai ragazzi,

aiutano anche gli adulti.

CITAZIONE IN ARAMAICO.

Dice Giuliana: "Facciamo incontri di formazione, sosteniamo i bambini che ancora oggi, in questo quartiere in seconda e terza elementare hanno difficoltà a leggere. Vi sono bimbi che hanno il pensiero rivolto al padre che è in carcere o hanno l'esempio del fratello più grande che spaccia, e dunque hanno difficoltà a stare sul libro". Ma in un luogo come Talità Kum dove vi è qualcuno che si fa carico delle loro difficoltà in maniera autentica, per quei bimbi si accende la luce della speranza. Giuliana chiosa: "Qui per molti ragazzini raggiungere la terza media è un sogno, fatto di sacrifici enormi, molte persone vivono in condizioni di povertà assoluta, hanno difficoltà a mangiare tutti i giorni". Talità kum è una citazione in aramaico, tratta dalle pagine bibliche. Significa "fanciulla, io ti dico alzati".

(L'Unità)

Palermo, il ministro Cancellieri inaugura la nuova sede della Dia

Venerdì 12 ottobre, a Palermo, alla presenza del Ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, è stata inaugurata la nuova sede della DIA, sita nei locali di Villa Ahrens. Il bene, acquisito dallo Stato nel 1982 e ristrutturato con Fondi europei, oggi assume anche un valore simbolico divenendo presidio di legalità in una zona della città – il quartiere San Lorenzo – nota per la rilevante presenza mafiosa.

Presenti alla cerimonia inaugurale anche il vice capo della Polizia, Prefetto Francesco Cirillo, i vertici delle Forze dell'ordine, della magistratura e della Confindustria Sicilia, nonché l'insolita presenza, particolarmente significativa, di Agnese Piraino Leto, mo-

glie di Paolo Borsellino.

Il ministro Cancellieri non ha mancato di elogiare la Direzione Investigativa Antimafia per l'attività svolta, di cui è trascorso da poco il ventennale.

A Falcone, Borsellino e a tutti i caduti nella lotta alla mafia si è rivolto il pensiero del direttore della Dia, Alfonso D'Alfonso. "Hic manebimus optime: noi restiamo qui e continueremo a fare il nostro dovere", ha detto.

Rivolgendosi infine ai giovani – rappresentati da una delegazione del Liceo "Umberto" – ha concluso: "Voi siete il futuro, ma non c'è futuro senza un percorso di legalità".

Antitrust, punti critici nelle liberalizzazioni In molti settori produttivi non sono attuate

Michele Giuliano

La strada per le liberalizzazioni in Sicilia appare ancora molto lontana. Qualcosa si è mosso, tanto altro si dovrebbe ancora fare.

Di sicuro questo processo ha avuto rapide accelerazioni durante il Governo Monti ma restano molti punti interrogativi per arrivare ad una liberalizzazione a "pieno regime". Tutto è "work in progress" e certamente quando le norme in materia saranno completamente attuate il consumatore ne gioverà. "Bisogna ripensare l'attuale assetto del federalismo per uscire dal gioco dei veti incrociati" è quanto scrive l'Antitrust nella segnalazione inviata al Governo nazionale, come annunciato dal Presidente dell'Autorità Giovanni Pitruzzella.

Si tratta di un documento di 88 pagine con le proposte di riforma concorrenziale, richieste dal Governo per predisporre in anticipo il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza.

Lo stato dell'arte dei singoli settori è quello che in materia ci sono diversi punti critici che rendono l'amministrazione incompatibile con le esigenze del mercato. Di qui partono una serie di proposte per tagliare questi nodi e liberare alcune risorse intrappolate.

Ce n'è una per ogni settore: dai trasporti ai servizi pubblici locali, dalle telecomunicazioni alle banche, dall'energia alle poste, dalla sanità alle professioni, per finire alla tutela del consumatore in senso specifico. Nell'Isola l'effetto delle liberalizzazioni si è fatto sentire quasi esclusivamente sul versante sanitario con la possibilità di attivare altre 300 farmacie in tutto il territorio regionale, secondo una stima delle Federfarma. Per il resto di concorrenza se n'è vista poca e niente.

Da premettere che lo Statuto della Regione dà alla legislazione siciliana competenza esclusiva in quasi tutti i settori dell'economia. Si va dall'agricoltura, alla pesca, all'industria, al commercio, ai trasporti (esclusa la grande comunicazione nazionale), ai servizi, compresi i servizi d'interesse generale già oggetto di attività delle cosiddette aziende municipalizzate. Su pochi altri alcuni settori, di diritto, o anche solo di fatto per effetto di sentenze costituzionali,



la legislazione degrada a competenza concorrente: fonti di energia, credito, assicurazioni, servizi finanziari, mercato del lavoro, servizi sanitari, istruzione, previdenza.

Su pochissimi settori, ancora (notai e giustizia) non vi è invece altra competenza se non quella di fare proposte per mezzo di leggi-voto.

Dunque in Sicilia c'è senza dubbio il terreno fertile per l'attuazione delle liberalizzazioni in toto. La presa di posizione dell'Antitrust di questi giorni potrebbe smuovere davvero le cose: rispetto ai servizi svolti in concessione, l'autorità garante chiede la riduzione della durata delle concessioni, commisurata ai tempi di rientro dell'investimento: una volta scadute vanno riaffidate con procedure di gara trasparenti e competitive.

Nei trasporti va resa operativa, senza indugi, l'Autorità di settore. In generale, nei servizi occorre coniugare l'esigenza dell'equilibrio economico del gestore del servizio pubblico con l'ingresso di altri operatori.

Specifiche misure di tutela del consumatore

Rispetto alla tutela del consumatore, l'Autorità auspica un rapido recepimento nell'ordinamento nazionale, anche in anticipo rispetto alla scadenza del 13 dicembre 2013, della Direttiva n. 2011/83/UE del Parlamento e del Consiglio, sui diritti dei consumatori, che prevede l'introduzione in tutti gli Stati membri di una disciplina comune in materia di contratti a distanza e di contratti negoziati fuori dei locali commerciali; questo rafforza le garanzie a favore dei consumatori in termini di scelte di acquisto pienamente consapevoli, recuperando il deficit di fiducia che contribuisce in misura non secondaria all'attuale processo di contrazione e di differimento dei consumi.

L'Antitrust intende dare nuovo impulso al programma di clemenza per combattere i cartelli segreti tra imprese e chiede correttivi normativi per incentivare i soggetti a denunciarli: si tratta di uno strumento importante perché la prassi indica che le intese si annidano soprattutto nella gare pubbliche.

Riuscire a sconfiggerle può dare un contributo fondamentale alla riduzione della spesa pubblica. Tante altre le proposte avanzate tra cui il rafforzamento dei poteri sostitutivi dello Stato e delle Regioni per evitare l'inerzia degli Enti locali.

M.G.

Università, stangata sugli studenti Aumentano le tasse d'iscrizione

Studiare costa in Sicilia e sempre di più. In ossequio al solito ricorso alla magica parola "crisi" oramai sono sempre più le istituzioni pubbliche che chiedono ai cittadini in nome "del sacrificio". Ma a tutto deve essere posto un limite: è il caso della tassa regionale per il diritto allo studio nelle università siciliane che ha raggiunto la stratosferica cifra di 140 euro. Sino ad appena qualche giorno fa l'obolo era fermo a 85 euro. Stiamo parlando di un'imposta che dal 1995 ad oggi è più che raddoppiata.

La modalità di aumento di questa tassa ha lasciato in tanti abbastanza basiti: sì, perché è arrivata quando le iscrizioni erano già aperte. E cosa faranno adesso coloro i quali avevano già pagato? Semplice, dovranno a conguaglio dare la parte rimanente. Chi invece ancora non ha pagato dovrà farlo in un'unica soluzione scucendo ben 140 euro tutti d'un fiato.

La notizia dell'aumento è rimbalzata in sordina attraverso il blog di UniAttiva dove è comparso l'avviso come dicevamo ad iscrizioni già aperte: "Il provvedimento è necessario - si legge - ai sensi di un decreto legislativo emanato il marzo scorso dal governo nazionale, riguardante, fra le altre cose, l'adozione di un piano economico-finanziario triennale al fine di garantire la sostenibilità di tutte le attività". L'Udu Palermo, l'unione degli universitari, ha al riguardo espresso una precisa posizione: sebbene le tasse nel mondo universitario siano in continuo aumento, ciò non equivale ad un aumento dei servizi, che invece rischiano di diminuire ulteriormente. "I servizi sono da anni in contrazione e, nonostante questo aumento, si prevedono in calo anche per i prossimi anni" ha affermato Alessio lo Presti, coordinatore dell'Udu del capoluogo siciliano.

Dando voce a tutti gli studenti dell'Ateneo e forte dell'importanza del diritto allo studio, l'esponente dell'Udu aggiunge: "Chiediamo che il Ministero e la Regione Siciliana intraprendano un percorso di confronto con le rappresentanze studentesche, che possa permettere di fermare lo smantellamento del diritto allo studio al fine di evitare conseguenze irreversibili per gli studenti universitari". L'Università Kore di Enna nutre seri dubbi sulla legittimità dell'aumento della tassa regionale per il diritto allo studio in quanto l'articolo 26 della legge regionale 20/2002 non prevede il rinvio dinamico alla normativa statale, ricordando che in ogni caso il di-



ritto allo studio rientra fra le competenze esclusive della Regione Siciliana: "Qualora l'aumento dovesse venire confermato - comunica la Kore - l'ateneo si farà carico direttamente dei 55 euro in più da versare all'Ersu senza richiederli ai propri studenti".

"Questo genere di intervento è vergognoso, gli importi delle tasse erano già stati fissati. Ma questa volta vogliamo una risposta scritta - ha detto Ruggero D'Amico, presidente dell'associazione Gruppo Attiva - Gli studenti devono sapere per cosa stanno pagando di più". C'è poi anche l'aumento delle tasse per i fuori corso ed anche qui non mancano le polemiche: "I fuori corso - dice Matteo Iannitti del Movimento Studentesco Catanese - non costano nulla alle Università quindi aumentare le tasse significa colpire coloro che ritardano negli studi soprattutto per motivi di lavoro".

M.G.

Diminuiscono anche le borse di studio

Afar discutere anche il provvedimento dello scorso 16 luglio con cui l'Ente Regionale per il Diritto allo Studio (Ersu) ha pubblicato il bando di concorso per l'attribuzione di Borse di studio e posti letto per gli studenti universitari, relativamente al prossimo anno accademico 2012/13.

Le Borse di studio oggetto del bando sono 2.815. Si assiste così ad un decremento del 42 per cento rispetto all'anno accademico 2011/12 dove le unità previste erano 4.815. "Siamo indignati di questi continui tagli. È impensabile che ogni anno vengano ridotte le borse di studio e ritoccata la tassa regionale.

Nel contesto sociale determinato dall'attuale crisi economica - sostiene l'Udu - diventa sempre più urgente porre al centro il diritto allo studio, quale garanzia per i capaci e meritevoli di poter accedere al sistema universitario, indipendentemente dalla propria situazione economica. Siamo molto preoccupati dal fatto che tutto ciò non avvenga nel nostro paese e che non sia tra i punti principali dell'agenda politica dell'attuale governo nazionale e regionale". I risvolti non sembra abbiano pieghe positive: la concertazione appare molto lontana.

M.G.



Il valore dell'innovazione nelle imprese

Antonello Montante

Gli analisti professionisti, che operano in Italia nel settore internazionalizzazione, confermano che la parte più dinamica e capace di creare un surplus notevole sul Pil nazionale è il commercio estero. Nonostante i dati dell'Istat relativi alla fine del mese di giugno 2012 abbiano registrato una frenata del commercio mondiale: soltanto la Germania tra i paesi europei è riuscita a fare di più dell'Italia. L'impressione positiva di questo dato continua se aggiungiamo che, sempre sulla base dei dati Istat, l'export del nostro Paese verso i mercati extra Ue nel mese di giugno è aumentato del 12,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questo trend di crescita è un risultato importantissimo per il Sistema Paese, ma è sicuramente la conferma che la forza delle PMI è una chiave di svolta per uscire fuori da questo difficoltoso momento storico. Un altro riferimento da tenere in considerazione è il dato evidenziato nell'analisi di settembre 2012, fatta su approfondimenti statistici della fondazione Edison, in cui Marco Fortis osserva che secondo la World Trade Organization (WTO) solo 5 paesi del G-20 nel 2011 si sono confermati esportatori netti; tra questi paesi l'Italia si posiziona bene con una crescita del proprio surplus del +46% sul 2010. Questi numeri segnalano la presenza nei mercati internazionali dei marchi imprenditoriali storici del nostro Paese e non possiamo non considerarli nel modo giusto. Il Pil non si salverà soltanto con l'austerità. Dobbiamo progettare e investire in competitività internazionale, ricerca e innovazione e tutela del Made in Italy. Attenzione a non avere nessun tentennamento sui marchi storici che oltre ad incrementare il Pil hanno creato l'immagine dell'industria italiana e del Nostro Paese all'estero. Purtroppo oggi si rischia di perderli. Dobbiamo impegnarci per evitare che finiscano sotto il controllo totale delle aziende straniere. Si dovrebbe al contrario intervenire in modo mirato per assicurare una congrua disponibilità di fondi per la ricerca e l'innovazione a favore della qualità del nostro prodotto, inoltre basterebbe erogare in modo più veloce e semplificato i finanziamenti già concessi, già questo sarebbe un gran bella boccata di ossigeno che salverebbe la qualità dei prodotti made in Italy e contemporaneamente incentiverebbe tutte le imprese a investire nella qualità come chiave di successo

Il Pil non si salverà soltanto con l'austerità. Dobbiamo progettare e investire in competitività internazionale, ricerca e innovazione e tutela del Made in Italy

economico futuro. L'Italia delle Pmi continua a vendere all'estero, il livello di performance commerciale verso l'estero è incoraggiante e questo rappresenta anche la presenza di un'imprenditorialità d'eccellenza che investe per rimanere nei mercati e vuole mantenere un posizionamento competitivo sia dei prodotti che dell'immagine. Perché non investire in un progetto di promozione per la conoscenza dei marchi e delle eccellenze industriali in generale del nostro Paese, individuare le dinamiche che possono facilitare queste realtà imprenditoriali che hanno deciso di non mollare la presa? Un progetto nazionale per tutelare e rafforzare le eccellenze imprenditoriali permetterebbe di individuare in modo attento gli esempi particolari

che necessitano un piano di sviluppo export mirato per aumentare la competitività, in modo più efficace, come il caso della Puglia e della Sicilia che registrano un costante aumento dell'export nonostante le svariate difficoltà, a volte anche ingiustamente vincolanti, che sono presenti al sud.

In questo caso un tavolo di lavoro composto dai rappresentanti dei dipartimenti ministeriali, dalle associazioni imprenditoriali, dai Sindacati e dagli operatori economici deputati alla crescita economica a livello internazionale potrebbe individuare un'unica strategia di sviluppo che nasca dalla parte più viva che se tutelata, non in modo assistenziale ma in modo competitivo e innovativo, può fare da volano di sviluppo per recuperare il gap con il

nord. Solo così potremmo attrarre l'interesse degli investitori esteri per il nostro Paese. Una ricetta ideale e di successo per difendere il made in Italy comprende: un sistema politico forte equilibrato e favorevole ai cambiamenti che rappresenta le imprese negli altri Paesi in modo adeguato, le imprese rispettose della legalità e della trasparenza, che oltre a difendere i propri lavoratori e i propri prodotti, sono pronte ad investire in progetti di ricerca e innovazione per migliorare la qualità del nostro made in, uno scenario internazionale in cui la nostra credibilità non dipenda soltanto dal rating, ma dall'apprezzamento e dalla richiesta da parte dei nostri partner esteri dei nostri prodotti.

(L'Unità)

In arrivo 12 milioni per le imprese culturali

Nuovo bando attuativo del Fesr 2007-2013. La Regione Sicilia mette a disposizione degli imprenditori un'altra tranche di fondi europei, appartenenti all'Asse 3, misura numero 3.1.2.A. Il tutto, si legge nel documento a firma dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, nel tentativo di "migliorare la qualità dell'offerta integrata tra la valorizzazione dei beni culturali e le dinamiche del turismo, potenziare e completare le filiere produttive connesse al patrimonio e alla produzione culturale, sostenere i processi di gestione innovativa delle risorse culturali, promuovere e sostenere la costituzione delle filiere produttive collegate al ciclo della 'conservazione-restauro-valorizzazione-fruizione' delle diverse tipologie di beni, nonché alla

diffusione delle conoscenze".

Le risorse milionarie stanziare dal bando, la cui scadenza è stata prorogata fino al 19 novembre, andranno a sostegno delle imprese culturali (anche del terzo settore) e dell'integrazione tra imprenditoria turistica e risorse culturali. E, ancora, dell'indotto creato dagli interventi sulle infrastrutture locali nonché delle reti di imprese (minimo due unità) legate a tutela, restauro, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale, come quelle che si occupano di "artigianato artistico di qualità". I finanziamenti sono destinati pure all'acquisto di servizi tecnologici e innovativi per le aziende del settore.

L'appello del cardinale Romeo ai politici: "Non solo parole contro mafia e corruzione"

La Conferenza episcopale siciliana ha messo a fuoco la corsa alla presidenza della Regione e gli scandali che stanno emergendo. Per l'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, «la corruzione è un problema che in Sicilia ha effetti più gravi che nelle altre Regioni per via dei legami che ha con la politica. E mi meraviglia che anche in questa campagna elettorale si facciano discorsi generali senza però indicare sentieri concreti per ridurre quella che è una gigantografia economica». Romeo fa esplicito riferimento al fatto che qui c'è «l'assemblea regionale più numerosa di tutte le altre regioni e con le spese dei partiti non rendicontate. E gli enti pubblici sono un peso enorme ormai insostenibile per la società».

L'arcivescovo già alla vigilia delle Amministrative di primavera aveva rimproverato la classe politica palermitana di parlare troppo di nomi e candidati ma di non presentare programmi concreti per risanare la situazione del Comune. Ora la sua analisi si allarga alle elezioni del 28 ottobre, mettendo sul tappeto temi con cui dovranno misurarsi Nello Musumeci (Pdl, Cantiere popolare e La Destra), Rosario Crocetta (Pd, Udc, Api), Gianfranco Micciché (Grande Sud, Partito dei siciliani, Fli), Giovanna Marano (Sel, Idv, Verdi e Federazione della sinistra) ma anche candidati che hanno puntato fino a ora sull'antipolitica come il grillino Giancarlo Cancelleri o il leader dei Forconi Mariano Ferro.

Romeo raccoglie il malessere causato dalla perdita di posti di lavoro, dall'impoverimento delle classi medie che emerge con più forza di fronte agli eccessi della politica: «La spesa pubblica continua a non funzionare. Pensiamo ai settori della sanità e dell'istruzione. La politica ascolti allora il grido di tanta gente sull'orlo del baratro e della disperazione. La Chiesa si farà portavoce di chi non grida ma non ha più fiducia nell'avvenire perché la crisi è globale ma qui in Sicilia la situazione è davvero drammatica».

È il segnale che anche la Chiesa vede un'assenza di prospettive e teme l'esplosione di tensioni sociali. Una crisi che si avverte in grandi centri come in piccole città. E infatti Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina, avverte: «Si continua a cercare solo il bene individuale quando non anche il malaffare. C'è una crescente sfiducia nella classe politica». E pure il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, invita alla concretezza: «I politici evitino promesse a vuoto, che valgono solo fino al 28 ottobre».

La sessione della Conferenza episcopale siciliana è stata l'occasione per intitolare al cardinale Salvatore Pappalardo la sala dove i vescovi si riuniscono. Ma è stata soprattutto l'occasione per indicare i valori a cui la Chiesa chiede di ispirare l'azione politica: «Tutti lottiamo la mafia quando viviamo nella legalità - ha concluso Romeo -. Chi dice di combattere la mafia non deve fare proclami ma solo impegnarsi a far funzionare l'istituzione a cui è preposto. La crisi economica è solo la punta di un iceberg e la crisi dei valori ne è all'origine. Come ricostruire quei valori - la famiglia, l'attaccamento alla terra, il lavoro - che hanno caratterizzato la nostra sicilianità?».



I candidati alla presidenza hanno risposto all'ammonimento, sottolineando che i loro programmi sono nella direzione indicata dal cardinale. Giovanna Marano (Sel, Idv, Verdi e Federazione della Sinistra) sottolinea che la sua coalizione «è l'unica ad avanzare una ricetta di governo in netta e precisa discontinuità con quel modo di fare politica che ha ridotto l'Isola al default. L'appello del cardinale Romeo lo abbiamo già raccolto, è nero su bianco nel nostro programma pensato con l'obiettivo di ricucire lo strappo che, in questi anni, è stato consumato tra le emergenze sociali in attesa di risposte e la rappresentanza istituzionale». Gianfranco Micciché, sostenuto da Grande Sud, Pds, Fli e Mps, spiega che il disegno di legge sulla sburocratizzazione che metterà in cantiere qualora venisse eletto «muove proprio nella direzione voluta dal cardinale. Meno passaggi burocratici - dice - significano meno corruzione. La corruzione si annida innanzitutto tra le stanze e le scrivanie di chi approfitta del proprio ruolo pubblico per far diventare una cortesia, ciò che invece è un diritto». Per Nello Musumeci «il grido d'allarme lanciato dal cardinale coincide con la denuncia che da mesi porto in giro per le piazze dell'Isola. Per il candidato di Pdl, Pid, La Destra "La politica è sacerdozio laico accanto agli ultimi e ai non garantiti. Bisogna tornare all'etica della responsabilità, perché altrimenti il divario fra la politica e la gente resterà incolmabile. Non è tempo di promesse: per me parla la mia storia personale». In Sicilia, aveva detto il cardinale, c'è il problema della corruzione e ad alimentarla è la cattiva politica. Quindi, «meno promesse, più azioni contro la corruzione per salvare la gente dal baratro». Gaspare Sturzo, candidato alla Presidenza con Ilf, sottolinea che il suo movimento è stato «l'unico ad aver proposto l'Autorità regionale indipendente anticorruzione per una nuova forma di controllo centrale degli appalti». A rispondere al monito è anche Movimento più, con il portavoce Giuseppe Valenti: «Senza etica non si può fare politica».

In sciopero i lavoratori della conoscenza

Melania Federico



Hanno incrociato le braccia nella giornata di mobilitazione nazionale i lavoratori della conoscenza. L'astensione dal lavoro ha riguardato anche la scuola non statale e la formazione professionale. A scendere in piazza a fianco dei loro docenti sono stati anche gli alunni aderenti alla Federazione degli Studenti e alla Rete degli Studenti Medi. Insieme hanno dato vita in tutta Italia ad un centinaio di manifestazioni, sit-in e cortei.

Nel capoluogo siciliano un corteo, con in testa al serpente dei manifestanti uno striscione "Il futuro è nostro adesso contiamo noi", è partito da piazza Verdi, ha attraversato via Maqueda e corso Vittorio Emanuele per dirigersi verso piazza Indipendenza. Davanti la sede dell'Assemblea Regionale hanno concluso la manifestazione gli interventi di Andrea Manerchia, Rete studenti di Palermo, e Giusto Scozzaro, segretario generale Flc Cgil Sicilia. Cortei e manifestazioni sono stati organizzati in tutti gli altri capoluoghi di provincia siciliani ed anche a Mazara del Vallo, Barcellona Pozzo di Gotto e Vittoria.

La Flc contesta il taglio ai finanziamenti della scuola pubblica, il blocco del contratto e degli scatti di anzianità, le politiche del lavoro e del personale, le retribuzioni tra le più basse d'Europa. Sempre secondo il sindacato dei lavoratori della conoscenza, con il passaggio ai ruoli ATA dei docenti inidonei per motivi di salute, si producono disagi agli stessi docenti messi a fare un lavoro che non conoscono, alle segreterie che si ritrovano private di personale competente, ai precari ATA che non avranno rinnovato il contratto per la riduzione di ulteriori 3.900 posti. Gli scioperanti hanno ribadito anche l'inutilità del concorso appena bandito dal MIUR, giudicato superfluo e dispendioso, e chiesto di cambiare la nuova legge sulle pensioni perché blocca il rinnovamento di personale nella scuola e non tiene conto delle sue specificità. "Le ricette liberiste - ha detto Domenico Pantaleo Segretario Generale della Flc Cgil - stanno determinando un enorme disagio sociale perché non aiutano la crescita e distruggono occupazione, aumentano la precarietà, cancellano i diritti sociali, riducono i salari e peggiorano le condizioni dei giovani. Per uscire dalla crisi serve un cambio di visione, riconoscendo il valore del lavoro, del welfare, dell'ambiente, del sapere".

Tra gli oggetti della contestazione anche i tagli a cui, secondo le

indiscrezioni, starebbe lavorando il ministro dell'istruzione Francesco Profumo. Nella legge di stabilità approvata dall'esecutivo Monti, ci sarebbe infatti anche la decurtazione di un miliardo sulla scuola, da mettere in pratica aumentando l'orario di lavoro dei docenti di scuole superiori di primo e di secondo grado da 18 a 24 ore settimanali a titolo gratuito. Un risparmio tutto sulle spalle degli insegnanti precari che vedrebbero ridotte le possibilità di essere chiamati in cattedra. "La massiccia partecipazione all'iniziativa - ha detto Giusto Scozzaro, segretario regionale della Flc Cgil - è da ricondurre anche agli ulteriori tagli delle ultime ore operati dal governo nazionali. Centinaia di persone, infatti, sono scese in piazza per rivendicare il diritto all'istruzione e a una scuola di qualità".

Gli studenti sono stati i veri protagonisti della rivendicazione. Con megafoni, slogan e striscioni hanno comunicato il loro disagio: "Una scuola di qualità ce la chiede l'Europa", "Non tagliate la cultura, ma i vostri stipendi da paura", "È il nostro momento". Segnale tangibile che le nuove generazioni in Italia si sentono escluse dal lavoro e dal diritto al sapere.



Vendola a sostegno della Marano: “La Sicilia ha bisogno di giustizia sociale”

Dopo aver incassato nei giorni scorsi il sostegno di Antonio Di Pietro, leader di Idv, che era venuto a Palermo per appoggiare la candidatura, anche il leader di Sel, Nichi Vendola, è giunto nel capoluogo siciliano per sostenere Giovanna Marano. Alla convention politica all'Astoria Palace, oltre all'aspirante presidente della Regione e al numero uno di Sel, hanno partecipato anche Claudio Fava, designato in caso di vittoria della sindacalista della Fiom, vice presidente ed Erasmo Palazzotto, segretario regionale di Sel e candidato all'Ars.

Claudio Fava ha ricordato che in Sicilia le cose accadute hanno un nome e un cognome e sono il risultato di un disastro lasciato in eredità da Cuffaro prima e da Lombardo poi e che è arrivato il momento di metterci la faccia per iniziare a credere alle cose che si fanno. Libera, è per l'appunto un imperativo, una chiamata all'appello di tutti gli uomini e le donne che voglio iniziare a bonificare l'isola. "L'immagine sgradevole che la Sicilia dà all'estero- ha incalzato Fava- è che qui tutto si compra e che tutto ha un prezzo. Il voto dei siciliani deve essere libero e consapevole".

"In questi giorni, il confronto politico si è basato sugli insulti- ha detto Giovanna Marano, candidata alla presidenza della Regione siciliana di Idv, Sel, Verdi e Fds - e non ci sono stati confronti sui contenuti. Nell'ultima occasione di un faccia a faccia tra candidati, a Catania, sono rimasta sola: ho la sensazione che Crocetta si sottragga sistematicamente al dialogo". Il primo ingrediente che la Marano mette nella ricetta che propone la discontinuità con i governi precedenti è di fare eleggere all'ARS persone che in questi anni non hanno governato e che quindi non hanno contribuito al disfacimento dell'isola. Alle domande dei giornalisti che cercavano di mettere un po' di pepe circa la venuta in Sicilia di Susanna Camusso, leader della Cgil, a sostegno di Mariella Maggio, segretario regionale del sindacato ma dimissionaria, candidata nelle liste dell'aspirante governatore Crocetta, ha esternato il suo dispiacere sia da un punto di vista personale che politico. Una patata bollente questa che negli ultimi giorni ha diviso al suo interno anche gli iscritti al sindacato circa l'opportunità o meno da parte di un leader sindacale di sostenere politicamente un candidato.

Nichi Vendola ha iniziato il suo intervento ad ampio raggio delineando gli scenari politici della nazione per parlare anche di devasta-



zione scientifica della scuola e dell'università da parte del governo. Ha riportato poi l'attenzione sul fatto che l'edilizia scolastica in Italia è in una situazione di assoluta fatiscenza. Ha infine focalizzato il suo discorso sulle elezioni in Sicilia. "La Sicilia - ha detto- ha bisogno di giustizia sociale come tutta l'Italia, ha bisogno di una prospettiva di lavoro, ha bisogno di buttare a mare i gattopardi e di un cambiamento che non sia fittizio del trasformismo, ma ha bisogno della verità". "La Sicilia ha bisogno di giustizia sociale, di tutta la verità e la verità è che una destra collusa abbia potuto scorticare viva questa terra -ha continuato ad incalzare Vendola- anche perchè una sinistra subalterna non ha saputo essere un'alternativa reale e credibile, capace di dare speranze alle giovani generazioni". Il leader di Sel ha poi fornito il suo elisir per cercare di operare un cambiamento: "Bisogna partire dalla consapevolezza di quanto sia profonda la disillusione e il disincanto dei siciliani e di quanto può essere forte la suggestione di chi dice che la Sicilia non ha bisogno dell'Italia. L'Europa ha bisogno della Sicilia e la Sicilia ha bisogno dell'Europa". Vendola ha parlato, infine, di rottamazione dell'ingiustizia sociale e di parità di genere, nonché di regole che non sono un optional, ma che hanno a che fare con la qualità della politica.

M.F.

Giovanni Pagano nuovo coordinatore di Libera Palermo

Giovanni Pagano, 29 anni, è il nuovo coordinatore di «Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie» di Palermo. Lo ha eletto l'assemblea provinciale. Subentra a Umberto Di Maggio.

«Sento una grossa responsabilità, indubbiamente Libera rappresenta per la nostra città un punto di riferimento importante nel tessuto civile di impegno democratico - ha detto - La nostra azione sarà incentrata sulla difesa delle conquiste della legge Rognoni -

La Torre e della 109/96, non solo relativamente ai beni immobili confiscati ma con grande attenzione alle attività imprenditoriali sottratte al controllo mafioso.

Tuttavia non immaginiamo un'associazione impegnata unicamente sul fronte antimafia, ma un soggetto collettivo coinvolto anche negli ambiti non direttamente legati al contrasto alle mafie ma basilari per la costruzione di una società solidale, come la formazione, lo sport e l'interculturalità».

Borsino elettorale siciliano, Musumeci e Romano querelano Crocetta

Pietro Franzone

Con l'inopinata invasione di campo ad opera di carte bollate e avvocati, la campagna elettorale per la designazione del nuovo Presidente e della nuova Assemblea Regionale Siciliana fa un salto di "qualità". Nello Musumeci, ha presentato querela contro Rosario Crocetta. Nell'esposto - presentato alla Procura di Catania dall'avvocato Enrico Trantino - si denuncia una "precisa regia denigratoria basata su annunci gravemente offensivi", utilizzando "un metodo indegno: recuperare consensi mediante il tentativo di demolizione morale dell'avversario". Tutto nasce dalle dichiarazioni dell'ex Sindaco di Gela su un presunto accordo tra Miccichè e Musumeci riguardo alla costruzione dei termovalorizzatori e sulle liste che sostengono il candidato di Pdl, Pid e "La Destra" ("Parecchia gente da arrestare in quelle liste" - aveva detto Crocetta).

E non è finita. Perché anche Saverio Romano, coordinatore nazionale del Pid-Cantiere Popolare, ha annunciato querela per diffamazione nei confronti Crocetta e anche del candidato presidente di "Grande Sud" Gianfranco Miccichè. La questione è sempre quella dei termovalorizzatori. Romano si è sentito diffamato dal contenuto di un video nel quale Miccichè (ripreso a sua insaputa) parla a ruota libera e racconta di un incontro con Romano e Firrarello per imbastire degli accordi, con chiaro riferimento ai termovalorizzatori. Tutto questo mentre continua la battaglia dei sondaggi. Secondo l'ultima rilevazione prima del divieto di divulgare sondaggi, commissionata a "Datamonitor" da "BlogSicilia", sarebbe corsa a due tra Nello Musumeci (33 per cento) e Rosario Crocetta (30,5 per cento).

"Siamo in una fase di grande recupero anche in Sicilia e sono convinto che l'esito finale sarà il successo perché Nello Musumeci è l'uomo cui affidare il governo della Sicilia" - ha detto il Segretario del Pdl, Angelino Alfano. "Musumeci - ha aggiunto - è una persona capace, onesta, perbene; non ha scheletri nell'armadio, non è un privilegiato della casta e ha dato prova di buon governo". Grande ottimismo anche dalle parti di "FareItalia", il Movimento che sostiene (insieme a Pdl, Pid e "La Destra") il candidato presidente Musumeci. "Siamo a un soffio dal conseguire la maggioranza anche nell'Assemblea" - ha detto Adolfo Urso, commentando l'ultimo sondaggio. "Siamo particolarmente soddisfatti - ha aggiunto - del grande apprezzamento anche nei confronti della Lista del presidente che contende con oltre il 9 per cento il terzo posto ai Grillini. Nel complesso le liste della coalizione di centrodestra conseguirebbero un risultato significativo che, sulla base della legge elettorale siciliana, potrebbe configurare una maggioranza netta anche in Assemblea regionale". Ottimismo che Musumeci condivide e rilancia, dicendosi addirittura certo che molti elettori dell'Udc (partito che sostiene Crocetta) voteranno per il centrodestra. "I siciliani che si riconoscono nei valori del cattolicesimo democratico - ha detto a Catania - non sono disposti ad abdicare alla loro tradizione di moderazione, così come hanno fatto i quadri dirigenti dell'Udc siglando in Sicilia un'alleanza politicamente e programmaticamente lontana dalla loro storia".

Gianfranco Miccichè ha tenuto - dal canto suo - a fornire una sorta di "interpretazione autentica" a proposito del video oggetto dello scandalo (e di querela) "Questo video ripreso a mia insaputa - ha detto - dimostra solo una cosa: che io non voglio avere a che fare con la mafia, che non ne ho mai avuto a che fare e che non voglio averne a che fare neanche in futuro. Io non ho avuto un incontro con Saverio Romano sui termovalorizzatori. C'è stato un incontro



con Pino Firrarello, e in quell'occasione abbiamo parlato anche di termovalorizzatori. Fui io stesso a dirgli che non si può lavorare pensando che se c'è una cosa utile c'è dietro la mafia e allora non si deve fare. Io non lo so neppure se i termovalorizzatori sono utili o meno. E' stato un caso montato tutto da Crocetta".

Sulla stessa linea il coordinatore regionale di "Grande Sud", Fallica: Dalla visione del video emerge chiaramente un unico elemento etico incontrovertibile: Gianfranco Miccichè non vuole la mafia all'interno dell'amministrazione pubblica. L'amore che Gianfranco Miccichè nutre per la Sicilia è anche dimostrato dal modo in cui sta conducendo questa campagna elettorale: va lì dove sono i problemi, ascolta la gente e propone soluzioni concrete. E' questa la vera differenza tra Miccichè e gli altri candidati". Il candidato presidente di "Grande Sud", Fli e "Partito dei Siciliani" (ex Mpa) ha in effetti parlato anche di programmi. "L'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea - ha detto Miccichè a Gela - dove per costruire, modificare, aggiungere pertinenze nei limiti previsti dalla legge, si devono chiedere autorizzazioni a 27 enti. Ognuna di queste è concessa mediamente dopo quattro anni. Se le 15mila richieste di autorizzazione in attesa fossero evase, si metterebbe in moto un sistema che farebbe lavorare decine di migliaia di operai, più i commercianti dell'indotto. Questo circuito potrebbe indurre gli imprenditori esterni a investire in Sicilia e solo questo potrebbe farci uscire dalla crisi". Per Miccichè, recandosi alle urne "i siciliani hanno la possibilità di compiere una scelta precisa tra chi sta proponendo loro una ricetta per rendere la regione una terra in grado di attrarre investimenti, cioè creare lavoro e ricchezza, e chi, invece, si trincerava dietro la solita retorica dei luoghi comuni per nascondere una tangibile pochezza di contenuti".

E a proposito di urne (ma soprattutto di sondaggi) è sceso pesantemente in campo Carmelo Briguglio, coordinatore nazionale di Fli. "Sono costretto - ha detto - a chiedere all'Autorità Giudiziaria l'apertura di un'inchiesta contro alcuni sondaggisti truffaldini con sequestro della documentazione e interrogatorio del personale addetto alle rilevazioni, sondaggisti a libro paga che in queste ore falsano i dati elettorali reali che per quanto riguarda Fli sono ben al di sopra del 5 per cento. I sondaggisti prezzolati e non professionali sono una piaga elettorale e la riforma della legge elettorale dovrà regolamentare questa attività".

Crocetta: "Le querele non mi intimidiscono"

La Marano incassa il sostegno di Di Pietro

Il candidato presidente della Regione Rosario Crocetta almeno una vittoria l'ha già in tasca. E' il primo classificato nella gara a chi collezionava più querele. Ma l'ha presa con filosofia. Rilanciando. "Di sicuro - ha detto riferendosi al primo querelante, Musumeci - io non mi faccio intimidire dalle querele perché io non ho mai querelato nessuno dei miei avversari politici. Invece di ricorrere alle carte bollate, Musumeci farebbe bene a rispondere alle domande dei cittadini che vogliono chiarezza". Chiarezza che Crocetta vede nelle parole del Cardinale Arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, che pochi giorni fa ha puntato il dito contro un certo tipo di politica, quella corrotta e che ha costi troppo elevati. "Ha ragione Romeo quando ripropone il tema degli ultimi - ha detto l'ex sindaco di Gela - la politica degenerata di questi anni ha privilegiato gli interessi delle caste e delle cricche, danneggiando il bilancio regionale e dimenticando i poveri. L'obiettivo è avviare un risanamento che, però, non può essere portato avanti facendo macelleria sociale, ma lasciando fuori dalla porta delle istituzioni la mafia e la corruzione per ridare ai siciliani lavoro, sviluppo e legalità". Sul tema della legalità (e delle alleanze) Crocetta è tornato parlando a Trapani: "Finora abbiamo sempre dovuto assistere allo scempio perpetrato da governi di destra o centrodestra e noi del centrosinistra siamo rimasti a guardare senza potere intervenire sulla gestione della nostra terra di Sicilia. Abbiamo visto che da soli si perde e sappiamo che, oggi, le sigle partitiche non sono poi così restrittive. Si guarda al programma e a quello che si vuole fare. Su di me si è concentrato un gruppo politico di moderati e progressisti che vogliono davvero cambiare le cose. Tutte le liste collegate alla mia candidatura, hanno un tratto fondamentale comune: non hanno candidato nessuno che ci farà poi pentire di averlo fatto. La legalità per noi è importante e distintiva".

Sul tema dell'alleanza con l'Udc, fonte di mille polemiche e di altrettanti mal di pancia, sono tornati a Enna lo stesso Crocetta e Rocco Buttiglione. "Il nostro partito - ha spiegato Buttiglione - sostiene un candidato forte e autorevole, impegnato nella lotta alla mafia e al malaffare. Noi abbiamo visto il suo programma e ci siamo trovati completamente. E' impossibile votare Musumeci, che è la faccia siciliana di Berlusconi". In questa campagna elettorale - ha aggiunto Crocetta - "abbiamo fatto un'alleanza politica leale che vuole salvare la Sicilia. Ho avuto modo di scoprire un partito che si è dotato di un codice etico stringente, ha fatto ha fatto della lotta alla mafia e alla corruzione un punto qualificante del suo programma e che vuole, come me, il risanamento della nostra Isola". Ma Crocetta non è solo il candidato Presidente più querelato. E' anche quello preferito dalle donne. Il voto rosa premia il candidato di Pd, Udc, Api e Socialisti più di quanto lo faccia quello degli uomini: fra le elettrici siciliane l'ex sindaco di Gela ottiene il 29,6 per cento dei consensi, mentre il sesso forte lo sceglie solo nel 25,6 per cento dei casi (Analoga, anche se meno netta, la suddivisione fra sessi delle preferenze di Gianfranco Micciché, mentre l'orientamento è opposto fra gli elettori di Nello Musumeci: a optare per lui, anche se un divario meno marcato, sono più gli uomini che le donne). Giovanna Marano, candidata di Idv, Sel "Federazione della Sinistra" e Verdi, non a caso è tornata sulla questione (a sinistra evidentemente percepita come "spinosa") delle alleanze. "Romperci il fronte con la sinistra per allearsi con i moderati - ha detto - è stato uno sbaglio di cui, forse, oggi il Partito democratico si sta rendendo conto. Lo dimostrano le defezioni registrate dal partito di Casini e Nino Dina, in diverse province. Lo dimostra



anche il nervosismo che affiora dagli attacchi gratuiti di Crocetta nei miei confronti. Probabilmente teme di non vincere e tenta di accreditarsi come il vero elemento di rottura quando è chiaro che l'unica opzione di discontinuità è la nostra". Sul tema della "discontinuità" la Marano è tornata per commentare le parole del Cardinale Romeo. "La Chiesa siciliana - ha detto - sta richiamando la politica, con parole molto dure, perché si diano risposte adeguate alla disperazione dei cittadini. Vogliamo ricordare che, nel nostro programma, proponiamo di azzerare quel modo di fare politica che ha ridotto l'isola al default, che ha causato danni enormi. Siamo gli unici ad avanzare una ricetta di governo in netta e precisa discontinuità con questo passato, abbiamo una tensione morale e un programma pensato con l'obiettivo di ricucire lo strappo che, in questi anni, è stato consumato tra le emergenze sociali in attesa di risposte e la rappresentanza istituzionale. L'appello del cardinale Romeo lo abbiamo già raccolto: è nero su bianco nel nostro programma". La candidatura di Giovanna Marano, per il portavoce di Italia dei Valori, Leoluca Orlando, "è una candidatura dei diritti, quelli degli ultimi, dei lavoratori e degli imprenditori che sono stati ignorati negli ultimi anni. Giovanna Marano sarebbe un presidente di cui finalmente i siciliani non avrebbero motivo di vergognarsi dopo gli ultimi due allontanati per motivi legati alla mafia". Per Orlando, Musumeci, Crocetta e Micciché sono "tre candidati fotocopia l'uno dell'altro; espressione del blocco di potere che ha governato dal 2001 al 2012. Invece Giovanna Marano è sostenuta da forze politiche che sono state al contrario voce della società civile". Incassando a Palermo il sostegno di Antonio Di Pietro, leader di "Italia dei Valori", Giovanna Marano ha infine denunciato i toni poco sereni della campagna elettorale, nonché la sfiducia diffusa tra gli elettori. "La mia candidatura - ha detto - è arrivata in emergenza per affrontare un'emergenza sociale. In queste settimane di campagna elettorale sento la sfiducia della gente. C'è una ferita profonda tra la politica e la società. Per ridare credibilità alla politica ci vogliono facce nuove e programmi che mettano al centro i bisogni dei cittadini. Non ho tessere di partito, e se ho deciso di dare il mio contributo è perché negli ultimi venti anni sono stata testimone dei drammi che vive la nostra gente e delle mancate risposte della politica".

P.F.

Mafia, criminalità e sprechi della politica

Dieci regioni su venti nel mirino dei giudici



Le ostriche divorate da Batman Fiorito a spese dei cittadini hanno fatto saltare il tappo e segnato un punto di non ritorno: ormai una Regione su due è stata visitata di recente dagli uomini della Gdf, che vogliono vederci chiaro su come ogni anno vengono spesi decine di milioni di euro di fondi pubblici. Nei giorni scorsi i militari delle Fiamme Gialle si sono presentati nelle sedi di Marche e Lombardia e sono tornati in quella del Lazio. A queste devono aggiungersi le visite dei giorni scorsi nelle sedi di Basilicata, Campania, Sardegna, Sicilia, Emilia-Romagna, Piemonte e Molise.

PIEMONTE: La Guardia di Finanza ha acquisito la documentazione relativa alle spese di tutti i gruppi a partire dal 2008. L'inchiesta dei pm Beconi e Gabetta, è stata innescata da una "rivelazione" fatta dal deputato del Pdl Roberto Rosso a Telelombardia: la settimana bianca di un consigliere venne rimborsata dalla Regione. Il lavoro dei magistrati mira a verificare se ci sono casi di malversazione dei fondi o di irregolarità nella rendicontazione di spese e nelle richieste di rimborso, o di percezione irregolare di benefit.

LOMBARDIA: I militari delle Fiamme Gialle hanno chiesto i rendiconti completi delle spese sostenute dai gruppi Pdl e Lega dal 2008 al 2012. In particolare l'interesse è incentrato sulle spese effettuate da tre consiglieri: Davide Boni (Lega), Franco Nicoli Cristiani e Massimo Buscemi (Pdl). E proprio mentre la Gdf acquisiva i documenti, i carabinieri hanno arrestato l'assessore alla Casa Domenico Zambetti con l'accusa di voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo gli inquirenti l'uomo politico avrebbe comprato 3mila voti (elezioni 2010), pagando 200mila euro a due esponenti della 'Ndrangheta.

EMILIA ROMAGNA: L'inchiesta è co-assegnata ai pm Morena Piazzi e Antonella Scandellari, che hanno iniziato ad analizzare gli oltre 400 faldoni di carte prelevati in Regione riguardanti le spese dei gruppi consiliari in questa e nella precedente legislatura. I primi controlli verranno effettuati sulle spese di rappresentanza e su tutte quelle voci che non fanno prettamente riferimento ad attività istituzionali.

MARCHE: Il procuratore Elisabetta Melotti ha chiesto ai gruppi

l'esibizione di documenti relativi alle spese a partire dal 2008. «L'indagine - ha detto - serve ad assicurare un controllo esteso all'attività di tutti i gruppi consiliari, anche per evitare possibili strumentalizzazioni».

LAZIO: L'inchiesta su Franco Fiorito prende il via dalle segnalazioni fatte dall'allora capogruppo Battistoni. L'accusa ha accertato che sui conti di Fiorito sarebbero stati dirottati almeno 1,3 milioni appartenenti al gruppo, ma le indagini non hanno ancora accertato la reale destinazione di assegni per oltre 800mila euro e di bonifici per circa 600mila euro. Una seconda inchiesta riguarda invece il capogruppo dell'Idv alla Pisana Vincenzo Salvatore Maruccio, anche lui indagato per peculato. I pm gli contestano assegni, prelievi in contanti e bonifici dai conti del gruppo in suo favore senza motivazioni o con motivazioni generiche, per un totale di oltre 500mila euro.

MOLISE: Ad aprire un'indagine conoscitiva è stato il pm Nicola D'Angelo, che ha chiesto alla Gdf di acquisire le spese dei gruppi - che costano 2 milioni all'anno - dal 2009 al 2012.

CAMPANIA: Le indagini interessano il periodo 2008-2012: la Gdf ha acquisito i bilanci del quinquennio su mandato del procuratore aggiunto Greco e del pm Novelli che ipotizzano il reato di peculato per eventuali sprechi addebitabili agli attuali consiglieri ma anche per l'attività degli esponenti della precedente assemblea. L'unico indagato, al momento, è

per un presunto episodio illecito emerso nell'ambito di una diversa inchiesta. Dal 2008, hanno calcolato i pm, i consiglieri hanno ricevuto oltre 17 milioni.

BASILICATA: L'indagine sulle spese dei consiglieri della legislatura precedente fu aperta nel 2009 e riguarda i rimborsi chilometrici. Quattro gli indagati rinviati a giudizio con le accuse di falso e truffa: il presidente dell'assemblea Prospero De Franchi (Federazione popolari di centro), i 2 vicepresidenti Franco Mattia (Pdl) e Giacomo Nardiello (Pdc), e Franco Mollica (Centro popolare). L'accusa è che i quattro abbiano percepito i rimborsi indebitamente perché, in realtà, risiedevano a Potenza e non nei comuni dichiarati. Mollica, con l'Mpa, e Mattia, con il Pdl, sono stati rieletti nel 2010.

SICILIA: A coordinare l'inchiesta sull'utilizzo dei fondi da parte dell'Ars, al momento solo un'indagine conoscitiva, è il procuratore aggiunto Leonardo Agueci. Quest'anno l'Ars ha versato ai gruppi 12,65 milioni: la fetta più consistente è andata al Pd, che avrebbe incassato circa 2,5 milioni; circa 1,9 milioni il Pdl, 700 mila euro Fli e Grande Sud, qualcosa in più l'Udc. Una seconda indagine è invece stata aperta dalla procura di Catania e riguarda le spese dei gruppi della Provincia, in particolare i rimborsi chilometrici e quelli per le assenze.

SARDEGNA: Rischiano di andare a processo 20 consiglieri per le spese del Misto nella legislatura 2004-08. A 17 di loro (il Gup deciderà il 24 ottobre) è contestato il peculato: parte del denaro sarebbe stato utilizzato per spese personali: auto e vestiti, bollette, viaggi e cene. Per altri 2 consiglieri il Gup deciderà il 15 novembre, mentre per l'ex assessore (ora senatore Pdl) Silvestro Ladu il processo si terrà il 5 novembre: con i soldi del gruppo avrebbe fatto riparare l'auto della moglie. In totale gli contestano spese illegittime per 253 mila euro.

Mafia, Reggio Calabria sciolto per contiguità Così la 'Ndrangheta controlla anche lo Stretto



Il Consiglio comunale di Reggio Calabria è stato sciolto. Dopo settimane di attesa, vissute in città con un crescendo di tensioni, scontri verbali e polemiche, il Consiglio dei ministri ha esaminato martedì scorso la pratica preparata dal ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri optando per lo scioglimento.

È stato lo stesso Ministro a presentarsi ai giornalisti per comunicarlo. Una scelta «sofferta» presa «a favore della città» e come «atto di rispetto per la città» ha detto, sottolineando che «è la prima volta nella storia che viene sciolto il consiglio comunale di un capoluogo di provincia». Un provvedimento preso per «contiguità e non per infiltrazioni» mafiose e che, ha precisato Cancellieri, riguarda «solo questa amministrazione», guidata da Demetrio Arena, non quella precedente, che era guidata dall'attuale presidente della Regione Giuseppe Scopelliti.

«Siamo assolutamente consapevoli» della scelta fatta, ha proseguito il ministro, evidenziando che è stata «valutata con molta sofferenza». Ma, ha aggiunto, «abbiamo la volontà di restituire il paese alla legalità: senza legalità non c'è sviluppo. Dobbiamo aiutare le regioni più compromesse».

Nelle parole del Ministro ha trovato posto anche la situazione di bilancio caratterizzato da «una gravissima situazione finanziaria» e con «un buco notevole» che, secondo gli ispettori del ministero delle Finanze si aggira sui 160 milioni. Al riguardo Cancellieri ha garantito l'impegno del governo a «essere accanto al Comune per risolvere i suoi problemi» e di dare «tutti gli strumenti necessari per far risorgere questa città». Ma ha anche auspicato di non dover arrivare a dichiarare il dissesto, perché «ciò comporterebbe sacrifici molto grossi da parte della popolazione».

Il Comune, adesso, sarà retto per i prossimi 18 mesi da tre commissari: il prefetto di Crotone Vincenzo Panico; il viceprefetto Giuseppe Castaldo e il dirigente dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria dello Stato Dante Piazza. All'origine della decisione del Cdm c'è la relazione redatta dalla Commissione d'accesso nominata il 20 gennaio scorso dall'allora prefetto di Reggio Luigi Varratta e insediata il 24 gennaio. Commissione che ha concluso i

suoi lavori il 13 luglio con una relazione al nuovo prefetto Luigi Piscitelli che a fine mese l'ha trasmessa al Viminale con le sue annotazioni. La Commissione ha avuto mandato ad «indagare» su due ambiti: la Multiservizi e l'arresto del consigliere Giuseppe Plutino per stabilire se potessero esserci stati condizionamenti dell'attuale amministrazione guidata da Demetrio Arena, eletto nel maggio del 2011.

La Multiservizi, sciolta dal Comune nel luglio scorso dopo che la Prefettura ha negato la certificazione antimafia al socio privato per accertati tentativi di infiltrazioni delle cosche, è finita nell'occhio del ciclone dopo l'arresto, nel 2011, dell'allora direttore operativo Giuseppe Rechichi, accusato di associazione mafiosa e ritenuto il prestanome della potente cosca dei Tegano nella società. A Rechichi, condannato nel luglio scorso a 16 anni di reclusione, il 31 luglio è stata notificata un'altra ordinanza di custodia cautelare nell'ambito di un'operazione nel corso della quale è stato arrestato un ex consigliere comunale di centrodestra, Dominique Suraci.

Il consigliere Giuseppe Plutino (poi sospeso), prima esponente dell'Udc e poi del Pdl, in carica da tre legislature, è stato arrestato nel dicembre 2011 per concorso esterno in associazione mafiosa perché ritenuto un referente politico della cosca Caridi. Plutino avrebbe fornito alla cosca un «concreto, specifico, consapevole e volontario contributo come referente politico».

Ma le vicende che hanno lambito il Comune di Reggio Calabria sono state diverse. Per sapere quali siano state prese in considerazione dal titolare del Viminale per proporre lo scioglimento dell'Ente, con «consenso unanime in Cdm», bisognerà attendere le motivazioni del provvedimento. Il ministro, per adesso, ha parlato di diversi episodi che «toccano gli amministratori o atti che non sono stati posti in essere, come i controlli preventivi per gli appalti, la gestione dei beni confiscati alla mafia, la gestione dei mercati e delle case popolari». Ma nella polemica politica e giornalistica che ha infiammato la città negli ultimi mesi, si è parlato anche dell'assessore ai Lavori pubblici Pasquale Morisani (che non è indagato), che secondo un'inchiesta della Dda sarebbe stato sostenuto dalla cosca Crucitti alle comunali del 2007, e dell'assessore all'Urbanistica Luigi Tuccio, dimessosi dopo che la suocera è stata sottoposta a fermo per avere favorito la latitanza del boss latitante Domenico Condello.

La decisione del Governo ha provocato una serie di reazioni. Per il segretario Pd, Pierluigi Bersani, lo scioglimento «deve farci riflettere sulla gravità alla quale è arrivata la situazione nel Paese. Non è possibile che una larga parte del territorio debba fare i conti con una così forte infiltrazione delle organizzazioni criminali». Per Nichi Vendola «l'atto doloroso dello scioglimento ci dice quanto la cattiva politica in contiguità con la 'ndrangheta abbia soffocato il passato e soffochi il presente e il futuro di questa terra meravigliosa».

Di «decisione diventata indispensabile ed indifferibile» hanno parlato Antonio Di Pietro e Ignazio Messina, di Idv, secondo i quali «ora vanno individuati i responsabili».

Barometro Politico dell'Istituto Demopolis

Al 3% la fiducia degli italiani nei partiti

Crolla al 3% la fiducia degli italiani nei partiti politici: il dato, rilevato dal Barometro Politico di ottobre dell'Istituto Demopolis, rappresenta il valore più basso mai registrato negli ultimi trent'anni di analisi dell'opinione pubblica del Paese.

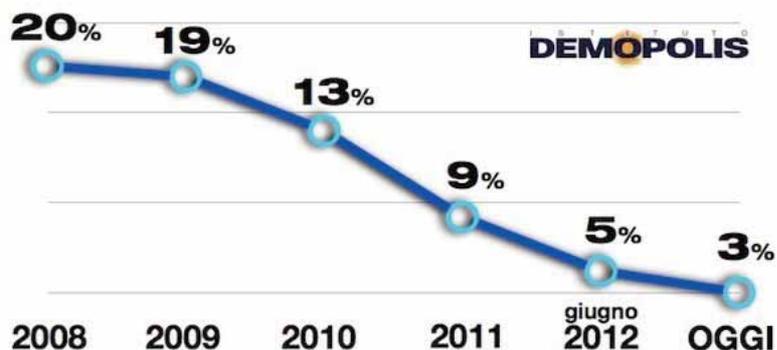
"Gli scandali delle ultime settimane – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – sembrano aver cancellato la residua fiducia dei cittadini: ad apparire in crisi è ormai la legittimazione stessa della classe politica. La crescente insofferenza degli italiani verso i partiti che hanno governato il Paese negli ultimi anni sta determinando un netto incremento non soltanto dell'astensione (oggi al 32%), ma anche di quanti non saprebbero oggi per chi votare: si tratta – conclude Vento – di elettori, prevalentemente dell'area moderata, in cerca di rappresentanza, di nuove valide ragioni per tornare alle urne".

Se si votasse oggi per le Politiche, secondo l'analisi dell'Istituto Demopolis, il Partito Democratico otterrebbe il 26%, confermandosi primo partito nel Paese e staccando di dieci punti percentuali il PDL che, con un elettorato profondamente disorientato, si fermerebbe al 16%.

Il Movimento 5 Stelle di Grillo, con il 18%, diviene oggi, virtualmente, la seconda forza politica del Paese. Si rafforzano leggermente l'UDC di Casini, all'8%, e la Lega di Maroni, al 5,5%. Appare

Barometro Politico® Istituto Demòpolis

La (s)fiducia degli italiani nei partiti



Ottobre 2012 - Se si votasse oggi per le Elezioni Politiche

IL PESO DEI PARTITI IN ITALIA

BAROMETRO POLITICO® Istituto Nazionale di Ricerche Demòpolis



Intenzioni di voto per la Camera dei Deputati **DEMOPOLIS**

in ripresa SEL di Vendola che si attesta, come l'IdV, tra il 6 ed il 7%. Sotto il 3%, per il momento, gli altri partiti. Le elezioni regionali in Sicilia del 28 ottobre faranno da laboratorio in vista delle Politiche della primavera 2013.

Sullo sfondo, ben oltre il confronto sul "dopo Berlusconi" e le Primarie del Centro Sinistra, risulteranno determinanti – secondo i ricercatori dell'Istituto Demopolis – le scelte di Mario Monti, in grado di stravolgere i già precari equilibri dello scenario politico nazionale.

Nota metodologica

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demòpolis dal 7 al 10 ottobre 2012, su un campione di 1.206 intervistati, rappresentativo dell'universo dei cittadini maggiorenni residenti in Italia, stratificato per genere, età ed area geografica di residenza. Direzione e coordinamento del Barometro Politico Demopolis a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Maria Sabrina Titone. Contributo di Giusy Montalbano; supervisione della rilevazione demoscopica integrata cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti su www.demopolis.it

Giunta regionale siciliana, 420 mln per emergenze Isola

Oltre 420 milioni di euro sono immediatamente disponibili e spendibili per fronteggiare le principali emergenze dell'economia e della società siciliana. Lo ha stabilito la giunta regionale siciliana, riunitasi venerdì a Palermo.

L'Esecutivo ha varato un piano per assegnare le risorse necessarie ai seguenti settori di intervento: Beni culturali e Turismo, imprese che operano nel settore dei rifiuti, cassa integrazione guadagni, trasferimenti agli Enti locali, avviamento dei corsi di formazione professionale e programmi di forestazione.

Una quota delle risorse è destinata a fronteggiare la crisi delle imprese. "E' stato possibile allocare queste risorse - spiegano dalla

Presidenza della Regione siciliana -, grazie all'accordo siglato la settimana scorsa con il governo nazionale, che ha riconosciuto alla Sicilia il merito di essere stata la prima Regione ad attuare un percorso di revisione della spesa, e per questo ha dato il via libera all'amministrazione regionale di sfiorare i plafond del Patto di stabilità, per circa 600 milioni di euro". Si tratta, ovviamente, di somme già appostate nel bilancio regionale.

La destinazione di una parte di questi fondi, circa 180 milioni di euro, è vincolata all'accordo raggiunto con il governo nazionale.

L'eterno ritorno dei nomi sulla scheda

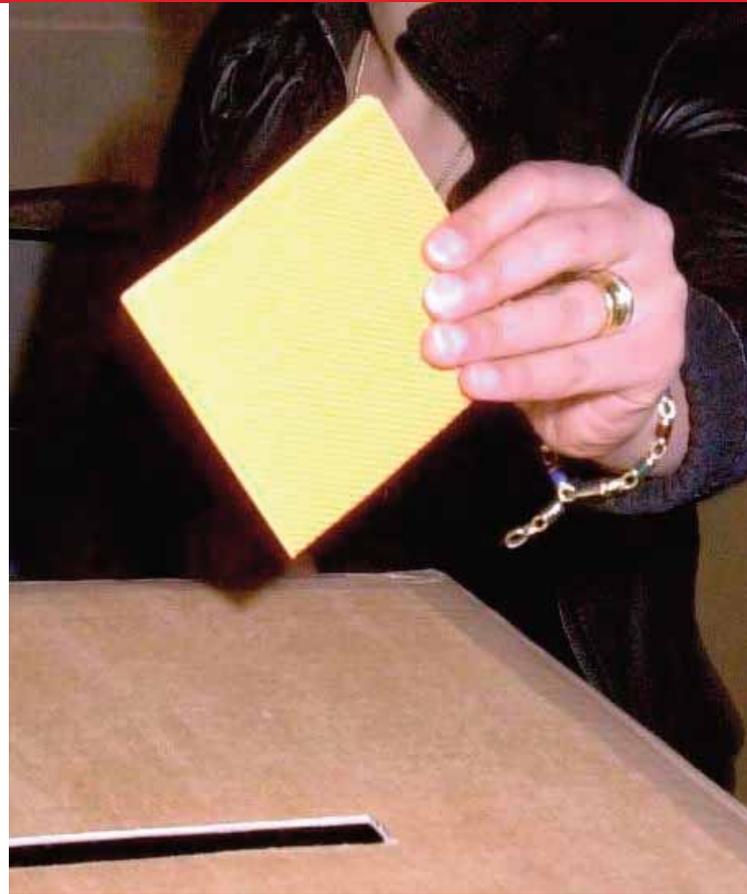
Dalla Lombardia al Lazio scandali da record

Una lettura consigliata è quella della relazione che il Prefetto di Reggio Calabria ha spedito al ministero dell'Interno. Sono 231 pagine in cui si racconta di come la mafia, attraverso la politica, si è presa la città. Pino Plutino, assessore all'Ambiente (scrive il gip), «ha beneficiato sia delle preferenze elettorali provenienti direttamente dagli affiliati» della cosca dei Caridi sia di un sostegno costante evoluto in «alterazione della libera competizione elettorale». A Reggio Calabria - dice chi indaga, poi si vedrà - ogni boss, ogni clan, ogni quartiere aveva il suo politico di riferimento a cui consegnare chili di voti in uno strepitoso mutuo soccorso. L'assessore lombardo Domenico Zambetti, per i medesimi motivi, si era appoggiato alla 'ndrangheta da cui acquistò quattromila voti al prezzo di cinquanta euro l'uno, per un totale di duecentomila euro. Gli servivano per entrare in consiglio fra trombe e tamburi, e gli riuscì, e ne ricavò un assessorato di quelli di lusso, alla Casa. Non è che quelle preferenze gli siano costate soltanto in denaro. Ricevette minacce. Fece favori. «Lo abbiamo in pugno», dicevano i boss, i quali naturalmente puntavano alla ciccia sugosa, i lavori per l'Expo.

Scandali e scandaletti recenti sono il giro d'Italia attorno ai campioni delle preferenze, come li ha definiti Roberto De Luca, docente di Sociologia e Scienze della politica dell'Università della Calabria. In suoi numerosi studi (pubblicati anche dal Mulino) è spiegato che le preferenze impongono una campagna elettorale permanente, un'organizzazione articolata ed efficace, la disposizione di serate e convegni e cene, e poi volantini e comparsate in tivù e sui giornali. Roba costosa.

I casi del Lazio spiegano perfettamente come crescano i costi della politica (oltre a una naturale voracità umana). Franco Fiorito, il consigliere ciociaro del Pdl, era stato eletto con quasi 30 mila voti di preferenza, e dalle sue parti ricordano una campagna elettorale sfarzosa, muri tappezzati, camion coi manifesti, orchestre. Un caravanserraglio che Fiorito ha dovuto mantenere anche dopo essere stato eletto, sennò si rischia l'oblio e uno più furbo, o più briccone, si piglia il banco.

Vale per Samuele Piccolo, il ragazzo d'oro del Pdl che nel 2008, a 27 anni, entrò nel consiglio comunale di Roma col record di preferenze: 12 mila. Pochi mesi fa è stato arrestato con l'accusa di aver costituito una associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. I denari che ne ricavava servivano (sempre parola di chi indaga) per noleggiare le sale dei ristoranti, per stipendiare i ragazzi del call center a disposizione della sua struttura o per i san-



tini.

Non è un'equazione: nel 2010 Maurizio Cevenini a Bologna raccolse più preferenze di Silvio Berlusconi e in percentuale fu il più votato d'Italia, ed era un galantuomo. Però anche Vincenzo Maruccio, il consigliere laziale dell'Idv accusato di essersi messo in tasca quasi 800 mila euro, si insediò alla Pisana (da esordiente, perché aveva fatto un giro da assessore nella giunta Marrazzo, e arrivava dal nulla, se non dalla devozione a Tonino Di Pietro) con ottomila preferenze, primo degli eletti nel suo partito.

Che la questione sia complicata lo ha detto anche un'autorità come Alfredo Vito, che nella Prima repubblica era chiamato "minister centomila preferenze", sebbene a Napoli arrivasse anche a 150 mila. Le preferenze furono abolite proprio per le distorsioni che provocavano, «ma adesso è peggio», ha detto Vito a febbraio al Mattino. «Oggi la malavita ha rapporti organici coi partiti, e il rischio è che il voto sia filtrato dai clan».

(lastampa.it)



Attentati dinamitardi in Italia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione degli attentati dinamitardi e incendiari in Italia.

Gli attentati dinamitardi e incendiari sono delle manifestazioni intimidatorie da parte delle organizzazioni criminali volte, nella maggior parte dei casi, a mantenere il controllo delle attività economiche esercitato attraverso il racket delle estorsioni.

La dinamica del fenomeno delittuoso è stata monitorata attraverso l'utilizzo dei tassi di delittuosità, riferiti al rapporto tra il totale dei delitti denunciati dalle forze dell'ordine alle autorità giudiziarie per anno e la popolazione residente in Italia al 1° gennaio (graf. 1) (1). In particolare, la serie storica che abbraccia gli anni compresi tra il 1984 e il 2003 (ultimo anno disponibile) (2), mostra la percentuale dei delitti totali (autori noti e ignoti) per anno e i relativi tassi di delittuosità riferibili ai soli autori ignoti. È stato, inoltre, rappresentato l'andamento del rapporto tra questi due tassi in percentuale, al fine di verificare la quota relativa al numero di denunce di autori ignoti rispetto al numero di delitti in totale. L'andamento del dato nazionale, rappresentato graficamente in graf. 1, mostra che fino al 1991 (anno in cui il dato raggiunge il picco più significativo) i tassi della fattispecie delittuosa registrano un andamento crescente per poi subire un'inversione di tendenza a partire dal '92 e per tutti gli anni successivi.

Dunque, negli anni novanta, rispetto al decennio precedente, il nu-

mero degli attentati sembra subire una forte flessione in controtendenza rispetto al tasso estorsione (graf. 2) a cui la fattispecie è saldamente connessa.

Si potrebbe a questo punto ipotizzare che il decremento degli attentati registrato negli anni non sia legato ad una minore capacità estorsiva della criminalità organizzata, quanto ad una maggiore propensione al silenzio degli operatori economici i quali, sottoposti a richieste estorsive meno onerose rispetto al passato, si risolvono a pagare piuttosto che ricorrere alla denuncia.

Quanto al rapporto ignoti sul totale denunce (asse delle ordinate a destra in rosso) si osserva una quasi completa corrispondenza tra i due tassi che conferma quanto appena supposto, ovvero, che per questa tipologia di delitto si denuncia il fatto perché difficilmente occultabile per la sua pubblica evidenza, ma la vittima mostra reticenza nell'indicare i nomi degli autori per paura di subire ritorsioni.

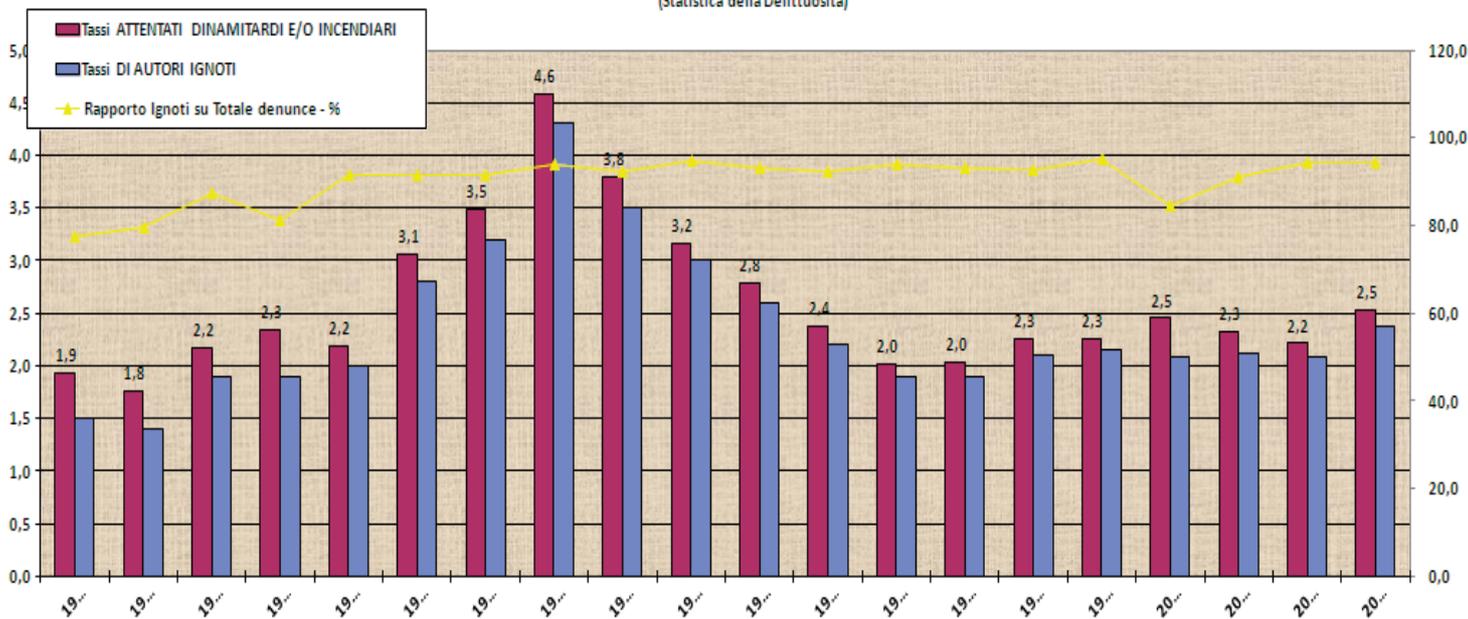
Nel prossimo numero sarà monitorato l'andamento del fenomeno delittuoso mettendo a confronto il trend della regione Sicilia con le altre regioni d'Italia .

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) L'utilizzo del tasso di delittuosità fornisce una certa visione del fenomeno criminoso osservato, ottenibile grazie a un processo di omogeneizzazione dei dati, nell'intento di confrontare

Graf. 1 - ATTENTATI DINAMITARDI E INCENDIARI - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE
ITALIA
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

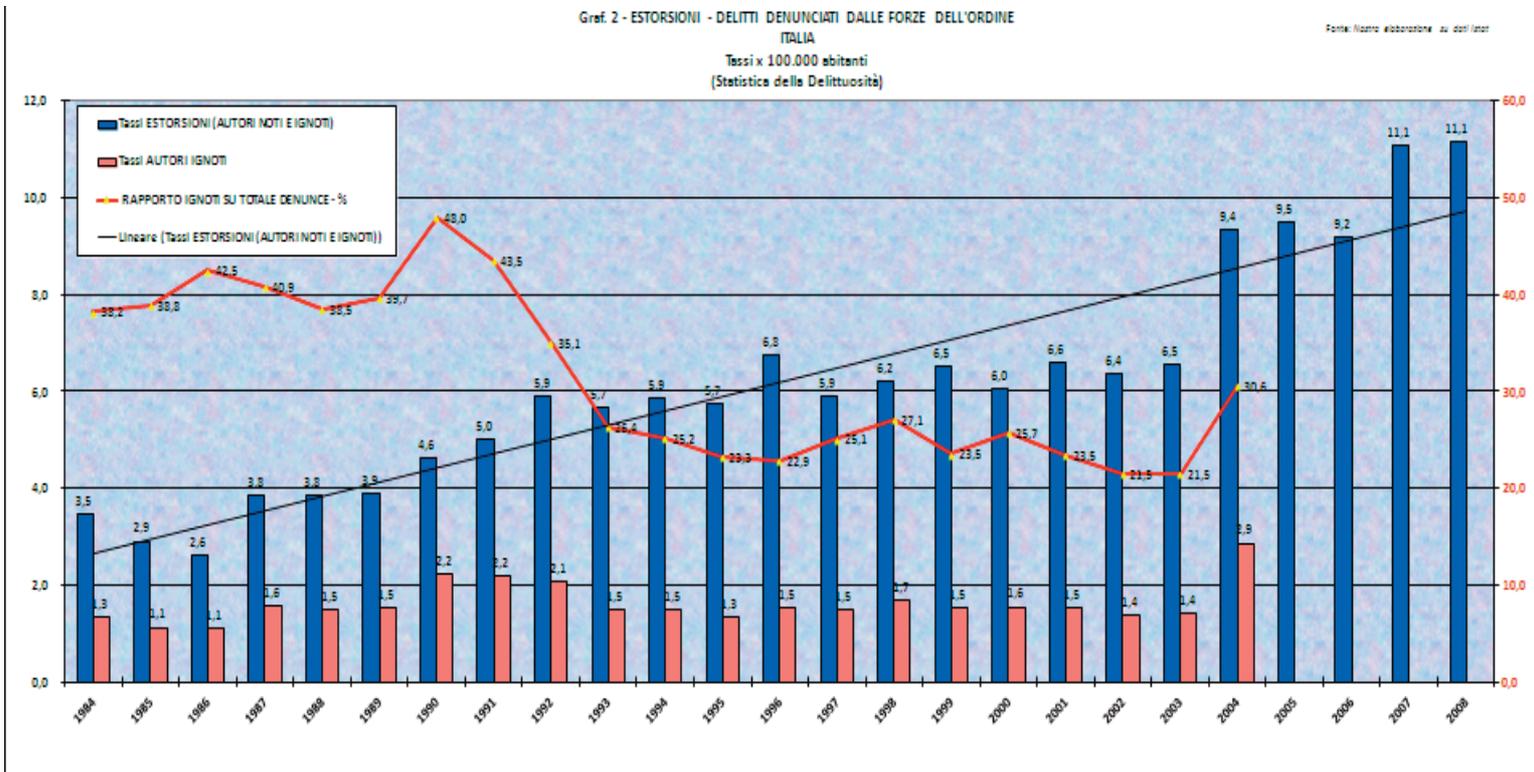


Nuovo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

sia il tasso regionale medio con il tasso nazionale Italia, sia i tassi provinciali entro la Sicilia con il tasso medio regionale, che saranno oggetto di approfondimento dei prossimi numeri di Chiosa Nostra.

(2) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di modifiche nel sistema di rilevazione. A partire da questa data vengono, infatti, considerati i delitti denunciati non solo all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, ma anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia,

dal Servizio Interpol, dalla Guardia costiera, dalla Polizia venatoria ed altre Polizie locali. Altre differenze si riferiscono a una diversa definizione di alcune tipologie di delitto che, nel caso, specifico, subisce una riclassificazione in Danneggiamento seguito da incendio più Attentati. Ancora, la somma dei delitti distinti per provincia può non coincidere con il totale della regione e quella delle regioni con il totale Italia. A causa di questa disomogeneità dei dati che rende impossibile il raffronto delle dinamiche del fenomeno rappresentato in graf. 1, a partire dall'anno 2004 rispetto agli anni precedenti, ho scelto di interrompere tale osservazione all'anno 2003.



Il "Sistema Reggio" narrato da Francesco Forgione

Il Ministero degli Interni ha sciolto per mafia il comune di Reggio Calabria. Era già tutto raccontato nel recente libro di Francesco Forgione, uscito per Dalai editore nel giugno del 2012. "Porto Franco. Politici, manager e spioni nella repubblica della 'ndrangheta".

Dalla Multiservizi del comune "manovrata" dai Tegano tramite Pino Rechichi. Ai politici "a disposizione", come il consigliere regionale Franco Morelli con i Lampada. Dai giudici che si vendono per qualche escort, come l'ex gip Giusti. Ai professionisti che lavorano per i Servizi e riferiscono ai boss.

E' il Sistema Reggio che ha messo in ginocchio il capoluogo calabro fino allo scioglimento odierno. E' uno stato così invischiato da diventare "Repubblica della 'ndrangheta". Lo racconta con dovizia

e sarcasmo l'ex presidente della Commissione parlamentare Antimafia.

Una grande ricostruzione di un pezzo di storia della 'ndrangheta e dell'Italia repubblicana, con scoop inquietanti e domande imbarazzanti sull'operato di alcune procure e uomini dello Stato.

Francesco Forgione, 52 anni, calabrese, è stato presidente della Commissione Parlamentare Antimafia dal novembre del 2006 fino allo scioglimento anticipato delle Camere nel 2008. Dal 1996 al 2006, è stato deputato e capogruppo di Rifondazione comunista all'Assemblea Regionale Siciliana. Dal 2008 al 2010 ha insegnato Storia e sociologia delle organizzazioni criminali all'Università dell'Aquila.

“Libera il bene” contro le mafie

Davide Pati

È partito in questi giorni il percorso “Libera il bene, dal bene confiscato al bene comune” promosso dall’associazione Libera in collaborazione con l’Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana per la pastorale sociale e del lavoro, il Servizio nazionale per la pastorale giovanile e la Caritas italiana. Quarantacinque le diocesi coinvolte dal nord al sud del nostro Paese, per promuovere rapporti di reciprocità e sostegno alle esperienze positive di antimafia sociale. Per costruire relazioni di comunità testimoniando ancora una volta come le varie forme di illegalità, di corruzione e di mafie sono incompatibili con il Vangelo e la Costituzione.

Fu proprio la nota pastorale della Cei “Educare alla legalità” a denunciare con forza la presenza della criminalità organizzata e anche quella dei colletti bianchi, che “volge a illecito profitto la funzione di autorità pubblica e asserva la pubblica amministrazione a interessi di parte”. Era il 4 ottobre '91 quando Mons. Giovanni Volta, presidente della Commissione ecclesiale “Giustizia e Pace” della Cei, nella presentazione della nota pastorale, dichiarava come “la caduta del senso della moralità e della legalità nelle coscienze e nei comportamenti di molti italiani metteva a rischio la giustizia e la pace nel nostro Paese”. Parole pronunciate 21 anni fa e ancora profondamente attuali, quasi profetiche per quello che avvenne alcuni mesi dopo con Tangentopoli e con la violenza delle stragi di mafia.

E i vescovi invitavano a una mobilitazione delle coscienze per sconfiggere la paura, la rassegnazione e la sfiducia che vanificano il senso della legalità, un valore che non si improvvisa, aggiungevano, ma che esige un lungo e costante processo educativo. La legalità quindi non si insegna ma si testimonia. Così come hanno fatto e continuano a fare uomini e donne delle istituzioni, della magistratura, delle forze di polizia, sindaci, imprenditori che ogni giorno rendono, con il proprio ruolo e funzione pubblica, il servizio per il bene comune. Così come hanno fatto e continuano a fare i sempre più numerosi giovani impegnati nelle associazioni, nelle cooperative, nelle scuole e nelle università.

Nel 2010 i vescovi con il documento “Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno” hanno riconosciuto come “le coscienze dei giovani possono oggi muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l’ingiustizia diffusa. Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell’associazionismo, dando vita ad esperienze di volon-

tariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e delle varie forme di illegalità”. E lo testimoniano i giovani delle associazioni di studenti medi e universitari che promuovono percorsi di educazione alla cittadinanza ed alla legalità.

I giovani di Addio Pizzo e Reggio Libera Reggio che sostengono gli imprenditori nella denuncia del racket e dell’usura con forme di consumo responsabile. I giovani familiari delle vittime innocenti delle mafie che raccontano il loro dolore ma anche la forza di reagire e la speranza di un cambiamento nelle scuole e negli istituti penitenziari per minori. I giovani operatori che hanno trovato una dignità di lavoro e di vita riutilizzando i beni e i terreni confiscati alle mafie, accogliendo centinaia di loro coetanei nei campi estivi di volontariato. In questo impegno di

promozione umana e di educazione alla speranza, si è costantemente spesa la Chiesa italiana, che ha fatto sorgere e accompagnato esperienze di rinnovamento pastorale e di mobilitazione morale, con il coinvolgimento sia di religiosi che di laici.

Oggi diverse diocesi con i loro vescovi impegnati in prima persona, parrocchie, caritas diocesane, scout e comunità utilizzano numerosi beni confiscati alla criminalità organizzata per gli scopi di promozione educativa e culturale, formazione e accoglienza, di lavoro e di impresa sociale.

Come la Comunità Progetto Sud a Lamezia Terme, la Parrocchia Santa Maria

Vergine a Polistena nella Piana di Gioia Tauro, la Fondazione San Vito della diocesi di Mazara del Vallo, l’associazione Volontari Emmanuel a Cerignola, la Compagnia dei Felicioni a Trentola Ducenta, la Comunità di Sant’Egidio a Roma, la Fondazione Casa della Carità e l’Opera San Francesco dei poveri a Milano, il Gruppo Abele a San Sebastiano da Po. Solo per citare alcuni esempi. Come le sedi scout dell’Agesci a Palermo, Gravina di Catania, Naro, Napoli, Erbè e Ostuni. Come le cooperative nate nell’ambito del Progetto Policoro, promosso per affrontare il problema della disoccupazione giovanile, su iniziativa di don Mario Operti, nel 1995 responsabile dell’Ufficio nazionale per la pastorale sociale e del lavoro della Cei, che amava ripetere “non esistono formule magiche per creare lavoro, occorre investire nell’intelligenza e nel cuore delle persone”. Quella passione, energia, volontà e responsabilità che alla mafie fa tanto male, facendo tanto bene. Insieme.

Quarantacinque diocesi coinvolte dal nord al sud del nostro Paese insieme a Libera, per promuovere rapporti di reciprocità e sostegno alle esperienze positive di antimafia sociale, testimoniando come le varie forme di illegalità sono incompatibili con Vangelo e Costituzione

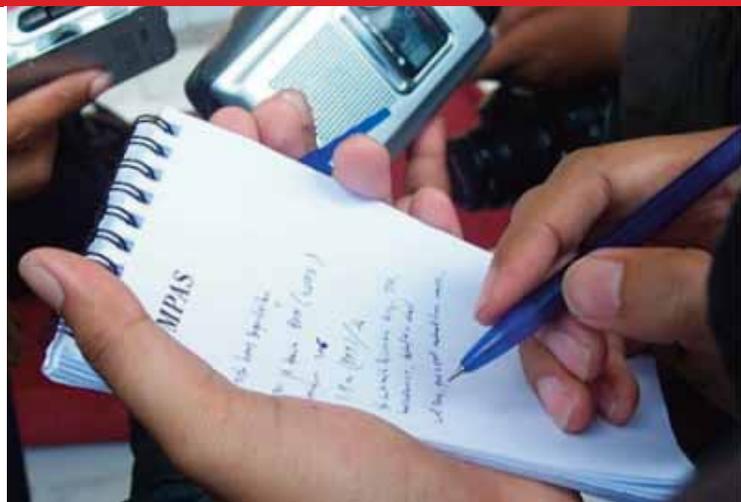
Un giornalista su dieci è vittima di minacce Allarmante rapporto di Ossigeno al Parlamento

Le minacce fisiche, le violenze e il crescente abuso del diritto di presentare querele per diffamazione, di chiedere risarcimenti ai giornalisti e la possibilità di punire la diffamazione con il carcere hanno creato un clima che limita la libertà di informazione.

Ossigeno per l'informazione e Associazione stampa romana incontrano il presidente della Camera Gianfranco Fini per consegnare il "Rapporto Ossigeno 2012" sui giornalisti minacciati. Negli ultimi sei anni in Italia un giornalista su dieci è stato vittima di minacce e intimidazioni a causa del suo lavoro. Le minacce fisiche, le violenze e il crescente abuso del diritto di presentare querele per diffamazione, di chiedere risarcimenti ai giornalisti e la possibilità di punire la diffamazione con il carcere hanno creato un clima che limita la libertà di informazione. Questo dato emerge dal III Rapporto annuale di "Ossigeno per l'Informazione" consegnato oggi al presidente della Camera dei Deputati, on. Gianfranco Fini, nel corso di un incontro a Palazzo Montecitorio, dal giornalista Alberto Spampinato, direttore dell'Osservatorio, e dal segretario dell'Associazione Stampa Romana, Paolo Butturini. Il presidente Fini ha espresso apprezzamento per il lavoro dell'Osservatorio e attenzione per i dati e le proposte di Ossigeno.

Il Rapporto espone in modo descrittivo ed analitico la una situazione che, per quanto riguarda la libertà di informazione, fa dell'Italia un caso unico all'intero dell'Unione Europea: la condizione di un paese in cui l'informazione è solo "parzialmente" libera, come autorevolmente certificato, fra l'altro, dal 2009, dall'istituto Freedom House. Il caso che suscita l'attenzione internazionale, è quello di un paese democratico avanzato in cui, al di là dei principi affermati, la violenza, gli abusi facili, le leggi arretrate permettono di realizzare una censura subdola e camuffata.

Nato per documentare questa situazione poco conosciuta e per sollecitare l'attenzione delle istituzioni, l'Osservatorio pubblica sul sito <http://www.ossigenoinformazione.it/> un "contatore" che segnala per l'anno in corso il numero dei giornalisti minacciati in Italia, conteggiato i casi risultati veritieri in base alle verifiche dell'osservatorio stesso. Al momento il contatore segna 262 giornalisti minacciati con varie modalità. Nel 2011 il contatore era arrivato a quota 325. Nel periodo 2006-2010 i casi accertati sono



stati 600. Dunque dal 2006 a oggi il contatore ha totalizzato quasi 1200 giornalisti. Il terzo Rapporto Ossigeno spiega perché si può dire senza alcuna esagerazione che per ognuno di questi casi ce ne sono molti altri, almeno altri dieci, non documentabili, episodi che le stesse vittime non vogliono o non possono rendere noti. L'incidenza è molto alta. I giornalisti italiani sono circa 110.000. Negli ultimi sei anni uno su dieci è stato colpito da intimidazioni. Recentemente il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso ha citato i dati di Ossigeno per l'Informazione e ha affermato: "Queste cifre non possono non destare allarme". Nelle scorse settimane, inoltre, il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, indicando espressamente l'Italia, ha detto che in alcuni paesi europei la diffusione incontrastata delle intimidazioni nei confronti dei giornalisti rappresenta ormai una inammissibile forma di "censura camuffata" che richiederebbe ben più attive iniziative di contrasto da parte delle autorità. La Commissione Parlamentare Antimafia ha acquisito il Rapporto Ossigeno e sta svolgendo una serie di audizioni di giornalisti minacciati. Il Rapporto 2011-2012 è pubblicato sulla rivista del Mulino "Problemi dell'Informazione", ed è disponibile sul sito <http://www.ossigenoinformazione.it/>

Ritardi nei pagamenti, in Sicilia class action delle imprese edili contro la P.A.

Una class action contro le pubbliche amministrazioni per i ritardi nei pagamenti alle imprese edili. L'iniziativa è stata annunciata dall'Ance Sicilia nel corso dell'assemblea straordinaria convocata per decidere le azioni di lotta contro la crisi determinata dal blocco dei pagamenti pubblici.

"Prima non dormivamo a causa dell'oppressione della mafia. Avevamo riconquistato il sonno grazie ai risultati della svolta di legalità che abbiamo sostenuto. Adesso non dormiamo più perché le pubbliche amministrazioni non ci pagano da anni e nel frattempo Riscossione Sicilia ci perseguita con le cartelle esattoriali", denunciano le imprese edili siciliane.

Il presidente di Ance Sicilia, Salvo Ferlito, ha ricordato i numeri della crisi del settore nell'Isola: "Dal 2008 ad oggi hanno perso il lavoro 46mila edili diretti e 30mila nell'indotto. Il nostro sistema da anni avanza da Stato, Regione ed enti locali 1,5 miliardi di euro. Sono già fallite 475 aziende. Tra aprile e maggio di quest'anno la cassa integrazione in edilizia è esplosa con i valori più alti d'Italia.

Nell'Isola è cresciuta del 250%, e sono siciliane le tre province italiane col picco maggiore: Siracusa (+476,2%), Messina (+433,9%) e Ragusa (+352,4%). Catania ha registrato un +318% e Caltanissetta +284,1%".



La questione morale

Giuseppe Ardizzone

Il 28 luglio 1981, intervistato da Scalfari per il giornale La Repubblica, Enrico Berlinguer, segretario del principale partito d'opposizione italiano il PCI, diceva:

“I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune.”

E ancora:

“I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le istituzioni a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la RAI TV, alcuni grandi giornali”

Alla domanda specifica di Scalfari che chiedeva:

“Lei ha detto varie volte che la questione morale oggi è al centro della questione italiana. Perché?”

Rispondeva:

“La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale, nell'Italia d'oggi, fa tutt'uno con l'occupazione dello stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati. Ecco perché dico che la questione morale è il centro del problema italiano.Se si continua in questo modo in Italia la democrazia rischia di restringersi, non di allargarsi e svilupparsi; rischia di soffocare in una palude”.

Quello che Berlinguer avvertiva sarebbe esploso dopo circa dieci anni e la prima repubblica sarebbe caduta sotto la tempesta di “mani pulite”, trascinando con sé tutti i principali partiti italiani, ad eccezione del PCI e del MSI che sentirono comunque successivamente il bisogno di rinnovarsi politicamente ed ideologicamente. Il primo con la svolta della Bolognina voluta da Occhetto ed il secondo con quella di Fiuggi gestita da Fini.

I pericoli per la democrazia sembravano scongiurati. La caduta del muro di Berlino e la successiva adozione della moneta comune trasportarono idealmente l'Italia in un nuovo terreno che sembrava assicurare un benessere e dei livelli di democrazia e di civiltà più elevati.

Ma era vero? In realtà in questi anni, approfittando della stabilità monetaria e godendo del basso costo del finanziamento in euro, abbiamo sostanzialmente vissuto di rendita; mentre, la corruzione ed il malcostume politico ritornavano prepotentemente al potere. Quando i venti della crisi economica ci hanno costretto ad un esame di coscienza, abbiamo visto con ritardo come “la questione morale” non solo sia ritornata centrale per la tenuta della democrazia ma è essa stessa condizione inderogabile per la ripresa economica..

Il costo immediato per il nostro sistema economico della corruzione è stato stimato dal SaeT del Dipartimento della Funzione Pubblica in ca. 60 miliardi di euro; mentre, durante la sua relazione



all'apertura dell'Anno Giudiziario presso la Corte dei Conti a Roma, 15 febbraio 2012 il Presidente Luigi Giampaolino, ci ha informato che l'evasione fiscale in Italia vale ca. il 18% del PIL e porta un mancato introito d'imposta per almeno 120 miliardi di euro.

Sono cifre da far tremare i polsi! Da sole basterebbero non solo a mettere in piedi un piano di riduzione drastico del nostro debito pubblico, ma anche il finanziamento della riduzione del cuneo fiscale a carico dell'impresa e del lavoro. Obiettivo considerato da tutti come una delle precondizioni per la ripresa della nostra economia.

Se consideriamo inoltre il danno morale e materiale conseguente al dilagare della corruzione a tutti i livelli, sprecando e sottraendo risorse alle attività economiche e mortificando il merito e l'intraprendenza, agendo come un gigantesco parassita che succhia l'energia vitale di un essere vivente, le cifre potrebbero essere molto più alte.

Il nostro Paese è condannato al sottosviluppo se non si libera della corruzione e della supremazia del concetto di rendita rispetto a quello di produttività. La questione morale è anche questo: assumere collettivamente una cultura che metta al primo posto il lavoro, l'intraprendenza, il merito rimuovendo tutti gli ostacoli che ne appesantiscono il cammino.

Ecco perché ancora una volta la questione morale assume un ruolo centrale nella vita del Paese. Non è solo una questione etica, ma politica.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

Il Nobel per la Pace all'Unione Europea "Da 60 anni baluardo contro le guerre"

Nell'anno più difficile della costruzione europea, con i rischi di disintegrazione causati dalla crisi dell'euro, la Ue riceve il Nobel della pace 2012: un riconoscimento che giunge a sorpresa e porta ossigeno al progetto europeo in un momento di grande asfissia, con l'euroscetticismo che aumenta e le proteste che esplodono nelle piazze contro le politiche di austerità imposte da Bruxelles.

«Il più importante risultato dell'Ue è l'impegno per la pace, la riconciliazione per la democrazia e i diritti umani», si legge nella motivazione del premio. «Il ruolo di stabilità giocato dall'Unione ha aiutato a trasformare la gran parte d'Europa da un continente di guerra a un continente di pace». Il premio è stato annunciato ad Oslo dal presidente del Comitato, il norvegese Thorbjørn Jagland, noto per il suo europeismo. «L'Ue e i suoi predecessori hanno contribuito per più di 60 anni alla pace e alla riconciliazione, alla democrazia e ai diritti umani», ha dichiarato Jagland.

L'annuncio è stato salutato dalle istituzioni Ue e dalle capitali europee con grande orgoglio e soddisfazione. Ma ha anche suscitato un'ondata di polemiche sui social network, oltre che la forte delusione del dissenso russo che sperava di avere in Oslo un alleato contro l'autoritarismo di Putin.

Subito dopo l'annuncio, a ruota hanno commentato i presidenti delle tre principali istituzioni Ue. «Sono profondamente commosso ed onorato», ha dichiarato il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz. «È un grande onore per l'intera Unione Europea, per tutti i 500 milioni di cittadini, aver ricevuto il Nobel per la pace», si è rallegrato il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso. Che ha poi aggiunto: «È un raggio di sole in un cielo plumbeo». Da ultimo si è aggiunto il presidente del Consiglio Herman van Rompuy. «Sono molto orgoglioso che gli sforzi della Ue per mantenere la pace in Europa siano premiati». Osservatori hanno fatto notare che, anche in questa occasione, la Ue non è riuscita a parlare con una unica voce. Resta peraltro «ancora da decidere» chi andrà materialmente ad Oslo per il ritiro del premio il 10 dicembre prossimo, a nome e per conto dei 500 milioni di cittadini europei. La Commissaria Ue agli Interni, la svedese Cecilia Malmström, ha lanciato un'idea: mandare 27 bambini, uno per ogni Stato membro. Dalle capitali, il commento più entusiasta è giunto da Berlino. La cancelliera tedesca Angela Merkel, ex cittadina della Germania



dell'est, ha definito la scelta del Comitato del Nobel «una decisione meravigliosa» e «un incoraggiamento agli sforzi per la pace». Il presidente Napolitano ha rilevato che il premio rappresenta una semplice e spesso trascurata verità storica perché «l'integrazione europea è nata innanzitutto come progetto di pace». Con lui, si è rallegrato il premier Mario Monti, mentre il primo ministro britannico David Cameron ha ignorato l'evento. Da oltre Atlantico, si è congratulata il segretario di stato Usa Hillary Clinton: «Tanti anni di sviluppo e pace non arrivano per caso, non sono una coincidenza, ma il frutto dell'impegno dei popoli e dei leader».

Nonostante nella motivazione sia ricordato il ruolo giocato dalla Ue per mettere fine alla Guerra Fredda, sono giunte dall'Est alcune delle polemiche più dure. Come quella dell'ex leader di Solidarnosc, Lech Wałęsa, Nobel per la pace nel 1983.

Wałęsa si è dichiarato «sorpreso e deluso», perché la scelta fatta privilegia un'organizzazione che «tenta di cambiare l'Europa e il mondo in modo pacifico, ma si fa pagare per questo». Anche in Norvegia, la decisione del Comitato Nobel (presa all'unanimità, perché non ha votato il membro euroscettico) ha provocato un'ondata di polemiche: in un forum l'87% dei commenti è contrario e molti hanno chiesto le dimissioni di Jagland. Per ora, a Bruxelles, è ancora il momento dell'euforia. Ma resta la consapevolezza che la crisi del progetto europeo, che è economica ma anche politica, è ancora tutta da superare.

La prossima settimana, i leader dei 27 si riuniranno per l'ennesimo vertice: avranno un motivo in più per superare le divisioni e prendere decisioni coraggiose.





Pino Lanza, una vita con l'ansia per l'altro

Diego Lana

In occasione del primo anniversario della morte di Pino Lanza, già collaboratore di questa rivista, mi pare opportuno, soprattutto per coloro che non lo hanno conosciuto personalmente, ricordare in estrema sintesi le tappe fondamentali della sua vita e le sue opere onde coglierne il senso. Lo faccio non solo come amico ma anche come una persona che per le circostanze della vita ha avuto la fortuna di stargli vicino per circa 40 anni.

Pino Lanza nacque e visse in provincia, a Canicatti. Dopo una fanciullezza ed un'adolescenza normali, fatte di studio e di giochi di strada (come si usava fare allora), frequentò il liceo classico con ottimi risultati.

Iniziati gli studi universitari presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Palermo, oltre a studiare, svolse una intensa attività in favore dei giovani girando nei fine-settimana per le varie parrocchie della diocesi agrigentina come delegato giovanile della Giac (Gioventù italiana azione cattolica). Nello stesso tempo cominciò ad avvicinarsi alla politica attiva entrando a far parte del movimento giovanile della Dc.

Laureatosi brillantemente, discutendo una tesi sul ruolo dell'istruzione pubblica in confronto a quella privata, relatore il prof. Franco Restivo, fu tentato dall'idea d'iniziare l'attività universitaria ma poi, scoraggiato dalle difficoltà di accesso a tale carriera anche allora esistenti, scartando l'attività professionale che pure aveva iniziato con un buon maestro (dovevo salvare il mondo, diceva spesso ironizzando su di sé), scelse coerentemente con i suoi interessi l'insegnamento del diritto e dell'economia nelle scuole secondarie superiori anche perché nel frattempo aveva conseguito prima l'abilitazione e poi la cattedra con un concorso per esami e titoli.

Già intorno ai 30 anni di età era titolare delle discipline predette nel locale istituto tecnico, vice-preside, sposato con la ragazza che aveva scelto fin dagli studi liceali, già padre, primo eletto per la Dc al comune, capogruppo in consiglio comunale, esponente di rilievo della corrente Dc che faceva capo all'on. Donat Cattin in campo nazionale e all'on. Sinesio in campo provinciale, prossimo ad una candidatura alle elezioni regionali.

Ma Pino Lanza era molto esigente prima con sé stesso e poi con gli altri. Qualche anno dopo, deluso per la piega che andava prendendo l'azione della Dc, si dimise dal partito, abbandonò tutte le cariche e si concentrò sulla scuola divenendo presto, dopo essere stato per alcuni anni preside incaricato, preside di ruolo.

Durante la sua gestione l'Istituto da lui diretto crebbe molto sia sul piano delle strutture che su quello dei metodi fino ad assurgere al ruolo di scuola-polo del Ministero della P. I. per il Sud. In quel periodo collaborò molto col Ministero predetto, coinvolse molti docenti nell'aggiornamento metodologico e partecipò alle riunioni di studio per la riforma dei programmi di diritto ed economia per gli istituti tecnici commerciali.

Negli anni '90 ebbe un'altra breve parentesi di attività a sfondo po-



litico prima dando vita, con alcuni intellettuali della provincia, a "Suddovest", una rivista molto apprezzata sui problemi locali, e successivamente lanciando, con alcuni professionisti della città, il "Progetto per Canicatti", un movimento che ebbe molto successo e che lo vide candidato-sindaco fino al ballottaggio.

Chiusa la parentesi politica, conclusa l'esperienza di dirigente scolastico per raggiunti limiti d'età, insegnò come docente a contratto di economia e scienza delle finanze presso la Lumsa-sede di Caltanissetta distinguendosi anche in questo caso per la qualità dei contenuti e l'originalità dei metodi.

Durante questa ulteriore esperienza diede un forte impulso agli studi sul cosiddetto Terzo Settore non solo perché era convinto che l'economia dovesse concepirsi come scienza del ben vivere sociale ma anche perché riteneva che solo con questa diversa concezione si sarebbe potuto uscire dall'attuale crisi economica.

Nello stesso periodo, avendo conosciuto la realtà ed i problemi di Casa Rosetta, accettò di entrare nel consiglio di amministrazione di tale associazione dove, a titolo completamente gratuito, lavorò con molto impegno e con la sua consueta passione.

Negli ultimi tempi come si è accennato ha collaborato a questa Rivista non solo con articoli ma anche segnalando esperienze e libri da lui ritenuti utili per il riscatto della Sicilia, riscatto che comunque considerava difficile per l'incapacità più volte dimostrata dai siciliani di scegliersi una classe dirigente adeguata alla gravità dei problemi che ci assillano.

Dall'impegno politico a quello per i giovani La sua battaglia per una società migliore

L'ultimo suo articolo-recensione è apparso su questa rivista il 19 settembre 2011, circa un mese prima della sua morte, con il titolo significativo del suo pensiero "L' economia del noi: una risposta alla crisi dell'economia dell'io", articolo redatto per segnalare il volume di Robetta Carlini, L' economia del noi, (ed. La Terza) .

Fece tutto ciò di cui si è detto sopra senza trascurare la famiglia, per la quale si sacrificò molto, e senza smettere di seguire la politica e l'azione della Chiesa (le sue passioni giovanili).

Sul piano umano Pino Lanza era una persona dal tratto gentile, capace di grandi slanci ma molto severa con chi non amava mettersi in discussione per fare meglio o con chi voleva fare il furbo. Aveva molti interessi, leggeva molto e amava documentarsi . Negli ultimi anni della sua vita sul piano filosofico era attratto dalle analisi di Habermas, di Bouman e di Levinas, su quello economico-sociale dalla economia civile, teorizzata nel settecento napoletano da Genovesi ed oggi rilanciata da Stefano Zamagni e Luigino Bruni. Quando interveniva nei dibattiti stupiva per la sua cultura e per la concretezza delle soluzioni proposte .Quando scriveva, e lo faceva spesso, era molto profondo.

Era animato da un forte desiderio di migliorare la condizione umana, il nostro territorio, la sua città e lamentava spesso che la politica facesse poco e che la Chiesa non la spronasse abbastanza. Il suo sogno era una politica legata all'etica ed una economia basata sui veri bisogni degli uomini, di tutti gli uomini. Compiangeva soprattutto i giovani ai quali, fin dal tempo in cui insegnava, cercava di far percepire la gravità della loro situazione e l'incertezza del loro avvenire.

Purtroppo la sua battaglia per una società migliore è stata bruscamente interrotta.

Rimangono le sue pubblicazioni che testimoniano il suo impegno scientifico, professionale e morale. Oltre gli articoli pubblicati in questa Rivista, quelli pubblicati in "Suddovest" e in "Solidarietà" (la rivista di Casa Rosetta), sono da ricordare le seguenti opere: Introduzione all'educazione giuridica, (Franco Angeli, Milano,



1993); Le regole del diritto e dell'economia (Carlo Signorelli, Milano, 1997) ; Il ben-vivere, Lineamenti di economia del terzo settore (Edizioni Solidarietà, Caltanissetta, 2007).

Rimane soprattutto il ricordo di una persona animata dall'amore per l'altro, amore che a mio parere lo ha portato prima all'impegno religioso, poi alla politica ed infine alla scuola. L'amore per gli altri per lui era condizione di felicità. Ha scritto infatti nella presentazione di un libro di Luigino Bruni (La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane, ed. Il Margine, Trento, 2007) : " la verità è che senza gli altri non possiamo giocare alcuna partita. Possiamo evitare le ferite ma non raccoglieremo alcuna benedizione (la gioia di vivere). Richiamando Levinas solo trasformando l'inquietudine dell'altro nell'inquietudine per l'altro possiamo ritrovare la via della felicità possibile".

Una messa in memoria di Pino Lanza sarà celebrata a Canicatti il 19 ottobre, alle ore 19, nella chiesa di San Domenico.

Canale di Sicilia, 413 migranti salvati in due operazioni della Guardia Costiera

Sono 413 in totale i migranti salvati in due operazioni di soccorso coordinate dalla Guardia Costiera in poche ore nel Canale di Sicilia. Nel primo pomeriggio dell'11 ottobre - riferisce una nota - un peschereccio ha segnalato la presenza di un'imbarcazione con a bordo numerosi migranti a circa 6-7 miglia a sud est di Lampedusa.

Sotto il coordinamento della Guardia Costiera, tre motovedette della Guardia Costiera partite da Lampedusa e una della Guardia di Finanza sono intervenute. A circa 4-5 miglia da Lampedusa hanno individuato un'imbarcazione di 18 metri con a bordo 304

migranti, di cui 49 donne e 6 bambini, tutti di origine subsahariana, che sono stati trasbordati sulle due motovedette della Guardia Costiera e su quella della Guardia di Finanza. Lo sbarco nel porto di Lampedusa si è concluso alle ore 16.40. Buone le condizioni di tutte le persone.

Si tratta della seconda operazione di ricerca e soccorso coordinata dalla Guardia Costiera in poche ore nel Canale di Sicilia, che ha consentito di trarre in salvo in totale 413 migranti, su due diverse imbarcazioni in procinto di affondare.

Il web nel futuro della politica

Mariachiara Marsella e Carlo Milani

Il rapporto recentemente pubblicato dalla World Wide Web Foundation, oltre che fornire indicazioni sulla rilevanza del web nell'economia di un paese, offre anche interessanti spunti circa l'impatto di Internet sulla vita politica e sociale dei cittadini.

E-GOVERNMENT E E-PARTICIPATION

Nell'indagine è presente infatti un indice sintetico della valenza politica del web. L'indicatore raccoglie le informazioni relative al grado di sviluppo dell'e-government e dell'e-participation, così come del livello di utilizzo del web da parte dei partiti per informare e mobilitare il proprio elettorato. (1) L'Italia, rispetto ai 60 paesi considerati tra quelli avanzati e quelli in via di sviluppo, si posiziona quasi esattamente a metà classica (ventinovesima posizione), ultima tra i paesi europei.

WEB E BUROCRAZIA

Per avere un'indicazione di come il web possa semplificare la vita dei singoli cittadini è utile prendere in considerazione la relazione esistente tra le ore impiegate per preparare e pagare le tasse, tempo strettamente legato alla complessità delle procedure burocratiche, e l'indice di sviluppo politico del web. Si può verificare come tra queste due grandezze esista una relazione negativa, soprattutto per i paesi più virtuosi, tra cui sfortunatamente non è compresa l'Italia. In altri termini, il web può costituire effettivamente uno strumento attraverso cui facilitare e semplificare la vita delle famiglie e delle imprese riducendo i costi connessi con la burocrazia.

WEB E POLITICA

Analizzando nel dettaglio l'andamento dell'indice che rappresenta l'e-participation, che costituisce una componente dell'indice di impatto politico del web, si possono poi trarre alcune considerazioni di natura strettamente politica. In particolare, è interessante considerare il caso dell'Italia e della Germania, paesi che hanno visto

negli ultimi tempi crescere fortemente due nuove compagini politiche che sul web basano molto del loro successo: Movimento 5 Stelle e Piraten. Nel dettaglio, l'indice di e-participation è cresciuto in Germania di due decimi di punto negli ultimi due anni attestandosi, secondo l'ultima rilevazione, a 0,8 punti, vicino quindi al massimo di 1 punto osservato in Corea del Sud e ben superiore alla media dei paesi considerati (pari a 0,4 punti). Sulla base di questi dati, quindi, non stupisce il successo che il partito Piraten sta ottenendo in Germania.

Passando all'Italia, l'indice di e-participation è cresciuto negli ultimi due anni di solo un decimo di punto, portando il valore ultimo a 0,3 punti, quindi al di sotto della media dei paesi considerati. Nonostante il basso livello di partecipazione sul web da parte dei cittadini, il Movimento 5 Stelle ha osservato un notevole incremento di consensi: dal 4,4 per cento delle comunali del 2010 all'11 per cento del 2012, secondo le elaborazioni del Centro italiano studi elettorali (Cise).

UN'OPPORTUNITÀ PER GLI ITALIANI

La strada da percorrere per la digitalizzazione della vita politica e sociale del nostro paese è molto lunga. Le linee guida per i siti web della pubblica amministrazione, presentate nel 2011, forniscono indicazioni operative per la realizzazione e il mantenimento dei siti, stabilendo i canoni di usabilità e accessibilità e determinando anche le motivazioni per le quali dismettere un sito internet della Pa (ad esempio per la mancanza di aggiornamento dei contenuti). Tuttavia, allo stato attuale, non hanno trovato piena applicazione. Ed è paradossale che il sito web dell'Osservatorio per l'accessibilità dei servizi della Pa abbia sospeso la possibilità per gli utenti di effettuare segnalazioni inerenti la qualità dei siti web pubblici. Scarsa è poi la capacità di utilizzo del web da parte degli stessi dipendenti della Pa che non vengono formati adeguatamente.

Sul fronte dell'e-participation, la sua bassa diffusione in Italia offre lo spunto per trarre un paio di considerazioni che rientrano

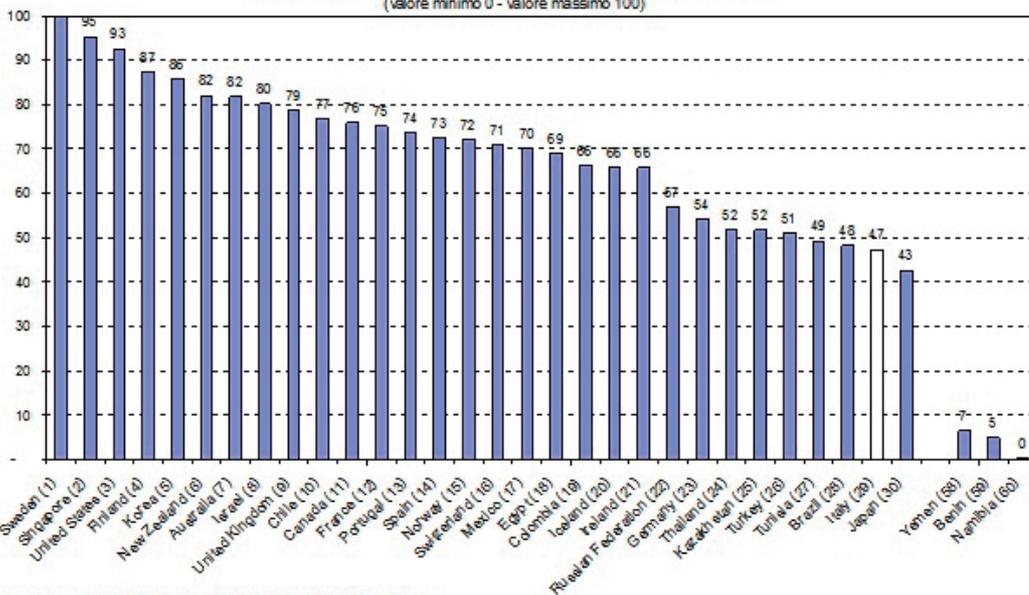
nel campo della politologia: da un lato, il successo del M5S non può essere attribuito solo al fronte degli elettori che tendono a informarsi e interagire tramite Internet, ma deve essere ricercato anche tra i delusi dei partiti tradizionali che non necessariamente sono avvezzi al web. Dall'altro lato, un maggior grado di digitalizzazione nel nostro paese potrà offrire, in prospettiva, ulteriori possibilità di crescita per le formazioni politiche che utilizzeranno Internet come primario canale di relazione con l'elettorato. Per la classe politica ciò costituirà una sfida importante, posta anche la loro attuale bassa capacità nell'utilizzo del web.

Se il cammino è lungo e in salita, va anche ricordato che è "nel mezzo delle difficoltà che nascono le opportunità" (Albert Einstein).

(lavoce.info)

Impatto politico del web - score relativo al 2012

(valore minimo 0 - valore massimo 100)

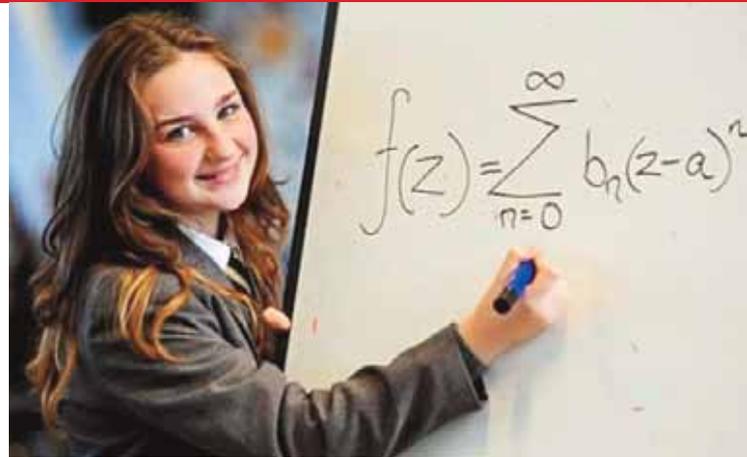


Fonte: elaborazioni degli autori su dati World Wide Web Foundation.

Il club dei geni vive al Mensa

Antonella Filippi

Si chiama Mensa, dal vocabolo latino mensa, tavola, quasi a rafforzare il suo carattere iniziatico di tavola rotonda, simile a quella che al castello di Camelot metteva insieme gli illuminati cavalieri dell'immaginaria corte di re Artù. I commensali che trovano posto attorno a quella tavola si chiamano mensani e hanno una particolarità: devono aver raggiunto o superato il 98° percentile del quoziente di intelligenza, il misterioso Qi. Definiamo meglio: un mensano fa parte del 2% di popolazione mondiale con un Qi ben superiore al valore medio di 100 sulla curva gaussiana, almeno 148, stabilito attraverso i test di Cattell, di Wechsler o di Stanford-Binet. Altre cifre? Il 60% della popolazione mondiale ha un Qi che oscilla tra 85 e 115. Da 120 si parla di intelligenza alta: Einstein aveva totalizzato 160, ma nei giorni scorsi si è visto scavalcare da una impertinente dodicenne inglese (nella foto) che ha raggiunto quota 162. Altri numeri: la scrittrice Marilyn Vos Savant è al top con 228, anche in Italia la più intelligente è una donna: Alberta Sestito, 196: signori uomini, vorrà pur dire qualcosa, no? Nel club dei geni ci sono due noti insospettabili: Sylvester Stallone e Giulio Base. E non storcete il naso se nel club si nasconde anche qualche carabiniere. Mensa nel mondo conta circa 100 mila iscritti - gli intelligentoni hanno soprattutto un marchio anglosassone - solo in Italia abbiamo 1200 geni. E la Sicilia? «Non siamo tra le prime regioni italiane, tra le quali sventa la Lombardia, con oltre 300 mensani. Ci fermiamo a un'ottantina di iscritti, con entrambi i sessi rappresentati allo stesso modo», spiega il responsabile regionale, Riccardo Gucci. E ci voleva anche questa: la conferma che all'Accademia della Materia Grigia non siamo ben rappresentati. «Il numero non è significativo - ci consola Gucci - perché non sono molti in Sicilia quelli che si sottopongono al test». Della serie Maradona è stato il più grande campione del mondo tra quelli che hanno provato a giocare a calcio. Gucci, che è anche maestro di scacchi, è diventato un affiliato dieci anni fa, sottoponendosi ai test. La prima domanda è irrinunciabile. Chi guarda sul sito i test di preselezione e chiude subito precipitando nello sconforto, che deve fare per recuperare autostima? «L'intelligenza ha molte sfaccettature, i test tengono in considerazione la sfera della logica, del ragionamento, ma ce ne sono altre. Diciamo che chi è ammesso al Mensa è sicuramente intelligente, ma chi non ce la fa non è detto che non lo sia». Per accedere al Mensa Italia bisogna aver compiuto i 16 anni. Non succede così nel Mensa International. Perché? «Una commissione di psicologi ha accertato che al di



sotto di quella età il risultato è legato anche ad altri fattori, come il livello di maturità acquisito, e quindi sarebbe falsato. Purtroppo, a scuola, i ragazzi con una marcia in più spesso si annoiano».

Come si coltiva la mente? «Sollecitandola. Le regole sono le solite: non piazzarsi davanti alla tv, ma leggere, giocare, relazionarsi, attivare la curiosità. Va bene anche una semplice enigmistica, perfetto un hobby. È noto che, nelle persone anziane, sono proprio queste le norme per allontanare ogni forma di demenza». E continua: «Lo scopo del Mensa è ambizioso: promuovere l'intelligenza nel sociale. Purtroppo i mezzi sono scarsi, ci manteniamo con 50 euro di quota annua. Mettiamo in palio delle borse di studio, ma nessuno sogna di sponsorizzarci». Una volta dentro, nessuna revisione, nessun tagliando, nessun rischio di accomodarsi tra gli umani, nel caso in cui il livello non venga mantenuto: «Facciamo delle gare annuali, dei giochi. C'è l'incontro che designa il più intelligente d'Italia, ma nessuno ci butta fuori: ci illudiamo che l'intelligenza resti sempre quella». Troppo comodo... «Ho partecipato ad alcune edizioni delle Olimpiadi della Mente che da 15 anni vengono organizzate a Londra e ho conquistato anche un paio di medaglie, tra scacchi e bridge». Allora, chi può, non perda l'occasione: il prossimo 27 ottobre in tutta Italia, e anche a Palermo (al Circolo degli Scacchi di via Autonomia siciliana), si svolgeranno i test di ammissione. Un'enigmistica, un cubo di Rubik e buon allenamento...

Una sede staccata è anche a Petralia Soprana

Lui, don Calogero La Placa, 88 anni, ha 160 di Qi. Nella vita ha sempre coltivato e valorizzato le intelligenze, la sua e quella altrui, soprattutto dei giovani. Soprattutto a Petralia Soprana, dove nel 1967 ha fondato il suo Villaggio, un chilometro e mezzo fuori dal paese, località Cerasella «il posto più bello delle Madonie», dice lui. Lì ha aperto una scuola per geni, sottraendo ad altre occupazioni tanti ragazzi. Oggi c'è chi fa il chirurgo negli States o il professore in Francia e, quando possono, tornano a trovarlo.

«Quando nel 1967 chiesi a un mio amico preside di aiutarmi a selezionare i giovani migliori, me ne mandò 160, basandosi sui voti. Figurarsi. Per me i migliori non sono gli sgobboni, sono i monelli. Infatti, dopo i test, ne rimasero 16: con quelli ho iniziato la scuola.

Per gestire la scuola, avevo creato un'associazione ma dopo anni, per difficoltà economiche, sono stato costretto a chiudere. Ora ho fatto transitare tutto in una Fondazione per ricominciare. Per formare un uomo nuovo: la mediocrità ha fatto troppi danni».

Ripercorre la sua vita, come dal finestrino di un treno in corsa: inviti, viaggi, esperti che venivano a Petralia. E la partecipazione a una riunione mondiale del Mensa, a Lugano. Catturò tutti: «Non sono qui per chiedere denaro per il mio villaggio ma per sapere cosa fate della vostra intelligenza. Ho una proposta: mettiamola al servizio dell'umanità».

Da allora quella frase, pensata sulle Madonie, appare nello statuto del Mensa.

La Flai-Cgil ricorda i sindacalisti uccisi Sono 168 i morti per i diritti del lavoro

Dino Paternostro

Si sapeva che erano tanti, ma nessuno ancora li aveva contati uno per uno. Adesso l'ha fatto la Flai-Cgil siciliana ed ha scoperto che sono ben 168 i caduti (uomini, donne, bambini) del movimento contadino e bracciantile della nostra Regione nella lotta contro la mafia, a partire dai fasci siciliani di fine Ottocento fino al 1966. Ma di questi 168 caduti ben 98, più del 50%, sono della provincia di Palermo.

«È un primato triste, di cui però siamo fieri – dice Nuccio Ribaudò, segretario generale della Flai-Cgil di Palermo – perché dimostra che storicamente la nostra provincia è stata all'avanguardia nella lotta per i diritti e contro la feroce mafia del feudo». Dei 98 caduti della provincia di Palermo, sono ben 6 le vittime registrate a Corleone. Tra queste, spicca il nome di Bernardino Verro, uno dei leader più prestigiosi del movimento dei Fasci dei lavoratori e primo sindaco socialista della città, assassinato dalla mafia nel pomeriggio del 3 novembre 1915, con 11 colpi di rivoltella, 4 dei quali sparatigli alla nuca mentre era agonizzante per terra: i cosiddetti colpi di grazia. E spicca anche il nome di Placido Rizzotto, segretario della Camera del lavoro di Corleone, che Luciano Liggio e i suoi "picciotti" sequestrarono ed uccisero la sera del 10 marzo 1948, buttandone il corpo in una "ciacca" (fenditura) di Rocca Busambra, per non farlo ritrovare mai più. Ma non ci sono riusciti: lo scorso 9 marzo, infatti, la polizia ha annunciato di aver ritrovato su Rocca Busambra i resti del sindacalista di Corleone, che il 24 maggio ha avuto celebrati solenni funerali di Stato, alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano.

Ma ci sono anche i nomi delle vittime (a torto) considerate "minori": il bracciante agricolo Luciano Nicoletti, amico di Verro, animatore delle lotte per le affittanze collettive, che la mafia mise tacere per sempre il 14 ottobre 1905; il medico socialista Andrea Orlando, consigliere comunale, anch'egli amico di Verro e sostenitore della lotta per le affittanze collettive, assassinato il 13 gennaio 1906; e poi Giovanni Zangara, assessore della giunta di sinistra, che la mafia assassinò la sera del 29 gennaio 1919; Calogero Comajanni, guardia campestre, assassinato da Luciano Liggio il 28 marzo 1945; e, infine, Giuseppe Letizia, il giovane pastorello che vide gli assassini di Rizzotto e fu avvelenato dal medico boss Luciano Liggio. Accanto a loro due vittime illustri di Prizzi, paese a 25 chilometri da Corleone, Giuseppe Rumore, presidente della Lega di miglioramento del suo paese, che la mafia assassinò il 22 settembre 1919, e Nicolò Alongi, leader del movimento contadino della provincia di Palermo, assassinato la sera del 29 febbraio 1920. Queste vittime, insieme a tutte le altre, sono state ricordate una per una, attraverso la lettura dei nomi, dalla Flai-Cgil lo scorso 27 settembre a Sciacca, nel corso di una manifestazione conclusa



da Stefania Crogi, segretaria generale del sindacato di categoria. Un modo per fare giustizia dei tanti anni in cui quasi nessuno di loro veniva più ricordato.

Da quest'anno in poi (perché adesso l'iniziativa verrà ripetuta ogni anno), le vittime della ferocia mafiosa contro il movimento contadino e bracciantile hanno riconquistato il diritto alla memoria, il diritto ad un nome e ad un cognome. I familiari delle vittime presenti alla manifestazione hanno manifestato la loro soddisfazione.

«Nessuno ci potrà restituire i nostri cari, ma ricordarli oggi tutti insieme ci dà un po' di quella giustizia negataci da troppo tempo», hanno detto Placido Rizzotto Jr., nipote del segretario della Camera del lavoro di Corleone, Antonella Azoti, figlia di Nicolò, segretario della Camera del lavoro di Baucina, Francesco Lo Iacono, figlio di Vincenzo, militante della Cgil di Partinico, e Nico Miraglia, figlio di Accursio, segretario della Camera del lavoro di Sciacca. Significativa anche la presenza delle cooperative sociali, che lavorano sui terreni confiscati alla mafia,

Da Placido Rizzotto a Bernardino Verro Ricordate a Sciacca tutte le vittime

quali la "Lavoro e non solo" di Corleone, la "Placido Rizzotto" e la "Pio La Torre" di San Giuseppe Jato, che rappresentano la continuità ideale con le coop contadine dei primi del '900 e del secondo dopoguerra.

«La Cgil – dice Salvatore Tripi, segretario generale della Flai Sicilia, originario di Alia – ha voluto dedicare il 2012 – 20° anniversario delle stragi di Capaci e di via D'Amelio - alla legalità, tanto che per la tessera di quest'anno ha utilizzato un collage delle tele del pittore antimafia Gaetano Porcasi. Abbiamo pensato, pertanto, di coniugare il tema della legalità con una visione rivolta al futuro, partendo, però, dalle radici del sindacato e dalla sua memoria storica». Una delle aggressioni più violente della mafia e degli agrari nei confronti del movimento contadino fu consumata proprio ad Alia, il paese di Tripi, il 22 settembre 1946. Quella sera, una bomba fece saltare in aria la casa del segretario della Camera del lavoro, dove erano riuniti i contadini per preparare l'occupazione delle terre. Una strage, dove morirono Giovanni Castiglione e Girolamo Scaccia, mentre diversi altri lavoratori rimasero feriti. «Proprio questa memoria storica – dice Tripi – che ancora aspetta verità e giustizia dobbiamo custodire. E chiediamo ancora che lo Stato ricerchi la verità e faccia giustizia per tutti quei dirigenti sindacali uccisi dalla mafia, in quanto protagonisti delle lotte per la terra e la dignità del lavoro». «Le idee e i valori portati avanti da questi dirigenti – sostiene Tripi – hanno la forza delle idee e dei valori senza tempo: la pace, la democrazia, il lavoro, la dignità delle persone, rispetto delle regole, legalità. Ancora oggi rappresentano riferimenti importanti per tutti noi».

Insieme alla battaglia per la memoria, la Flai-Cgil è impegnata nella battaglia per il lavoro e lo sviluppo. «Nella nostra terra – sostiene il dirigente sindacale - la filiera agroalimentare deve diventare uno dei pilastri portanti della economia, su cui costruire sviluppo produttivo e nuova occupazione. Il cambiamento è pos-



sibile, se si riscoprono le radici dei valori etici e morali e le radici vocazionali dello sviluppo». In effetti, la Sicilia ha avuto riconosciuti 47 prodotti agricoli certificati come eccellenze uniche e di qualità. Che cosa è mancato, allora, perché l'agroalimentare diventasse fattore centrale dello sviluppo produttivo e dell'occupazione? «Sicuramente – risponde Tripi - una politica di programmazione, la capacità di fare sistema, una rete di servizi, la cultura dell'associazionismo e della cooperazione, tutti aspetti fondamentali per il controllo della filiera. Molte aziende, per rifarsi dei costi di produzione, hanno pensato e pensano di scaricare dette inefficienze sui diritti del lavoro e sullo sfruttamento dei lavoratori. E dopo avere sfruttato i nostri lavoratori, adesso stanno sfruttando gli africani, i polacchi e i rumeni». Ma una speranza nuova viene oggi dalle tante cooperative di giovani che lavorano sui terreni confiscati alla mafia. In provincia di Palermo, la "Lavoro e non solo" a Corleone, e la "Placido Rizzotto" e la "Pio La Torre" a S. Giuseppe Jato, gestiscono circa 500 ettari di buona terra, da cui ricavano lavoro "pulito" e prodotti biologici (grano, uva, pomodoro).

Agricoltura: Sicilia prima per aziende olio in rosa, 31% gestito da donne

C'è un primato, in Italia, che la Sicilia dell'olio condivide con la Sardegna: su quasi un'azienda olivicola su tre (sul 31% per la precisione) sventola la bandiera rosa. A condurla è una donna. Sono il 21% quelle dirette da signore nell'Italia nord occidentale, il 7% nel nord est. Il dato, Federdoc, è emerso in occasione della rassegna dedicata all'olio extravergine novello ("L'oro verde della Sicilia a cinque stelle. En primeur e di gran classe") tenutasi al Kempinski Hotel Giardino di Costanza, di Mazara del Vallo (Trapani).

Ma di primati, l'extravergine ne vanta più di uno. Così, secondo recenti studi, il suo uso abituale, in cucina, riduce la presenza di colesterolo Ldl o cattivo e aumenta la percentuale di quello buono.

Fa calare il rischio di infarto. Aiuta a prevenire l'arteriosclerosi e rallenta l'invecchiamento delle cellule grazie a polifenoli e vitamina E. Inoltre, in forza di un antiossidante di nome oleocantale, contribuisce a proteggere dal rischio di alcune forme tumorali. In Sicilia i consorzi di tutela, sono sei: Val di Mazara, Valle del Belice, Valli Trapanesi, Valdemone, Monte Etna e Monti Iblei. Di essi, sul fronte delle esportazioni in particolare, anche in tempi di difficile congiuntura dell'economia, si distinguono Monte Etna, Valli Trapanesi e Monti Iblei, che oltreconfine realizzano tra il 55 e il 68% del giro d'affari. Insomma, produzioni export-oriented che per quasi i due terzi, tuttavia, non vanno oltre i confini Ue.

Quel saccheggio continuo del predatore di libri antichi

Gian Antonio Stella

«Mi sono ricordato un altro furto». Ogni volta che torna dai giudici per un nuovo interrogatorio il dottor (falso) professor (falso) principe (falso) Marino Massimo De Caro messo dal ministero a dirigere la biblioteca dei Girolamini, racconta di altri libri saccheggiati in giro per l'Italia. Siamo a quattromila, finora. Tra cui le uniche copie di un testo rarissimo di Galilei sostituite con dei falsi. Il più grande sacco planetario degli ultimi decenni. Che la dice lunga su come «conserviamo» il nostro patrimonio.

Ricordate? Tutto iniziò quando lo storico dell'arte Tomaso Montanari raccontò su il Fatto di avere trovato la ricca biblioteca napoletana della chiesa dei Girolamini, quella di Giambattista Vico, in un caos indescrivibile e di aver sentito voci di «auto che escono cariche, nottetempo, dai cortili». Seguivano i dubbi sul direttore nominato dal ministero dei Beni culturali, del quale Ferruccio Sansa e Claudio Gatti raccontavano ne Il sottobosco alcune storie stupefacenti. Dai rapporti con oscuri oligarchi russi ai precedenti specifici nel settore del libro antico come la relazione con la libreria antiquaria di Buenos Aires «Imago Mundi» di Daniel Guido Pastore, coinvolto in una inchiesta su una serie di furti alla Biblioteca Nazionale di Madrid e a quella di Saragozza.

Via via, su Marino Massimo De Caro, venne fuori di tutto. Che non era affatto laureato a Siena, che non era affatto principe di Lampedusa, che non aveva affatto insegnato all'Università di Verona... Tutto falso. E spacciato per vero grazie allo spazio che si era ricavato nel retrobottega della politica, come l'Associazione nazionale «Il Buongoverno» che aveva come presidente nazionale onorario Marcello Dell'Utri, segretario il senatore Salvatore Piscitelli e «segretario organizzativo nazionale il professor Marino Massimo De

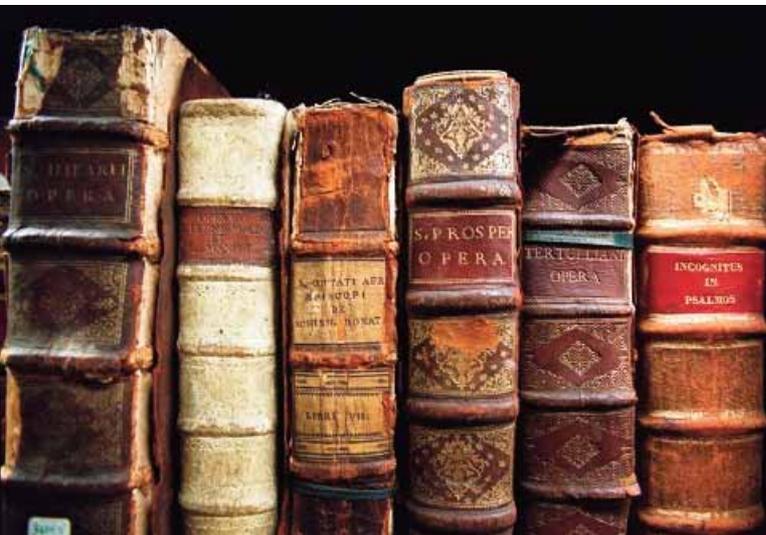


Caro».

Sulle prime, lui cominciò a bombardare di telefonate un po' tutti, a partire dal Corriere che aveva smascherato le bugie della laurea e della docenza: «Ma no, c'è un equivoco, quando mai...». Poi saltarono fuori i primi libri rubati e ammucciati in giro per vari depositi. Finché il procuratore aggiunto napoletano Giovanni Melillo non gli fece mettere finalmente le manette. Dando il via a una catena di arresti saliti negli ultimi giorni a una dozzina.

Giancarlo Galan, che come sarebbe emerso aveva ricevuto lui pure in regalo un libro antico, sulla caccia, rubato ai Girolamini (a sua insaputa, ovvio...), si precipitò a spiegare al Corriere del Veneto che sì, era vero che quel predone l'aveva introdotto lui come consulente ministeriale prima all'Agricoltura e poi ai Beni culturali ma perché non poteva dire di no: «Me lo aveva presentato un uomo al quale devo tutto: Marcello Dell'Utri». Confidò: «Ammetto le mie colpe. Al suo curriculum non ho dato grande peso». Cioè? «Non ho verificato quanto c'era scritto. Non so se avesse i titoli per quell'incarico». E aggiunse: «Di libri sinceramente non ne capisco niente. E poi lui nel suo curriculum aveva scritto che insegnava a dei master a Buenos Aires e a Verona...»

Che Marcello Dell'Utri ami i libri antichi è noto. Un giorno spiegò a Lo Specchio perché avesse messo insieme una biblioteca eccezionale: «Il rapporto con libri comprende tutti i sensi. Dall'odore si può riconoscere pure il secolo di un libro, basta pensare alla spugna, alla cera che si passa, all'odore della polvere che si crea. E poi la vista: i dorsi con le incisioni in oro, i fregi particolari, la vista d'una biblioteca antica: come trovarsi di fronte a un monumento. Il tatto: la pergamena, il marocchino, il



Oltre 4.000 volumi trafugati dal delegato del ministero

vitellino inglese, la carta vellutata, filigranata, giapponese...».

Fatto sta che, secondo la magistratura che lo ha invitato a comparire, non riconobbe l'odore di tre pezzi rubati dal suo raccomandato ai Girolamini. Per l'esattezza una edizione preziosissima del Momo, o del principe di Leon Battista Alberti, un'altra del De rebus gestis del Vico e infine una rarissima «legatura» di Demetrio Canevari. Un capolavoro che non dice molto a chi non ci capisce ma sul mercato mondiale vale una fortuna.

Eppure non sono quelli finiti nelle mani del senatore berlusconiano, che avrebbe manifestato l'intenzione di restituirli, i pezzi più pregiati. Su tutti i libri razzati dalla volpe messa a guardia del polaio spiccano per il valore storico e commerciale, due edizioni originali di un libro di Galileo Galilei, Le operazioni del compasso geometrico e militare edito a Padova nel 1606 e dedicato a Cosimo II. Ce n'erano due sole copie, in Italia. Una nella biblioteca dell'Università di Padova, l'altra in quella dell'Abbazia di Monte Cassino. Le ha rubate tutte e due. Sostituendole, dice, con due copie costruite da un abilissimo falsario.

Il rettore padovano Giuseppe Zaccaria, saputa la notizia, è rimasto di sasso. Possibile? Il fatto è che, se non lo avesse raccontato lo stesso Marino Massimo De Caro nel disperato tentativo di collaborare con Melillo e con i sostituti Michele Fini, Antonella Serio e Ilaria Sasso del Verme, non se ne sarebbe mai saputo nulla. Su un terzo libro di Galilei fatto sparire la magistratura ha già comunque controllato. Dice una relazione alla Procura di Maria Rosaria Grizutti: «L'esemplare del Sidereus Nuncius di Galilei presente presso la Biblioteca nazionale di Napoli altro non è effettivamente che un fac-simile sostituito all'originale».

Come diavolo faceva, quel ladrone paragonabile solo a Guglielmo Bruto Icilio Timoleone conte Libri-Carucci della Sommaia, forse il più grande saccheggiatore di libri della storia, a rubare pezzi di quel livello? Stando ai giudici, che si chiedono perché l'ispezione ai Girolamini disposta già a febbraio fosse stata insabbiata, De Caro arrivava qua e là preceduto spesso dalla telefonata di raccomandazione di Maurizio Fallace, che al ministero guidava la Direzione generale per le biblioteche. I responsabili di queste biblioteche, tutti con l'acqua alla gola per i tagli radicali alla cultura e desiderosi di parlare finalmente con un inviato del ministro, gli spalancavano le porte. Lui scendeva dall'auto blu e si faceva mostrare i pezzi migliori. Poi, in un momento di distrazione...

I libri fatti sparire, per quanto se ne sa oggi, sarebbero almeno quattromila. Le biblioteche «visitare» moltissime. I soldi incassati dal ladro con tesserino ministeriale una enormità: per il solo anticipo sulla vendita di 450 volumi («c'erano degli erbari, c'erano libri



di zoologia, c'erano libri di fisica, c'era il primo libro sull'agopuntura cinese, il primo libro sulla pazzia scritto nel Settecento...») De Caro incassò un milione. Se una parte di quei libri possono essere recuperati, però, appare sempre più sconvolgente il danno fatto, con la complicità di padre Sandro Marsano, l'ex conservatore, alla biblioteca dei Girolamini. Per fare sparire i pezzi più pregiati, circa centomila volumi sono stati spostati e gli antichi cataloghi manomessi, tagliati e raschiati per cancellare le tracce. Una devastazione forse irrimediabile. Il tutto grazie all'«errore» di qualche politico che pensa di poter scegliere gli «esperti» così... Ditecelo: quanti altri Marino Massimo De Caro ci sono in giro?

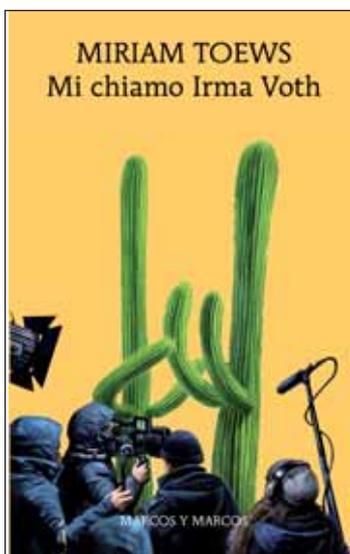
(corriere.it)

Fuga dai mennoniti, on the road in Messico Toews e l'incomunicabilità tra generazioni

Salvatore Lo Iacono

Chi avrà la fortuna di leggere il romanzo "Mi chiamo Irma Voth" (304 pagine, 17 euro) non terrà in mano soltanto un oggetto finemente realizzato, come tutti quelli che escono dall'officina delle edizioni Marcos y Marcos; né soltanto un libro capace di tenere compagnia come pochi e da regalare alle persone che ci stanno a cuore. Chi lo leggerà s'imbatte in un trattatello dell'incomunicabilità tra le generazioni, tema eterno, ed estraneo a distanze geografiche, culturali e religiose, che può parlare a ragazzini e ad adulti allo stesso tempo, con una potenza intatta. L'autrice di "Mi chiamo Irma Voth" è la canadese Miriam Toews, ormai affermata e con tanto mestiere alle spalle, eppure capace – a parecchi anni dal proprio debutto sulla scena letteraria – di trasmettere grande umanità con la trasfigurazione letteraria delle proprie esperienze, facendo in modo che siano tutt'altro che marginali: è la loro universalità la scintilla dell'empatia che scatta tra le sue storie e chi le legge. Tutte le eroine di Miriam Toews (dal suo esordio, "Un complicato atto d'amore", a "In fuga con la Zia") sono adolescenti o giovani pronte a spezzare lo status quo e a ribellarsi al destino; sfrontate, guardano al futuro senza sapere magari esattamente cosa vogliono, ma cosce di volersi lasciare alle spalle sofferenze, privazioni e dolori incomprensibili. Scritto così, sembrano solo storie tette e piagnucolose, invece si distinguono per brio, imprevedibilità e leggerezza.

Nemmeno l'ultimo romanzo di Toews (la traduzione è di Daniele Benati) sfugge a queste "regole". Una volta tanto, però, lo scenario non è il Canada, ma il Messico. Lì l'autrice, anni fa, ha recitato in un film che raccontava la vita di una comunità mennonita (cristiani di stretta osservanza anabattista, che rifiutano la modernità e parlano Plattdeutsch, basso tedesco, come i loro avi europei del sedicesimo secolo), come quella in cui è cresciuta. Lì – nella congettura letteraria architettata da Toews – vive la famiglia Voth, che fa parte di una comunità mennonita. Irma, figlia maggiore poco più che diciottenne, è la pietra dello scandalo: sposa Jorge, un messicano conosciuto a un rodeo, e la coppia viene confinata dal severo padre di Irma in una casa poco distante



perché coltivino i campi e accudiscano le vacche. Il matrimonio, per Irma, non è un paradiso di libertà né la scoperta dei sentimenti: si sente inadeguata, tanto più quando il marito la abbandona per dedicarsi a traffici poco leciti. Poche sono le ancore di salvezza, l'affetto della madre (comunque subordinata al padre) e della più giovane sorella Agathe, detta Aggie, il ricordo della sorella morta Kate e l'arrivo di un regista cinematografico, Diego, con tanto di sgangherato cast, che vuole girare un film sui mennoniti. Anche Irma farà parte della troupe: un po' interprete dal basso tedesco, un po' factotum, comunque il primo varco sulla strada per la libertà. Il film è un momento di straordinaria crescita, in cui Irma si mette alla prova nelle relazioni sociali e nel tener testa al padre, da cui la divide un fiume di silenzi e incomprensioni. È un romanzo che ha tante anime – ed è carico di lirismo e passione, oltre che di belle frasi da sottolineare – ma non smarrisce quella comica: Irma fa ridere, anche involontariamente. Nei suoi panni di traduttrice se, inizialmente, edulcora certi passaggi delle battute che la protagonista deve interpretare, poi si fa più sfrontata stravolgendone il senso. L'evoluzione della giovane, però, non è ancora completa – ci sono altre gabbie reali e mentali da aprire – lo diventa nella seconda parte del romanzo, un on the road in compagnia di Aggie e di un'altra sorella, la neonata Ximena. Finiranno prima ad Acapulco, poi a Città del Messico, infine faranno i conti con un doloroso segreto, che può mettere a repenta-

glio la loro libertà. Irma – proiezione autobiografica di Toews, ma non del tutto – è un esempio di determinazione, coraggio e ironia, contro tutto ciò che è incomprensibile e austero (senza essere autorevole); è una richiesta di amore, un sorriso sarcastico, una barchetta che cerca qualcosa nel mare dei desideri, un fiore nel deserto messicano, congeniale metafora del vuoto degli affetti e della claustrofobia delle consuetudini religiose. Per farla diventare un personaggio di carta così ben riuscito servivano dialoghi rapidi e interrogativi che vanno ben oltre la lettura. Per le risposte c'è tempo, ma certe domande non si possono eludere.

glio la loro libertà. Irma – proiezione autobiografica di Toews, ma non del tutto – è un esempio di determinazione, coraggio e ironia, contro tutto ciò che è incomprensibile e austero (senza essere autorevole); è una richiesta di amore, un sorriso sarcastico, una barchetta che cerca qualcosa nel mare dei desideri, un fiore nel deserto messicano, congeniale metafora del vuoto degli affetti e della claustrofobia delle consuetudini religiose. Per farla diventare un personaggio di carta così ben riuscito servivano dialoghi rapidi e interrogativi che vanno ben oltre la lettura. Per le risposte c'è tempo, ma certe domande non si possono eludere.

Un processo e la sua teatralità, l'ultimo "gioiello" di Elie Wiesel

Tra tanta paccottiglia trascurabile in libreria, si può andare sul sicuro acquistando l'ultimo libro del Nobel per la Pace Elie Wiesel, tradotto da Giulio Lupieri ed edito in Italia da Garzanti: "Le due facce dell'innocente" (135 pagine, 17,60 euro). Non la semplice storia di un processo – quello per l'omicidio di Hans Dunkelmann, un distinto e inappuntabile anziano, che ha come imputato il suo presunto nipote, Werner Sonderberg, giovane tedesco che studia a New York – ma la sua teatralità; non lo svelarsi di un mistero incomprensibile, ma la capacità di entrare nella psiche di un individuo che dichiara di essere al contempo colpevole e non colpevole: una manna per i media più morbosi. A raccontar tutto è Yedidyah Wasserman, che ha studiato per diventare attore, ha sposato un'attrice, Alika, e ha finito per fare il critico teatrale: il

suo giornale ritiene che sia lui il più adatto a raccontare questa storia, che profuma della tensione drammatica che anima i personaggi su un palco.

Naturalmente ciò che segue – raccontato in prima e terza persona – è tutt'altro che scontato, dall'Europa della seconda guerra mondiale riemergono inaspettatamente dolori e atrocità, che non risparmieranno nessun attore sulla scena. Meno diretto dei capolavori di Wiesel, forse poco aggiunge alla sua produzione, eppure "Le due facce dell'innocente" non è una semplice storia di identità nascoste, quanto una profonda riflessione sulla giustizia, sulla colpa e sull'innocenza, sul dubbio e sull'incomprendibilità della vita.

S.L.I.

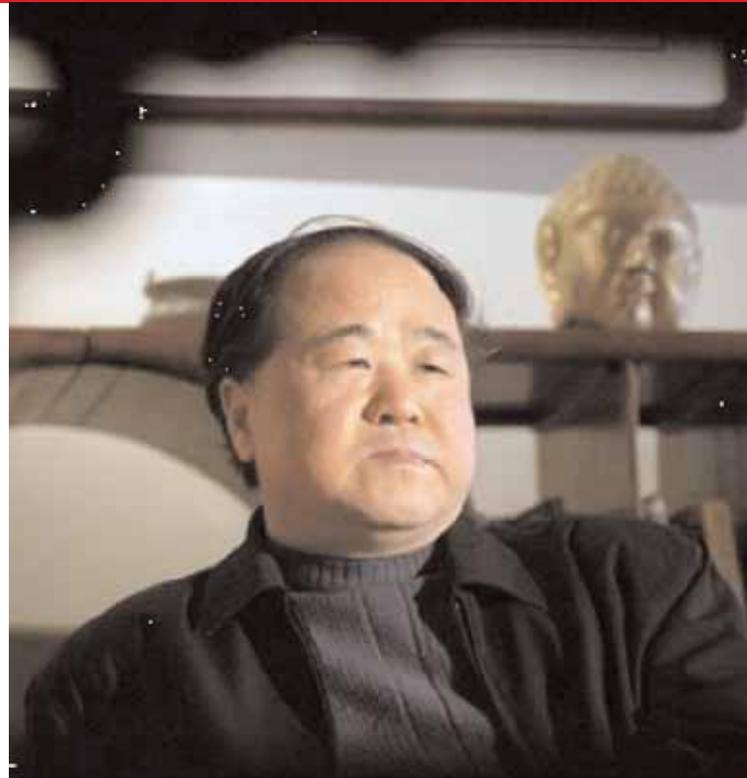
Mo Yan, così lo scrittore silenzioso ha conquistato l'Accademia di Stoccolma

"Perché con il suo realismo allucinatorio fonde racconti popolari, storia e contemporaneità". Questa la motivazione con cui l'Accademia Reale di Svezia ha decretato il vincitore del Premio Nobel per la Letteratura 2012. Lo scrittore e sceneggiatore cinese Mo Yan, considerato uno dei più importanti scrittori della letteratura post maoista, è conosciuto anche in Italia attraverso l'ampia pubblicazione delle sue opere presso l'editore Einaudi. Tutti i suoi lavori – tra i quali si ricordano "Sorgo rosso" e "Grande seno, fianchi larghi" – riflettono l'immagine reale e disincantata di una Cina in continua e profonda trasformazione.

COLUI CHE NON VUOLE PARLARE – Mo Yan è lo pseudonimo che lo scrittore utilizzava per firmare i suoi primi scritti, durante gli anni in cui prestava servizio nell'esercito cinese. Il suo vero nome Guan Moye, era stato sostituito da un altro ben più evocativo: il suo significato è infatti "colui che non vuole parlare". Chi l'ha conosciuto dice di Mo Yan che è una persona dai modi gentili e miti, totalmente in contrasto con la ferocia che poi adotta all'interno delle sue pagine. La giornalista Ilaria Maria Sala ha detto di lui: "Alla fine, al fondo della produzione di Mo Yan, c'è un solo tema: quello della vita e della morte, della tragedia intrinseca a entrambe, e del loro lato a volte ironico, spesso grottesco, sempre immenso".

IL SENSO DELLA STORIA – Di Mo Yan i critici dicono che con lui sia nato un nuovo genere letterario, quello della storiografia "dal basso", per la caratteristica dell'autore di raccontare i grandi sconvolgimenti della storia, del suo Paese innanzitutto, attraverso gli sguardi, le sensazioni e le emozioni della gente. "Io racconto la storia nel modo in cui l'ho imparata. La maggior parte delle persone la apprende studiando sui libri. Io invece, che sono cresciuto in campagna, l'ho assorbita con le orecchie". Nato a Gaomi nella provincia dello Shandong il 17 febbraio 1955, Mo Yan cresce in piena rivoluzione culturale; costretto ad abbandonare gli studi per aiutare la sua numerosa famiglia a badare a mucche e pecore al pascolo nel desolato paesaggio della Cina Settentrionale, Mo Yan riesce ad abbandonare il suo povero paese solo nel 1976 per arruolarsi nell'esercito. "Vengo da qui - racconta Mo Yan - da Gaomi. È il posto della mia infanzia ed è un posto terribile. Fin da ragazzo ho ascoltato le storie della gente comune e ho sentito il bisogno di scriverle".

L'ESERCITO E LA SCRITTURA – "Tutti i ragazzi nelle campagne volevano diventare soldati. La mia famiglia non era molto ricca e la prospettiva di poter mangiare a sazietà una volta entrato nell'esercito era molto attraente". Nell'esercito Mo Yan inizia a scri-



vere, è il suo lavoro, ma non lo fa descrivendo ed esaltando gli aspetti della vita militare, così come vuole il regime, bensì raccontando la storia e le campagne. Racconta ancora Mo Yan in un'intervista rilasciata alla giornalista e sinologa Emma Lupano di AGI China 24: "Nella biblioteca dell'esercito c'erano tantissimi libri da leggere, anche tradotti in cinese da lingue straniere. Frequentare quella biblioteca è stata una grande fortuna per me e far parte dell'esercito è stato molto importante per il mio sviluppo. Se fossi rimasto in campagna probabilmente non sarei diventato scrittore".

REALISMO ALLUCINATORIO – Tra gli scritti più rappresentativi dell'artista c'è sicuramente "Sorgo rosso" (1997), da cui Zhang Yimou ha tratto il film vincitore dell'Orso d'Oro nel 1998, un affresco della storia cinese tra gli anni Trenta e Settanta, raccontata da un giovane della provincia attraverso le tappe più importanti che hanno segnato la vita della sua famiglia. Tra le sue opere più importanti ricordiamo poi "Il supplizio del legno di sandalo", del 2005, che in Italia gli è valso il Premio Internazionale Nonino. Einaudi ha pubblicato inoltre "Le sei reincarnazioni di Ximen Nao" (2009), "L'uomo che allevava i gatti e altri racconti" (1997) e "Grande seno, fianchi larghi" (2002), un diluvio di parole – più di 900 pagine – che in Cina è stato bandito dalla censura.

(libreriamo.it)

Iacona, in un libro la guerra contro le donne

Le storie delle vittime della furia maschile

«Una guerra silenziosa che ogni anno fa decine di vittime. Tutte donne. Un'emergenza sociale di cui nessuno parla». È partendo da questa considerazione, e dai continui fatti di cronaca che vedono le donne vittime di gesti efferati, che Riccardo Iacona, volto noto della tv con il suo programma d'inchiesta "Presadiretta", ha preso il via per scrivere "Se questi sono gli uomini" (edito da Chiarelettere), in libreria dall'11 ottobre.

Il racconto di quella che può essere considerata una tragedia nazionale, che nasce nelle case, all'interno delle famiglie, in quello che dovrebbe essere il luogo più sicuro e invece diventa il più pericoloso. «Il titolo è un chiaro riferimento al romanzo di Primo Levi (Se questo è un uomo, ndr): dell'originale abbiamo rubato la forza. Volevo che chi avesse in mano questo libro sapesse da subito di cosa si trattasse. È un libro per tutti, ma parla agli uomini: per invitarli a riprendere il modo giusto di stare con le donne», spiega l'autore in un'intervista all'Ansa. I numeri sono impietosi: 98 donne uccise dall'inizio dell'anno, una ogni due giorni, secondo i dati appena resi noti dal Telefono Rosa. E l'Istat sottolinea come siano 6 milioni 743 mila le donne tra i 16 e i 70 anni (il 31,9% della popolazione femminile) vittime di violenza almeno una volta nella vita. E solo il 6% delle violenze è opera di sconosciuti, il resto dei maltrattamenti è commesso dal compagno o da un ex.

«Siamo uno dei Paesi più violenti al mondo - dice Iacona -. Un Paese conservatore e arretrato, nel quale non si comprende l'importanza delle pari opportunità e dove le donne, fuori dalle posi-

zioni apicali della società, combattono una sorta di guerra di liberazione. Ma sono sole. Il problema è la rete larga, smagliata, della protezione, delle leggi non adeguate. Come non sono adeguati i centri antiviolenza. E nell'agenda politica l'emergenza donne è sempre più in basso».

Nel libro il giornalista Rai ha raccolto storie note e meno note, attraversando l'Italia per raccontare i tanti maltrattamenti, violenze, omicidi, non solo con la voce delle vittime e dei loro parenti, ma in qualche caso anche degli stessi carnefici. «Sono storie che non ti aspetteresti nell'Italia del 2012 - continua Iacona che sta preparando la nuova stagione di Presadiretta, con una puntata dedicata che si intitolerà Strage di donne -, ma piuttosto in quella del bianco e nero. Rapporti malati, anche tra gli adolescenti, che aprono nuove prospettive: non si tratta di degenerazioni, ma di punte di violenza endemica. Parlare d'amore è sbagliato: sono crimini. Spesso annunciati e pubblici, perpetrati davanti agli amici, ai figli o sul posto di lavoro».

«Ciò che colpisce è anche che le donne vittime sono quelle che alzano la testa, che si ribellano, che sono indipendenti e ancora di più stupisce come questi episodi si verificano più al Centro-Nord che al Sud - conclude lo scrittore-giornalista -. Un esempio su tutti è Cesena: una città modello, dove la qualità della vita è alta, ma dove in 2 anni sono morte 4 donne. Oggi i rapporti tra uomo-donna sono stanze di torture e le violenze, più o meno gravi, riguardano milioni di coppie».



Economia senza democrazia in 98 scatti di Roberto Dotti

Il titolo è già una provocazione perché parla di qualcosa che non esiste. E infatti, dopo aver richiuso "La democrazia in economia", libro fotografico di Roberto Dotti, si ha l'impressione di aver attraversato un mondo iniquo e sregolato, ben distante dal miraggio di quell'economia giusta e meritocratica a cui l'opera sembra alludere.

Diviso in due volumi, uno a colori e uno in bianco e nero, il libro si compone di 98 fotografie, in gran parte inedite, scattate soprattutto negli Stati Uniti e in India, Paese percorso in lungo e in largo da Dotti, autore di 13 libri, tra cui Gli Angeli del Gange, con testi di Dominique Lapierre, scrittore francese con cui collabora stabilmente. Nell'obiettivo del fotografo bresciano finiscono non solo i sommersi e i salvati al tavolo da gioco dell'economia, ripresi con

la sensibilità di un autore premiato per i suoi lavori sugli intoccabili (nel 2003 ha ricevuto un riconoscimento dell'Unesco per l'impegno sui diritti umani), ma anche soggetti più neutri che vengono ricondotti nel discorso di Dotti attraverso quelle che lui stesso chiama «didascalie antidescrittive». Una manciata di parole - metafore, paradossi, provocazioni - in grado di rivoluzionare le fotografie stesse.

Il libro, stampato in mille copie grazie al contributo del commercialista bresciano Norberto Rosini, che così ha voluto ricordare l'impegno del cugino Giacomo, cattolico democratico scomparso nel 2001, non è (per ora) destinato alla vendita. Ma se dovesse avvenire il ricavato sarà devoluto in beneficenza.

Raffaele La Capria si racconta: “Vedo nuvole sull'Italia”

“**R**acconto la vita attraverso le emozioni, traduco i pensieri in sentimenti, le parole in immagini”. Con questa triade concettuale Raffaele La Capria inizia il suo colloquio con “l'Unità”, nel quale parla di letteratura, di temi filosofici ed esistenziali, di attualità e di politica. Un grande scrittore racconta e si racconta all'interno di una visione culturale nella quale letteratura e vita si intersecano fino a fondersi in maniera sui generis. Questo dialogo trae occasione dalla vittoria di La Capria nella sezione narrativa del premio “Brancati Zafferana”.

Quali similitudini vi sono tra Brancati e La Capria?

“Guardi, ritengo che vi siano molte differenze, Brancati era molto attento al contesto, alla storia, alla dimensione sociale. La mia scrittura è incentrata sui pensieri più che sulle storie. E poi lui aveva una visione pessimistica della vita, la mia è una visione solare”.

Ma vi sono anche similitudini. L'ironia critica, la capacità di demistificare i luoghi comuni.

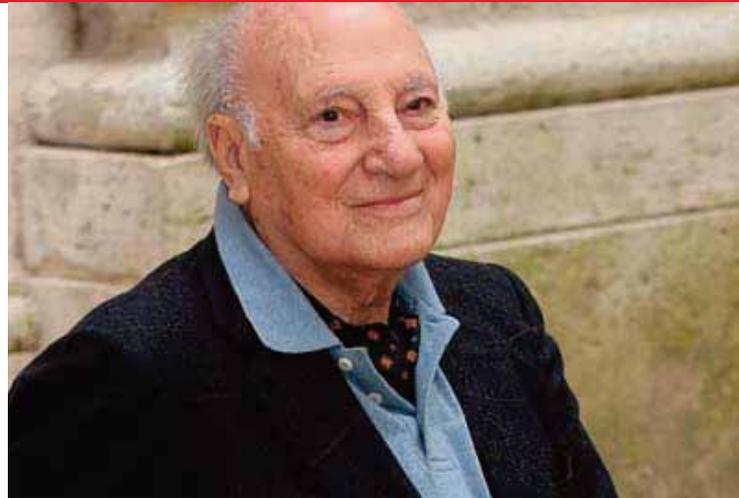
“Da questo punto di vista le similitudini vi sono: il distacco, l'ironia critica, la decostruzione degli stereotipi. Ammiro Brancati anche per la chiarezza della sua scrittura, per il suo narrare efficace ed incisivo”.

Si può dire che La Capria più che un raccontatore di storie sia un raccontatore di emozioni e di pensieri? “Questa definizione mi piace e la trovo congeniale nel definire la mia opera narrativa. La letteratura è per me la dimensione delle emozioni, sono gli elementi essenziali della struttura narrativa. Il che non vuol dire chiudersi in una dimensione interiore, ritengo invece che attraverso le emozioni si possano raccontare le cose, il mondo che ci circonda”. Si può parlare di un “realismo sensoriale”? “Conosciamo la realtà attraverso i sensi e mediante l'elaborazione dei pensieri, le emozioni contengono l'essenza della realtà. Anche un pensiero va comunicato attraverso una emozione sensibile. Raccontando le emozioni racconto il mio modo di vedere il mondo, ma anche come il mondo giunge al mio io. Le cose suscitano emozioni perché vi sono, dunque non si tratta di un idealismo astratto, ma di un modo concreto per entrare in comunicazione con il mondo esterno”.

Andare al “cuore delle cose”... “Andare al cuore delle cose significa accettare l'invito di un grande pensatore cristiano, 'solo lo stupore conosce'. Il che vuol dire non partire dai concetti che creano gli 'idoli', da una visione astratta e ideologica, ma dalle emozioni concrete”.

Vi è la mediterraneità nella sua opera. Quanto incide? “La mediterraneità c'è nella mia vita ancor prima che nella mia opera letteraria. Per me alzarsi al mattino e vedere filtrare nella mia stanza la luce del sole è già una promessa di felicità. Una felicità ovviamente non raggiungibile nella sua pienezza metafisica, ma la promessa di felicità è già una solarità concreta. Ed il mare, il sole, la luce, sono immagini della promessa di felicità”.

Qual è l'opera che ritiene essenziale per tutti gli altri suoi libri? “Ferito a morto è il nocciolo duro che contiene tutti gli altri romanzi”. Con Esercizi superficiali, edito da Mondadori, ha vinto il premio Brancati. Qual è la genesi del libro? “Chiamiamolo un libro 'laterale', che però ha un suo senso nella mia opera, nella quale vi sono la narrativa e la saggistica, che a volte si alternano, altre volte si fondono. Si tratta di una serie di stati d'animo che io ho raccontato sul Corriere della Sera. Stati d'animo riferiti al mondo della politica. Parlo della politica senza usare il linguaggio politicante.



Con il linguaggio 'fantasticante' della letteratura decostruisco criticamente i luoghi comuni, gli stereotipi del linguaggio della politica. Ed ancora, stigmatizzo i giochi retorici con i quali alcuni politici negano l'evidenza”.

Mi viene in mente un politico che ha negato l'esistenza della crisi economica, anche quando la crisi era giunta a livelli drammatici... “Esempio giustissimo di negazione dell'evidenza riferito all'Italia. Ma di esempi ideologici di negazione dell'evidenza se ne possano fare molti, anche a livello internazionale”.

Come definirebbe il “berlusconismo”?

“Una rivelazione di un carattere di una buona parte degli italiani, che quando vi è era il Duce erano tutti fascisti, quando è arrivato Berlusconi erano tutti berlusconiani. Per fortuna vi è stata una resistenza democratica. Con questo non voglio fare la classica divisione fra buoni e cattivi, ma far emergere che vi è una Italia vera, delle virtù, che si palesa nei momenti più difficili”. Con quale stato d'animo ha guardato al crollo del leghismo?

“Mi occupo poco di queste questioni. Comunque è vero, il leghismo è caduto ed io me l'ho aspettato. Lo pensavo da quando ho visto l'ampolla del Po ed altre cose del genere. Vedendo queste cose ho capito che non sarebbe durato a lungo il leghismo”.

Un esempio di cattivo governo. Cosa le viene in mente?

“Quello che sta accadendo nel Lazio è gravissimo, è l'esempio emblematico di una cattiva politica”.

In Italia il nuovismo torna spesso di moda, poi però nei momenti decisivi sono persone di grande esperienza che risolvono i problemi. Cosa ne pensa? “Io sono un ammiratore di quello che Giorgio Napolitano sta facendo per salvare l'Italia e spero fortemente che il Paese riesca ad uscire dai guai”.

Il capo dello Stato, nonostante gli attacchi, nei sondaggi è sempre in alto... “Questo mi fa piacere, perché conosco bene la sua onestà ed il suo valore intellettuale. Bisogna essere grati ad una persona che a quell'età si sobbarca di fatiche continue, sia mentali che fisiche. E' guidato da profondi valori democratici ed etici, ed è un vero garante della Costituzione”.

Come vede il futuro dell'Italia? “Le rispondo con una metafora, vedo tempo nuvoloso. Anzi, voglio essere ottimista, poco nuvoloso, speriamo non piova e prevalga il sole”.

S.F.
(L'Unità)



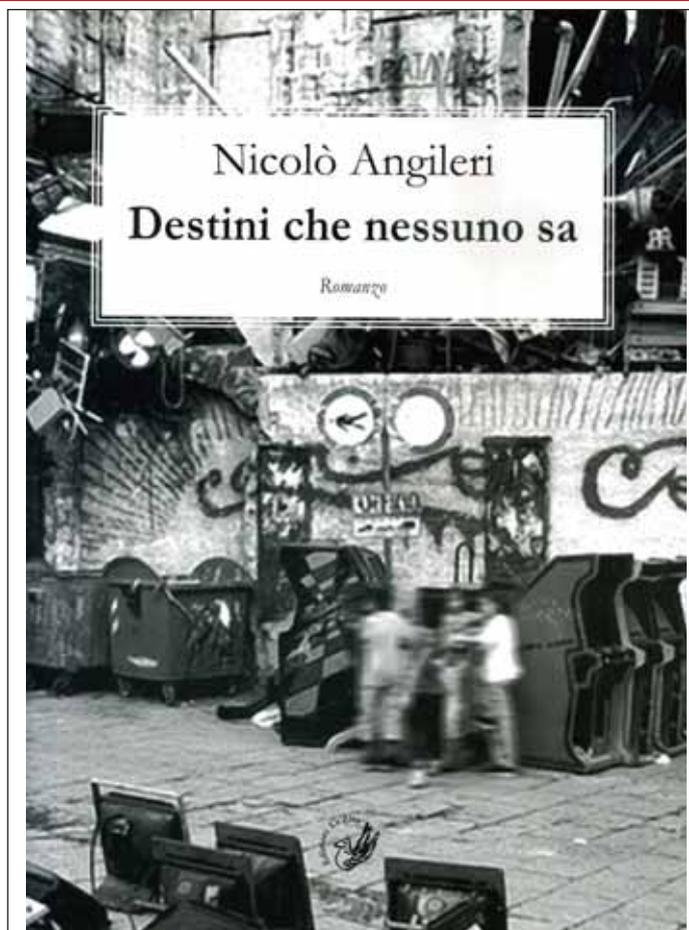
Storie di orchi nascosti in città

Gilda Sciortino

Un romanzo che non è un romanzo. Ci tiene a sottolinearlo Nicolò Angileri, quando ne parla, perché in effetti "Destini che nessuno sa", l'ultima sua opera edita dalla casa editrice "La Zisa", è sì un romanzo, ma purtroppo per nulla frutto della sua fantasia. La storia di Giannino è reale, tanto reale che la mente non può che andare subito alla famosa Operazione Solletico, quella turpe storia di abusi e violenze - nota alla cronaca come Operazione Ballarò - che nel '96, grazie ai coraggiosi agenti della Squadra Mobile di Palermo, portò a scoprire, lo ricorda molto bene nella prefazione la dottoressa Marzia Sabella, "il quartiere del mercato, appunto Ballarò, dove, tra chincaglierie e frutta di stagione, parenti ignobili vendevano bambini". Sì, proprio il "sangue del loro sangue", smerciato veramente per poche lire. Gioiscono, infatti, Cosimo e Gino quando il padre di Serena e Antonino, dieci anni circa entrambi, non ci pensa un minuto a saldare un debito precedentemente contratto, offrendo in cambio l'innocenza dei suoi due bambini. Con la stessa nonchalance che si usa per mandare a scannare due maiali.

"L'Operazione Ballarò - prosegue la Sabella - è l'indagine dei grandi numeri ai tempi che eravamo orfani di legge. E' quella della mattina in cui decine di bambini arrivavano in Questura sulle volanti della Polizia come giostre, occupavano stanze austere inquinate da matite e palloncini colorati, separavano l'argine della rivelazione come un oltre ancora possibile, mentre lo sgomento pervadeva il palazzo e la folla inferocita di madri ci gridava "cornuti e sbirri" a piazza della Vittoria".

Madri! Ma quali madri al mondo possono consentire un obbrobrio del genere nei confronti di povere anime innocenti, quelle stesse che ancora oggi, ormai adulte, si chiedono cosa e perché fosse accaduto? Tutto questo, mentre gli agenti cercavano di superare lo sgomento, il senso di nausea, la voglia di spaccare tutto, sperando in cuor loro di poter fare qualcosa per ripagarle dell'orrore generato da mostri, orchi e streghe, ai quali la natura avrebbe dovuto impedire sin dall'inizio di procreare. Speranza forse data a tutti da quel bambino che, nonostante tutto, "in una delle stanze della Questura rinnegava il pregiudizio sugli sbirri, tratteggiando con mano sognante la macchina celeste della Polizia". Un disegno ancora oggi appeso nella stanza della Sabella, in Procura, con una dedica. Sarà stata la stessa auto che quel bimbo, e come lui tanti altri, ha sognato di vedere arrivare mentre lo stavano rinchiodando dentro queste stanze lerce, mal odoranti di peccato. La stessa divisa che Giannino sperò lo salvasse il giorno in cui suo fratello Cosimo lo stava conducendo al macello in compagnia di Serena e Antonino, i due bambini "scambiati" da colui che solo incidentalmente si può chiamare padre, incappando in un posto di blocco al quale sembrò normale uno zio che portava i tre nipotini a mangiare un gelato. Purtroppo, nessuno riuscì a leggere nei loro



occhi il terrore di quanto sapevano sarebbe di lì a poco successo.

Non può essere un romanzo questo libro perché i romanzi fortunatamente narrano di storie il più delle volte immaginate. Potrebbe essere la sceneggiatura di un film ma, per renderlo così come ha abilmente e delicatamente fatto Nicolò Angileri, si deve avere il coraggio di entrare nell'antro buio e nascosto di coscienze, di anime, le cui ferite sanguinano ancora ogni giorno. Sì, "Destini che nessuno sa", una volta letto tutto - e non ci vuole molto perché ti prende a tal punto che lo divori nel giro di poche ore, nonostante i continui pugni allo stomaco - si potrebbe prestare molto bene al grande schermo, ma bisognerebbe trovare il regista in possesso di quell'innata sensibilità, indispensabile per raccontare attraverso le immagini l'agghiacciante realtà.

Quando, poi, credi che una delle prime scene sia la più forte del libro - quella dell'assassinio del padre, al quale lui assiste da spettatore "privilegiato", visto che stava camminando stretto alla sua mano per le strade del mercato -, ecco lo stupro che Giannino subisce dentro il magazzino vecchio e fatiscente di zu' Paolino, lascivo venditore di patate, con la sua bancarella nei

In un libro la storia dell'Operazione Ballarò che svelò una compravendita di bambini

pressi di piazza del Carmine. Non capirà per molto tempo perché "quell'uomo lo leccasse e finisse con l'abbassargli sempre i pantaloncini" ma, per quanto una parte di lui ne fosse disgustata, "forse - si ripeteva - era giusto così". Anche perché, in quel tragico momento di dolore per la perdita talmente cruenta del papà, zu' Paolino era l'unico che gli prestasse attenzione. Era, infatti, sempre da solo Giannino, perché nessuno si curava di lui come si dovrebbe fare con un bambino, così molte altre volte entrerà in quel luogo oscuro, partecipando a un macabro rituale destinato a ripetersi per molto tempo. "Aveva un bisogno così profondo di affetto, che anche le viscide carezze del vecchio finirono con l'andargli bene". Ma questo era il meno che gli sarebbe capitato nel tempo a venire.

E' vero quando si dice che al peggio non c'è mai fine, e questo libro ti consente di scoprire che la malvagità può trovarsi veramente dietro l'angolo di casa nostra, nascosta nelle pieghe di una Palermo - questo è il tessuto sociale nel quale si dipana la storia - che, per brama di potere e di denaro, farebbe di tutto. Anche ordinare l'uccisione del proprio padre per avere campo libero. O vendere il proprio fratello. E sì, perché Giannino troverà in Cosimo il suo carnefice, che lo zittirà dietro la minaccia di scioglierlo nell'acido, rendendogli impossibile raccontare tutto alla propria madre. Quella stessa donna che non era mai stata in grado di guardarlo senza pensare alla violenza subito anni addietro, dalla quale era nato proprio lui, divenuto a un certo punto della sua ancora giovane vita oggetto di ulteriore violenza.

C'è chi dice che la violenza chiama violenza, e quasi sempre è così. A meno che qualcuno non spezzi la catena che stringe al collo vite allo sbando, come quelle di cui racconta Nicolò Angileri. Catena dalla quale riesce finalmente a liberarsi Giannino quando, tornato da adulto nella sua città per assistere la madre in fin di vita, si sente tanto forte da raccontare alla zia Ninetta quanto gli era accaduto in quei tremendi anni della sua infanzia, decidendo poi insieme di rivelare tutto a Mario Bignone e Oscar Castrogiovanni, i due poliziotti della Mobile ai quali è stato peraltro dedicato questo libro, grazie anche ai quali scatterà l'Operazione Ballarò. La zia Ninetta che, nel momento in cui Giannino scompare da Palermo perché mandato in un'altra città per essere "salvato", chiederà aiuto a padre Pino Puglisi per avere sue notizie, riuscendo in tal modo a rintracciare l'amato nipote e comunicargli che alla madre restano pochi giorni di vita.

Giannino troverà riscatto proprio attraverso gli affetti perché sarà Antonino, quel bambino "scambiato" per poche lire dal padre, al quale non è stato possibile voltare pagina, a risparmiargli la vita quando, saputo delle sue "rivelazioni" alla polizia, gli commissionano il suo omicidio. Potrebbe essere anche per Antonino l'occasione per affrancarsi da un'esistenza senza futuro, ma purtroppo

si ritroverà a pagare personalmente, sbranato dai cani, il tradimento dell'amico.

Sarà, però, Arsenico, l'amico di una volta del fratello, a scrivere la parola "fine" di questa storia, punendo chi gestiva la compravendita dei bambini. Anche in questo caso usando violenza, ma in un territorio come quello in cui si sviluppa la nostra vicenda non ci si può rivolgere alla giustizia, la giustizia ce la si fa da soli. Sbagliando, ovviamente. E, anche se si è consapevoli che questa è la legge che non può vincere, ci si sente liberati dal gesto di Arsenico, in un certo senso ringraziandolo per avere eliminato dal pianeta colui il quale comprava e vendeva il candore e la purezza per il piacere di altra feccia come lui.

"Destini che nessuno sa" ti lascia tanto amaro in bocca, così come una profonda rabbia, ma anche la consapevolezza che la speranza e l'amore possono vincere, anche in contesti degradati, privati dei sogni, come quelli di cui Nicolò Angileri racconta. E' un libro che, tra i suoi tanti pregi, ha quello di animarsi a ogni pagina, rendendo empatico il lettore e facendo vibrare le sue corde emozionali sino alla fine. Allo stesso tempo chiama in causa tutti, affinché possiamo tenere gli occhi aperti nei confronti di chi ci sta accanto, i nostri bambini, quelli dei nostri amici e vicini. Perché, anche se non sono figli nostri, ci riguardano, ci devono toccare, in quanto saranno gli uomini e le donne di domani. Proprio per questo è necessario che siano sereni e liberi dalla sofferenza, dal rancore e dalla sete di vendetta, pronti a ospitare solo sentimenti di amore, solidarietà e condivisione. Valori sui quali fondare la società ideale, a cui si spera tutti aspiriamo.





Mara non gioca a dadi, noir d'esordio di Luciano Modica

Angelo Mattone

Mara non gioca a dadi, Runa editrice è un noir di impianto classico, ben scritto da un siciliano esordiente, Luciano Modica, siracusano di nascita, catanese d'adozione, che, tuttavia, nutre in seno mire di legittima letterarietà, che sconfinano ben oltre il genere. Se da un lato il romanzo di Mara può rispondere alla compulsante teorizzazione di Kafka, che sosteneva, "Se il libro che stiamo leggendo non ci sveglia come un pugno in testa, perché mai lo leggiamo? Perché ci rende felici? Mio Dio saremmo felici lo stesso anche senza libri, o i libri che ci rendono felici li potremmo all'occorrenza scriverli da soli. Un libro deve essere un'ascia per tagliare un mare di ghiaccio dell'indifferenza che c'è dentro di noi." per almeno due ragioni essenziali, ossia che il lettore resta sufficientemente avvinto alla pagina e che l'autore ha deciso, dopo tanta presumibile gavetta, di raccontarsi da sé una storia avvincente "... frutto di mille contaminazioni e infinite contraddizioni.", come da avvertenza in esergo, dall'altro il ritmo del noir se più confacente e adatto ad esaltare l'autonomia del segno, con caratterizzanti significanti in pura secchezza, non consente lacerti di unicità letterari.

Comunque sia Luciano Modica si accontenterà al momento di questa buona prova narrativa, il cui titolo "Mara non gioca a dadi", prende le mosse da una lettera del 4 dicembre 1926 di Alberto Einstein a Max Born "Sembra difficile dare una sbirciata alle carte di Dio. Ma che Egli giochi a dadi e usi metodi telepatici... è qualcosa a cui non posso credere neppure per un attimo", la cui vulgata, "Dio non gioca a dadi" si riferisce all'assenza del nesso di casualità nella concatenazione degli eventi terreni. Mara, infatti, assoluta protagonista del romanzo, personalità magnetica, prostituta di basso rango, imprime alla trama del noir un destino, che poi è il ritmo, imprevedibile. La casualità, ossimoro ricorrente, è, invece, a dispetto del titolo il contraltare dell'intelligenza di Mara, appunto l'imponderabilità, che permea l'intero viluppo del romanzo. Una scrittura compressa, priva di ingenuità stilistiche, fluida nel suo complesso, lacerata in alcuni tratti, tiene bene per duecentoventisette pagine, fino ad epilogo, fin troppo iconografico, che denota, tuttavia, la tendenza dell'autore a narrare per immagini.

La cittadina nella quale è ambientato il noir è anonima, come lo sono alcuni protagonisti del romanzo, personalità appena accennate, soltanto in ragione della trama, della scelta linguistica della paratassi che Modica privilegia rispetto all'ipotassi, nel senso che le proposizioni sono tra loro legate dal rapporto di coordinazione, in luogo di quello di subordinazione, in modo che, se di protagonista bisogna parlare, soltanto Mara e Franco, questo secondo è il boss mafioso, che rappresenta il male, sono gli unici personaggi principali, dai tratti marcati; mentre gli altri giacciono sullo sfondo a dare colore e densità al racconto.

Per essere il primo romanzo la gestione dell'impianto narrativo è più che sufficiente, soccorre il ritmo, davvero incalzante, la gioia della narrazione, tuttavia, non oscura le necessarie doti di fred-



dezza che servono al narratore per sviluppare la storia. L'ambientazione anonima, in uno con i personaggi minori, sfuggenti, incolori, giova al contesto, è una scelta felice per narrare di tempi diafani, di perdita di identità; la caratteristica marcata, tuttavia, di Mara non gioca a dadi è la capacità, tutta interna ai personaggi, non frutto dell'intervento del narratore, di contrapporre a tanto deserto, valori, che seppure individuali, costituiscono la premessa per rovesciare il destino.

La lotta eterna del bene contro il male in Mara non gioca a dadi assume i tratti della società post-moderna, globale, ovvero frammentata, ricca, ossia povera, tollerante, ovvero violenta. Ossimori letterari, contraddizioni sociali, dei quali si nutre il noir di Modica; bisognerebbe, più compiutamente dire che Mara, di cui il narratore non vuole avvertire i lettori del suo passato, ma vuole raccontare del suo presente, sia una donna, non a caso scelta come protagonista in quanto di genere femminile, che conduce la sua battaglia in direzione di una catarsi personale, dietro la quale si cela la necessaria anabasi, di cui il mondo ha bisogno.

Il romanzo è da leggere non soltanto perché ben scritto, altrettanto congegnato, ma, soprattutto, così come accade nei migliori noir, per il fatto che ci racconta del nostro essere viandanti del mondo, delle nostre debolezze, della forza e del coraggio, che possono sorprendere chiunque, anche Mara che non gioca a dadi!

Renato Guttuso in mostra al Vittoriano nel centesimo anniversario della nascita

Gaia Montagna

Renato Guttuso, testimone del tempo collettivo, sociale e politico, con il suo modo unico di raccontare i fatti, rappresentati sulle tele, è stato definito un grande maestro del '900. Sarà il pittore siciliano il protagonista della mostra allestita al Vittoriano, per celebrare i cento anni dalla nascita. Cento opere esposte, provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private internazionali, racconteranno, sino al 10 febbraio, la vita, le emozioni le idee del pittore palermitano.

«Guttuso è stato un personaggio fondamentale della cultura italiana del tempo», ha detto Enrico Crispolti, curatore della mostra insieme al figlio adottivo del pittore siciliano Fabio Carapezza Guttuso (e presidente degli Archivi Guttuso di Roma. Alla presentazione della mostra ha partecipato anche lo scrittore Andrea Camilleri, unito all'artista scomparso nell'87 da una lunga frequentazione e che ha poi visitato le sale del Vittoriano, luogo amato da Guttuso perchè proprio nel contiguo Museo del Risorgimento andava a

ricercare i cimeli garibaldini. Se Alessandro Nicosia, patron di Comunicare Organizzando, ha dovuto aspettare alcuni anni prima di poter realizzare la rassegna sul maestro siciliano, il risultato è forse il più completo in assoluto. Opere significative, selezionate dai curatori con estrema attenzione, restituiscono l'avventura pittorica del maestro, con 60 anni di attività vissuti nel segno di una continua volontà di comunicare. Testimone degli orrori della guerra, il desiderio di racconto orienta e sovrasta la sua ricerca e si sposa con l'impegno politico e sociale che emerge con prepotenza nella sua evoluzione creativa.

La mostra rende conto di tutti questi aspetti, come del resto dell'antagonismo ideologico che sorse in merito alla polemica tra astrattismo e figurazione, di cui Guttuso fu protagonista assoluto. Dagli anni '30 fino agli '80, si susseguono paesaggi, nature morte, ritratti (della moglie Mimise, di Anna Magnani, di Mario Alicata, di Schifano, di Giorgio Amendola e altri), i bellissimi e numerosi autoritratti, i tetti di Roma, gli scorci di Sicilia, la spiazzante Crocifissione. «Un'opera che precorreva i tempi - ha detto Carapezza - in un primo tempo osteggiata, ma poi Paolo VI la voleva in Vaticano». Ecco le quattro tele monumentali, 'La Vuccirià, 'La spiaggia (dipinto coraggioso, fra quelli in cui si nasconde la figura di Picasso), la 'Zolfatarà, cruda come un girone dell'inferno, 'I funerali di Togliatti. Qui, sul mare di bandiere rosse, galleggiano in bianco e nero i volti dei protagonisti della storia, caparbiamente narrata da Guttuso quasi fosse stato uno scrittore. Senza "parole" ma con l'uso dei colori e delle forme, Renato Guttuso, comunicava "seccamente" o più semplicemente "in parole



povere" i suoi sentimenti.

Diversi momenti ed altrettanti modi di dipingere la realtà ed i suoi protagonisti. Un quadro importante e raramente esposto, il Massacro di agnelli del '47, affrontato al celebre Il merlo - il suo dipinto più "formalista", davvero a un sol passo dall' astratto - esposto alla Biennale veneziana del '48 (alla sua prima edizione postbellica, dunque, alla quale Guttuso partecipò con il Fronte Nuovo delle Arti, che aveva contribuito a fondare), segna oggi in mostra l'ultimo momento in cui si danno compresenti le due anime che hanno fecondato assieme l'animo di Guttuso nell'immediato dopoguerra. Seguì il momento forse più difficile del pittore, che si trovò a capo della corrente neo-realista, interpretandone l'intento di dar voce anche con la pittura all'impegno sociale e politico che il Partito Comunista pretendeva dai suoi adepti. Dalla Pesca del pesce spada, del '49, alla Zolfara ('53-'55), la mostra documenta questo suo tempo, prima di destinarsi a riguardare la "seconda età" di Guttuso, nella quale s'alternano dipinti intessuti di sensualità (Nuda nello studio, '59) ad altri che cantano i miti popolari della nuova società (a partire da La spiaggia e da Ragazzi in Vespa), ai numerosi ritratti (fra i quali il bellissimo Ritratto di Mario Schifano, del '66), sino alle vaste composizioni degli anni Settanta (I funerali di Togliatti, La Vuccirià, Caffè Greco) in cui, dietro il colore sempre acceso e quasi urlante, si scopre un Guttuso incline al ricordo, alla memoria degli anni e degli amici di un tempo lontano e, forse, alla malinconia.

Al Teatro Massimo un dittico di opere di Ravel: L'heure espagnole e L'Enfant et les Sortilèges



Ancora una nuova produzione sul palcoscenico del Teatro Massimo: il raffinato dittico di atti unici di Maurice Ravel, "L'heure espagnole" e "L'Enfant et les Sortilèges" (16-21 ottobre) affidato per le scene e i costumi alla matita di un disegnatore celeberrimo come Altan, autore di personaggi come Trino (per "Linus"), la cagnolina rossa a pois bianchi Pimpa ("Corriere dei piccoli"), il metalmeccanico Cipputi e numerosissime vignette satiriche per "la Repubblica" che per la prima volta è impegnato in un ampio progetto per il teatro lirico. La regia è invece di Luciano Cannito che firmerà naturalmente anche i movimenti coreografici previsti in queste due piccole opere-gioiello affidate musicalmente ad Yves Abel. Il cast, ricchissimo, comprende celebri e giovani interpreti, fra cui Andrea Concetti, Maria José Montiel, Maria Chiara Pavone e Maria Grazia Schiavo, che si avvicenderanno nei due atti unici. Orchestra, Coro, Coro di Voci Bianche e Corpo di ballo sono quelli del Teatro Massimo.

Nel primo dei due atti unici, "L'heure espagnole" si narrano gli amorosi incontri segreti di Conception, moglie dell'orologiaio Torquemada, organizzati quando questi è fuori casa per lavoro; nel

secondo, "L'Enfant et les Sortilèges", (deliziosa favola su libretto di Colette) ci si immerge invece nella surreale fantasia di un bambino che – rimproverato dalla madre per non aver fatto i compiti – comincia a fare i capricci gettando per terra suppellettili e "torturando" i suoi animali domestici; sfinito si addormenta e gli oggetti rotti e gli animali gli si presentano in sogno, lamentandosi per il suo comportamento e meditando vendetta. Impaurito il bambino chiede perdono e le creature del sogno lo riportano nel mondo reale.

L'idea dello spettacolo di Altan e Cannito si basa – per la prima opera – sulla presenza ossessiva e ingombrante degli orologi, mentre - per la seconda – su una successione vorticosa di oggetti e figure animate che daranno vita ai vari quadri che, in rapida successione, compongono il mondo fantastico del bambino dispettoso, in un delicato e divertente gioco di maschere e travestimenti.

"Le due opere di questo dittico – scrive Altan - sono molto diverse fra loro come spirito e ambientazione. 'L'Enfant et les Sortilèges', magico e surreale, mi è sembrata più vicina all'immaginario delle cose che faccio, in altro ambito, per i bambini. Ho cercato così di 'illustrare' l'opera (che dà indicazioni precisissime su personaggi e oggetti), restando più vicino possibile al mio segno abituale. 'L'heure espagnole' invece mi ha riportato verso l'atmosfera più giocosa e ironica di quello che disegno per gli adulti".

"L'Enfant et les Sortilèges" sarà proposto anche nell'ambito della rassegna "La Scuola va al Massimo" nei giorni 17, 18, 19 e 20 ottobre alle ore 11.30 (per informazioni e prenotazioni tel. 0916053265).

Costo dei biglietti: da euro 15 a euro 125, in vendita presso il botteghino del Teatro (aperto da martedì a domenica ore 10 - 15, tel. 0916053580 / fax 091322949 / biglietteria@teatromassimo.it), sul sito www.teatromassimo.it o nelle rivendite autorizzate in tutta Italia del circuito Amit-Vivaticket. Informazioni e prevendita 800 907080 (tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17). Teatro Massimo – piazza Verdi 1 – 90138 Palermo

Ad Acireale la prima mondiale del musical 'Casanova in 3D'

Francesca Ferro, Dario Inserra e Fioretta Mari saranno i protagonisti del musical 'Casanova in 3D', che debutterà in prima mondiale il prossimo 7 dicembre ad Acireale, in provincia di Catania. "Casanova in 3D" è prodotto dal College di Arti e Mestieri dello Spettacolo (Cams) con il contributo dell'Assessorato Regionale al Turismo per il Circuito del Mito.

Lo spettacolo, organizzato dalla J.G Angel's e distribuito dall'Associazione Arttime, nel 2013 sarà programmato in Italia e successivamente andrà in tournée all'estero, toccando anche la Cina.

Le coreografie dello spettacolo, ideato e diretto da Valentina Spampinato, sono coordinate dall'etoile Raffaele Paganini. Il musical, presentato stamane a Catania alla presenza degli attori e dello stesso Paganini, si avvarrà della tecnologia '3D live live', svi-

luppata e perfezionata da meno di un anno che permetterà agli spettatori una visione tridimensionale in 'real time' grazie ad appositi occhiali polarizzati.

'Casanova 3D' racconta la storia di un uomo poliedrico 'innamorato dell'amore'. Dario Inserra sarà un giovane ed affascinante Casanova che vive la sua vita alla ricerca di qualcosa che colmi la sua costante insoddisfazione. Vittoria, interpretata da Francesca Ferro. Quest'ultima, figlia d'arte, premiata nel 2012 come migliore attrice siciliana) è colei che risponderà a tutti i "se ed i perché".

L'ouverture è affidata a Fioretta Mari, direttrice artistica del Corso di formazione al Musical del Cams.

Ombre e marionette: al via il Festival di Morgana

Pippo La Barba

Prende il via il 19 ottobre la XXXVII edizione del Festival di Morgana, che avrà luogo presso il Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino di Palermo.

La manifestazione, diretta da Rosario Perricone, si concluderà il 28 ottobre. L'evento è organizzato da una delle più prestigiose istituzioni culturali della Sicilia, che ha lo scopo di conservare dal punto di vista museale l'antica tradizione dei pupi siciliani nella versione palermitana e di promuovere rappresentazioni teatrali e mostre visive. L'edizione di quest'anno si aprirà il 19 prossimo con la mostra Ombre di luce, una forma di spettacolo che è oggi presente nelle culture di oltre 20 Paesi. Sono esposte circa 200 ombre, tutte della seconda metà del novecento. Particolarmente interessanti alcune importanti figure di pelle e legno costruite per il teatro delle ombre indonesiane, greche, turche, indiane e cinesi. Le figure evocano cerimonie sacre nei templi, funzioni private e in luoghi pubblici che si svolgevano nei villaggi durando talvolta sino all'alba. Da sabato 20 sino a martedì 23 ottobre sarà rappresentato il mondo di Bali, con una serie di spettacoli, mostre e presentazioni varie. Bali è un luogo di straordinaria suggestione, dove alla bellezza dei paesaggi naturali si unisce una intensa partecipazione emotiva trasmessa dagli abitanti, e ha sempre stimolato la creatività degli artisti. Lunedì 22 ottobre si inaugura l'importantissima mostra di Cristina Wistari Formaggia, grande esperta di danze balinesi, principalmente il Topeng e il Gambuth; mercoledì 24 si avrà la presentazione del libro *Le immagini devote del popolo indiano*, curata da Rosario Perricone e promossa dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari. Giovedì 25 sarà ospite del festival l'artista Gek Tessaro, autore e divulgatore di libri per bambini, che metterà in scena il teatro di Don Chisciotte, rappresentato attraverso la magia di una lavagna luminosa che squarcia la suggestione del buio ingigantendo le immagini proiettate. Venerdì 26 vi sarà la presentazione del libro *Il mondo delle figure*, a cura di Luigi Allegri e Manuela Bambozzi, edito da Carocci, che indaga a fondo in maniera sistematica quello che oggi viene chiamato teatro di figura (burattini, marionette, pupi, ombre, oggetti). Dal 26 al 28 ottobre la prestigiosa compagnia internazionale srilankese Traditional Puppet Art Museum Company metterà in scena Rukada Marionettes. In questo spettacolo vengono utilizzate tecniche originali di manovra delle figure, vestite con abiti e legate con stringhe, come avviene nei tradizionali riti di guarigione e nelle danze tradizionali a Bali e a Thovil.



Il Cous Cous Fest approda in Giordania

Il festival internazionale dell'integrazione culturale di San Vito Lo Capo, che quest'anno è stato il palcoscenico per celebrare la "Giornata europea della cooperazione 2012", sarà uno dei 13 eventi europei che verranno presentati, da martedì 16 a giovedì 18 ottobre prossimi, ad Amman, in Giordania, in occasione dell'incontro annuale dedicato ai programmi finanziati dallo strumento comunitario ENPI.

Il Cous Cous Fest 2012 è stato scelto, infatti, dal Dipartimento della Programmazione della Regione Siciliana, Autorità di Gestione dei Programmi di Cooperazione Transfrontaliera Italia Malta 2007-2013 ed ENPI Italia-Tunisia 2007-2013, per celebrare la "Giornata europea della cooperazione". All'iniziativa, promossa dalla Commissione Europea e organizzata dal Programma INTE-

RACT, hanno preso parte quasi tutti i programmi di cooperazione territoriale e di vicinato attuati in Europa nel periodo 2007-2013.

Il festival, momento di incontro tra le culture e le tradizioni dei diversi paesi che si affacciano sul Mediterraneo, è stato il palcoscenico ideale per ospitare questo importante appuntamento celebrato in circa 40 Paesi con 281 eventi locali, organizzati da oltre 75 Programmi di cooperazione territoriale europea. Il Cous Cous Fest, grazie ai notevoli risultati raggiunti in termini di visibilità delle iniziative in un contesto internazionale e di promozione dei programmi, potrebbe candidarsi, il prossimo anno, per accogliere incontri culturali e appuntamenti che coinvolgono diversi paesi del Mediterraneo.

A Palermo arriva "Fa la cosa giusta" Fiera-mercato del consumo critico



Un evento per la nostra regione, dal momento che si è sino a ora tenuto solo nel nord d'Italia. Da quest'anno, invece, anche la Sicilia avrà la sua "Fa la cosa giusta!", fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, al contempo mostra-mercato dell'economia solidale - nata nove anni fa a Milano da un'idea della casa editrice "Terre di mezzo" -, organizzata a Palermo dal comitato "Fa' la cosa giusta! Sicilia" in collaborazione con la società cooperativa "AltriRitmi". I Cantieri Culturali alla Zisa saranno lo scenario che, da venerdì 19 a domenica 21 ottobre, ospiterà l'edizione siciliana della manifestazione, riaprendo per l'occasione questi spazi, dopo un lungo periodo di incuria e abbandono.

In tutto 120 gli espositori e oltre 30, tra laboratori, workshop e incontri, che si svolgeranno durante le tre giornate, consentendo a grandi e piccini di scoprire veramente un mondo di nuovi saperi. La mostra-mercato, per esempio, sarà suddivisa in 8 aree tematiche: abitare lo spazio, moda e cosmesi, servizi etici, buono da mangiare, equo e solidale, editoria, viaggiare, pace e partecipazione. Prodotti, idee e progetti, che mirano a un cambio di tendenze verso scelte "capaci di futuro", per una nuova economia solidale basata su un sistema di relazioni economiche e sociali che pongano l'uomo e l'ambiente al centro, coniugando sviluppo con equità, occupazione con solidarietà, risparmio con qualità.

L'obiettivo sostanziale della fiera è quello di proporsi, anche per gli anni a venire, come punto d'incontro per tutte le realtà, le persone, i gruppi, le imprese profit e non profit che in Sicilia promuovono consumo consapevole, stili di vita sostenibili e responsabilità sociale d'impresa. Peraltro, già dal 2009, il comitato siciliano della manifestazione aveva iniziato - con la compilazione della "Guida al consumo critico e agli stili di vita sostenibili", poi pubblicata nel 2011 - ad aggregare il mondo che si riconosce nell'economia Solidale (Ecosol). Attesa, infatti, da molti la IV Festa regionale dei Gruppi di acquisto solidale (Gas), primi protagonisti di un consumo critico organizzato.

Veramente importante questo appuntamento per il Sud Italia, in quanto "Fa' la cosa giusta! Sicilia" arriva dopo le edizioni di Milano, Trento, Genova, Torino e Piacenza. Ma anche perché, dopo 10 anni, servirà a restituire i Cantieri Culturali alla città come luogo

da vivere secondo nuovi modelli. Nuova sarà, infatti, la loro veste. Nelle tre navate ci saranno gli oltre 100 espositori con le loro produzioni; la grande vasca e la sala blu cobalto saranno dedicate alla bioedilizia e all'eco-design; le botteghe offriranno numerosi laboratori, dando spazio all'infanzia, allo Yoga, al Tai Chi e allo Shiatsu; la sala De Seta e lo spazio Perriera ospiteranno i convegni, gli incontri, le proiezioni e le presentazioni di libri; infine, nell'area cibo, si potranno gustare i prodotti della cucina naturale.

Per quanto riguarda il programma culturale, questo punterà sugli elementi di forza della Sicilia (risorse naturali, paesaggistiche e culturali, nuovi modelli di sviluppo), senza dimenticare i problemi che devono ancora essere risolti (disoccupazione, fuga dall'isola, abbandono della campagna). Il tema centrale del lavoro, invece, sarà utilizzato per spiegare in che modo le attività legate alle pratiche virtuose possano creare occupazione.

Ad aprire la fiera sarà, alle 11, nella grande vasca, la mostra collettiva di prodotti di serie o artigianali dal titolo "Goodesign. Lavorare bene, abitare meglio", mentre nella sala De Seta si svolgerà il convegno "Una nuova agricoltura ecologica, per coltivare un modello economico capace di creare armonia tra agricoltura, società e natura". Nel frattempo, nello spazio stare bene, l'associazione culturale "QI" offrirà alcuni trattamenti rilassanti di massaggi Shiatsu e Tuina. Durante l'arco di tutta la fiera si potrà partecipare anche a delle passeggiate temporali tra i padiglioni dei "Cantieri delle idee di ieri e domani", guidate da alcuni studenti del corso di allestimento degli spazi espositivi dell'Accademia delle Belle Arti di Palermo.

Per i più giovani, e non solo, sono previsti diversi momenti di creatività, tra cui la realizzazione di un piccolo orto verticale da posizionare sul balcone di casa o su una parete, a cura della "Bottega Fare Insieme", come anche la partecipazione a un percorso giocoso nel mondo delle arti circensi, toccando con mano l'affascinante realtà del riciclo proposto dall'associazione artistico culturale "Tanto di cappello". Spazio, invece, alla manualità con la possibilità di preparare, insieme ai ragazzi della cooperativa "Kambibi", il pane con farine di grani siciliani e lievito madre. E per rimanere sempre in tema di cibo, alle 16 dello stesso venerdì 19, nei locali del Centro di cinematografia, sarà presentato il nuovo sito Internet "La Palermo vegetariana", seguito dalla proiezione del documentario "Meat the truth".

Due i libri che verranno presentati per primi nell'ambito di "Fa la cosa giusta! Sicilia", entrambi alle 17.30. Al Centro culturale Francese quello di Aurelio Angelini e Anna Re, dal titolo "Parole, simboli e miti della natura" (ediz. Qanat), uno strumento agile sulla simbologia della natura. La giornalista Gilda Sciortino, invece, sarà all'Istituto Gramsci con il suo "Uomini di scorta" (ediz. Officina Trinacria), la storia di quei poliziotti dell'Ufficio scorte di Palermo che da anni mettono in gioco la loro vita per proteggere le tante "personalità" del nostro Paese. Il libro è stato realizzato con la collaborazione del Sindacato italiano unitario dei lavoratori della Polizia. Interverranno Vittorio Costantini, segretario nazionale del Siulp, e l'imprenditore Giuseppe Todaro. Modererà l'incontro la giornalista Margherita Gigliotta. Saranno presenti anche alcuni degli agenti di scorta, che hanno raccontato la loro esperienza professionale e di vita nel libro.

Tre giorni di laboratori, workshop e incontri per scoprire un mondo di saperi e sapori

Dalle 19 alle 20, invece, ci si potrà rilassare nello spazio stare bene con un concerto di musica tipica indiana, a cura del Centro "Sahaja Yoga".

Il programma di sabato 20 si aprirà alle 10 nella sala blu cobalto con un dibattito su "Cambiamenti climatici e adattamento: il ruolo delle scuole", seguito, nella sala Perriera, da una riflessione su "Le quattro R per Palermo sostenibile", durante il cui incontro sarà presentato il progetto relativo al secondo step di raccolta differenziata nella città di Palermo, che coinvolgerà 120mila abitanti del centro storico.

Anche questa mattinata sarà animata da trattamenti, dimostrazioni di Tai Chi e massaggi tibetani, offerti come dimostrazione a tutti i presenti, che potranno partecipare anche a una pratica collettiva di yoga, guidata dal "Centro culturale Rishi". Non mancheranno i laboratori dedicati ai bambini, tra cui quelli di riuso e di fotografia d'altri tempi.

Il libro che sarà presentato alle 16, nello spazio della bottega informazione, sarà "Il viaggiatore responsabile" di Roberto Dati (ediz. Infinito). Si tratta di una guida indispensabile alla conoscenza di dodici Paesi in tre continenti, ispirata ai principi del turismo responsabile.

Contemporaneamente all'incontro sul tema "Bello, equo e sostenibile: l'esperienza di Best Up, circuito per la promozione dell'abitare sostenibile", in programma alle 17 nella grande vasca, all'Istituto Gramsci si parlerà di come fare impresa e, al tempo stesso, di comunità, grazie a una riflessione che prenderà spunto dal saggio del sociologo Enzo Sanfilippo, pubblicato sull'ultimo numero della rivista "Sottotraccia".

Il workshop delle 18, anche questo nella bottega dell'informazione, servirà per lanciare la proposta di un sistema integrato per la gestione e la comunicazione sostenibile del turismo, a cura della cooperativa "Anima Mundi" e delle associazioni "Siqillyàh e "Gaslife". Atteso ovviamente anche il dibattito, in programma alle 19 nella sala De Seta, sui "Cantieri Culturali alla Zisa: un bene di tutti", a cura del Movimento "I Cantieri che vogliamo", al quale seguirà la prima parte dell'assemblea interregionale di RESSUD, la Rete di economia solidale per il Sud.

La giornata si concluderà con la presentazione, alle 20 nello spazio Perriera, del libro di Elvira Corona "Lavorare senza padroni. L'esperienza delle fabbriche recuperate in Argentina" (ediz. Emi), nel quale l'autrice descrive il viaggio all'interno delle imprese "recuperadas" d'Argentina, rilevate dai lavoratori dopo la grande crisi economica che negli anni Novanta portò il paese sud americano sull'orlo della guerra civile.

Giornata un po' più rilassata, ma forse neanche tanto, quella di domenica 21, che si aprirà alle 9.30 con la seconda parte dell'assemblea interregionale di RESSUD. E, mentre i bambini saranno tenuti occupati nello spazio terra dal laboratorio "L'orto in cassetta", proposto dall'associazione produttori "Terre di Kore", i più grandi potranno continuare a partecipare a piccole dimostrazioni di massaggio Chikitsa, offerte dal Centro Culturale "Rishi". L'associazione "Libera Scuola Waldorf Palermo", invece, animerà nella bottega bimbi un laboratorio di educazione al movimento nello spazio rivolto ai più piccoli, quelli di età compresa tra gli 8 e i 10 anni, così come un altro di educazione all'ascolto, mediante la narrazione e la rappresentazione delle fiabe.

Umberto Santino e Giovanni Impastato illustreranno il progetto del



"Memoriale dell'antimafia" alle 12 all'Istituto Gramsci, parlando anche di distretti d'economia solidale, veri e propri presidi di tutela del territorio, del paesaggio e dell'ambiente.

Dalle 16.30 alle 18.30, nello spazio della bottega dell'informazione, si presenterà la rivista "I siciliani giovani", che vedrà la partecipazione di Riccardo Orioles e di Giovanni Caruso. Poco prima della conclusione di questo momento, nella sala De Seta, sarà la volta del ricettario "Cucinare al nido. Ricette bio degli asili nido di Palermo", volume pensato per supportare i genitori dei bimbi che frequentano le strutture scolastiche comunali, proponendo loro le ricette delle pietanze che solitamente si consumano in mensa, affinché possano poi cucinare, a casa propria, ciò che i piccoli apprezzano tanto.

Dolce sarà l'altra parte del pomeriggio con "Pianeta cioccolato", alle 17 nella bottega bimbi, laboratorio a cura dell'associazione siciliana "Consumo consapevole", che consentirà ai piccini, attraverso il gioco, di costruire un albero del cacao, ricevendo tutte le informazioni sulla pianta stessa e sulla sua storia.

La presentazione della "Campagna di raccolta firme per il diritto dei cittadini all'acqua pubblica" sarà uno degli ultimi appuntamenti di questa prima edizione di "Fa la cosa giusta! Sicilia", la cui conclusione sarà data dall'incontro con gli organizzatori su "Consumo critico e cittadinanza attiva", al quale parteciperanno Ugo Forello e Laura Nocilla, Leontine Regine, Anna Bucca, Nino Lo Bello e Lella Feo. Un'occasione per fare un bilancio della fiera e guardare alle prospettive future. Che, anche se non è ancora cominciata, si preannuncia un'opportunità unica per la nostra realtà di dimostrare che, anche noi, siamo in grado di ritrovarci tutti insieme - cittadini, aziende, associazionismo e istituzioni - a riflettere e confrontarci sulle buone pratiche per un reale cambiamento virtuoso del nostro modo di produrre, consumare, governare e divertirci. Il che, pensandoci bene, non dovrebbe essere neanche così tanto difficile.

Per avere maggiori dettagli sul programma, ancora più ricco rispetto agli appuntamenti descritti, ci si può collegare al sito Internet www.falacosagiustasicilia.org, sul quale sono presenti tutte le realtà che aderiscono e partecipano attivamente a un percorso che è veramente ancora tutto in divenire.

Dai laboratori di cucina al cineforum

Le attività culturali dell'associazione Eidos

Ricca ed effervescente la ripresa, dopo la consueta pausa estiva, delle attività proposte dall'associazione culturale "Eidos" nei locali della GARAGE Art Gallery, "rimessa d'arte in movimento" del centro storico di Palermo, dedicata alla visual art, alla pittura e scultura, ma anche alle performance di spettacolo e alle avanguardie.

Nello spazio che sorge al civico 2 di piazza di Re-suttano, a poche decine di metri dalla Basilica di "San Francesco d'Assisi", sta per partire il corso di musica di avvicinamento al pianoforte, alle percussioni e ad altri strumenti musicali, pensato per i ragazzi di età compresa tra i 9 e i 14 anni, il cui obiettivo fondamentale è la trasmissione delle competenze musicali, a partire dagli aspetti formali e tecnici della materia. Sarà tenuto dal musicista Francesco Lunetta, al decimo anno del conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo, e prevede una frequenza settimanale di due ore, in un giorno da stabilire insieme, nella fascia oraria compresa tra le 15 e le 18. Per avere un'idea del percorso proposto, alle 18 di venerdì 26 ottobre si svolgerà un incontro di orientamento con i futuri allievi e i loro genitori, durante il quale saranno concordate date e orari, andando in tal modo incontro alle esigenze degli iscritti. Per informazioni, si può chiamare l'insegnante, al cell. 333.2579013.

Sicuramente più leggero il laboratorio di cucina con invito a cena romantico, dal titolo "I risotti di Antonio", che si svolgerà sabato 27 e domenica 28 ottobre. Un'occasione per imparare a fare risotti veramente divini, assaporando insieme la gioia di un'arte culinaria raffinata, fatta di tecnica, ma anche di palato, buon gusto e amicizia. A conclusione delle due giorni ai fornelli, infatti, ognuno potrà portare gratuitamente a cena un ospite, a cui tutti insieme prepareranno un magnifico risotto.

E' alla seconda edizione la rassegna cinematografica per ragazzi e genitori "A cinema con tuo figlio", in partenza sabato 27 ottobre.

Pensata per trascorrere, per un sabato al mese, un pomeriggio diverso insieme ai propri figli, assistendo alla proiezione di un film scelto ad hoc per l'occasione, l'esperienza dell'anno precedente ha dimostrato l'utilità e la valenza pedagogica dell'iniziativa, capace di stimolare i ragazzi a integrarsi in uno spazio sicuro e protetto a loro riservato. Inoltre, tramite il gioco, la con-

divisione periodica dell'evento permette di sviluppare l'aspetto della coesione e dell'amicizia nella partecipazione corale a interessi comuni, integrando con naturalezza in questa area di socializzazione i genitori interessati. Durante la proiezione verrà, come sempre, offerto ai giovani spettatori una merenda a base di patatine, popcorn e bibite, oppure, ancora meglio, di gustosissime torte fatte in casa.

I film previsti quest'anno sono otto: "Viaggio al centro della Terra" (27 ottobre), "Flashdance" (24 novembre), "Hook - Capitan Uncino" (29 dicembre), "Zanna Bianca, un piccolo grande lupo" (26 gennaio), "Highlander. L'ultimo immortale" (23 febbraio), "Waterworld" (23 marzo), "Grease" (27 aprile) e "Viaggio allucinante" (25 maggio).

L'elenco delle iniziative proposte dall'associazione "Eidos" si conclude per il momento con i nuovi corsi di base di fotografia, rivolti a tutti ma a numero chiuso, ovvero non oltre 10 partecipanti. A tenere le lezioni sarà lo stesso presidente dell'associazione, che consentirà di entrare in contatto non solo con le tecniche fotografiche o i software strumentali, ma soprattutto con se stessi, per poi scoprire insieme il potenziale artistico individuale che ognuno ha come fotografo. L'attenzione ai dettagli, la creatività e la sensibilità individuale faranno la differenza.

Per informazioni su queste prime attività in cantiere, si può contattare Antonio Saporito al 328.2348057, oppure scrivendogli all'e-mail eidos@email.it.

G.S.



E con la "spesa giusta" si sostiene il commercio equo certificato

Sino al 28 ottobre si può "fare la spesa giusta" in tutta Italia acquistando i tanti prodotti del commercio equo certificato, presenti nei più di 5mila punti vendita del territorio nazionale. Negozi del biologico, di vicinato, le tradizionali Botteghe del Mondo, ma anche le catene della Grande Distribuzione che partecipano all'iniziativa, tra cui Auchan, Bennet, Cadoro, Coop Italia, Crai, Despar Italia, Ecor-Naturasi e Lidl. Per tutto il mese, Coop e Ipercoop proporranno una vasta scelta di prodotti Solidal in promozione. In tutti i supermercati NaturaSi sarà effettuato lo sconto del 10% a numerosi prodotti, mentre nelle giornate del 19 e 20, come anche in quelle del 26 e 27 del mese, vi saranno diversi prodotti Alce Nero in degustazione: acquistandone 3 sarà possibile ricevere in omaggio un simpatico magnete. A Palermo, nella nuova bottega Macondo, in via Ariosto 20, per tutto ottobre si potrà de-

gustare un buon bicchiere di vino e ringraziare gli amici del Cash mob che l'hanno scelta come realtà da sostenere. Sarà possibile acquistare tutti i prodotti del commercio equo e solidale con lo sconto del 15%, ma anche incontrare, il 23 e 24 ottobre, i ragazzi della cooperativa "Solidarietà" con le piantine del vivaio Ibervillea. Chi, infine, nell'arco del mese farà un salto in una delle librerie Feltrinelli potrà acquistare le nuove borse Fairtrade: shoppers, che arrivano dall'India, fatte di cotone 100% proveniente da filiere di produzione che rispettano la dignità dei lavoratori, l'ambiente e la natura. La loro importazione in Italia è stata possibile grazie ad altraQualità, una cooperativa italiana di commercio equo. Per qualunque altra informazione, si può visitare il sito Internet www.fairtradeitalia.it/spesagiusta.

G.S.



Medici a confronto nel congresso di Cardiologia

Benedetto Fontana

Si è svolto nei giorni scorsi, nella Sala delle Carrozze di Villa Niscemi di Palermo, il terzo Congresso regionale del Collegio Federativo di Cardiologia che, oltre all'esigenza di fornire aggiornamento professionale ai medici, ha affrontato tra l'altro i temi della prevenzione, delle patologie emergenti, della cardiopatia ischemica, dello scompenso cardiaco, degli eventi cardiologici connessi all'attività sportiva, dell'alimentazione nelle malattie cardiovascolari.

Alla presenza del sindaco della città Leoluca Orlando, del vicepresidente nazionale del Collegio federativo Guido Francesco Guida e del consigliere nazionale Alfredo Monteverde, ha aperto i lavori il presidente del Congresso Domenico Di Vincenzo che ha subito richiamato l'attenzione dei presenti, in un momento di profonde difficoltà economiche e trasformazioni sociali del nostro Paese, sulla necessità di continuare nel dialettico e costruttivo confronto sulla base delle esperienze nel frattempo maturate con l'ausilio di nuove tecnologie, di analisi ed approfondimenti scientifici, di pratiche e sperimentate applicazioni.

Le due intense giornate di lavoro si sono svolte suddivise in sette sessioni: Prevenzione e patologie emergenti (moderatori M. Bono e G. Gruttadauria), Cardiopatia ischemica e scompenso cardiaco (moderatori P. Di Pasquale e N. Sanfilippo), Cuore e sport (moderatori A. Giglio e M. Traina), Nutrizione (moderatori D. Di Vincenzo e G. Gruttadauria), Rischio trombo-embolico (moderatori A. Monteverde e F. Giambanco), Cuore e donna (moderatore M. G. Vitrano), Casi clinici di cardiologia pratica: discussione interattiva (moderatori G. F. Guida ed A. S. Alaimo).

E' stato affrontato con molto interesse il tema dell'alimentazione e della dieta mediterranea e sono stati confermati gli effetti benefici degli acidi grassi monoinsaturi. Al riguardo, Domenico Di Vincenzo ha illustrato un recente lavoro dell'Università di Napoli in cui si afferma e si dimostra che, insieme all'attività fisica - nei diabetici affetti da steatosi epatica - il consumo giornaliero di 4 cucchiaini di olio extravergine d'oliva è più vantaggioso della sola dieta ricca di fibre anche se associata ad attività fisica, senza perdere di vista, però, la variabile peso corporeo.

Si è anche svolta una importante Tavola rotonda sulla "Condotta professionale e responsabilità civile e penale del medico", coordinata dalla giornalista Tiziana Lenzo, cui hanno partecipato il presidente del Tribunale civile di Agrigento Luciana Razete, l'avvocato Maria Gabriella Valenti, il rappresentante dell'Ordine dei Medici di Palermo Alfonso Zito, il direttore del Dipartimento di Medicina le-



gale del Policlinico di Palermo Paolo Procaccianti, il direttore generale del Policlinico di Messina Giuseppe Pecoraro, il rappresentante della Direzione nazionale Cittadinanzattiva Giuseppe Fricano.

Di particolare attenzione ed attualità è stata la trattazione dell'argomento relativo all'attività sportiva effettuabile da soggetti sottoposti a cure cardiologiche, estesa anche – dopo appena tre mesi dall'impianto – ai portatori di pacemaker, sia pure con le opportune precauzioni ed evitando sport traumatici o che comportino sforzi di tipo "esplosivo", cioè con attività fisica immediata. E' stata evidenziata la necessità di una sensibilizzazione della comunità ad una maggiore diffusione della cultura dell'emergenza costruendo un'efficiente rete di interventi rapidi in quanto è comprovato, in caso di arresto cardiaco, l'aumento dal 7 al 10 % del rischio di morte per ogni minuto in più trascorso fino all'uso del defibrillatore. L'attuale legislazione impone, per le società sportive e dilettantistiche, l'impiego di defibrillatori semiautomatici ed eventuali altri strumenti salvavita demandandone però l'obbligo ad un decreto ministeriale di attuazione, pur avendo previsto la spesa di due miliardi di euro per l'acquisto delle specifiche attrezzature.

< Dottor Di Vincenzo, quali sono i risultati di questo Congresso e se in linea con le aspettative ? > Il Presidente e Segretario Regionale del Collegio Federativo risponde: <Il Congresso è andato ben oltre le aspettative e gli interventi dei relatori sono stati molto apprezzati, da un uditorio attento e partecipativo, perché gli stessi hanno trattato molto analiticamente i temi assegnati suffragandoli con dati scientifici aggiornati>.

Ricerca: dalle foglie secche dell'ulivo la nuova frontiera della cosmetica



Dell'ulivo non si butta nulla, come per il maiale. Servono persino le foglie secche, che hanno un elevato contenuto di polifenoli e allungano la vita. Parola di Giacomo Dugo, direttore del dipartimento di Scienze dell'alimentazione nell'università di Messina per il quale «delle proprietà dell'ulivo erano consapevoli già le donne dell'antica Roma il cui principale cosmetico era, appunto, l'olio d'oliva». E sono i polifenoli estratti dalle foglie secche dell'ulivo, la nuova frontiera dell'industria cosmetica e degli integratori alimentari.

«Un chilogrammo di foglie secche contiene 50 grammi di polifenoli», spiega Dugo. Tra l'altro, «vi si ricavano creme antinvecchiamento, efficaci per la pelle».

La novità è emersa nel corso della tre giorni dedicata all'olio extravergine novello («L'oro verde della Sicilia a cinque stelle. En primeur e di gran classe») svoltasi nel fine settimana al Kempinski Hotel Giardino di Costanza, di Mazara del Vallo (Trapani). Alla rassegna hanno preso parte aziende produttrici delle principali varietà dell'Isola e i sei consorzi di tutela della Regione: Val di Mazara, Valle del Belice, Valli Trapanesi, Valdemone, Monte Etna e Monti Iblei.

A segnalarsi per curiosità e primati, sul fronte dell'extravergine, è stata la provincia di Trapani. Perché è del Trapanese l'azienda-superstar in tema di export: la Becchina, che fattura all'estero più del 90% delle centomila bottiglie che produce. Nel Trapanese si trova l'azienda olivicola che fu dei Florio, un complesso del '600 che gli antenati della Sole e Terra di Sicilia acquistarono dalla ricca famiglia di armatori, nei primi anni del 1900.

Della provincia di Trapani è l'azienda (Centonze Case di Latomie) tra i cui ulivi secolari vennero ritagliati, 2.500 anni fa, i blocchi di tufo utilizzati per costruire la greca Selinunte. È qui, nelle camere della piccola impresa familiare, che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa si fermò per qualche notte quando, nell'estate del 1982,

durante i 100 giorni della sua solitaria battaglia contro i boss, venne a perlustrare il territorio dell'estremo lembo nord-occidentale della Sicilia.

Ancora, è nel territorio di Trapani che ha sede l'unica azienda siciliana (Fontanasalsa) che, per i progetti di architettura industriale realizzati, è stata selezionata a rappresentare il made in Italy alla Biennale internazionale di architettura di Venezia, che si concluderà il prossimo 25 novembre.

La kermesse sull'Oro verde della Sicilia a cinque stelle s'è snodata attraverso banchi e isole d'assaggio. Si è concentrata in un oil tour e in un minicorso di analisi sensoriale. E s'è conclusa, sempre al Kempinski, con lo spettacolo «Cooking Sicily fish show: a ogni pesce il suo olio en primeur», condotto da Stefano Masciarelli in tandem con lo chef Gigi Mangia.

Masciarelli ha anche proposto un piatto di sua creazione intitolato «Spaghetti al gambero rosso di Mazara in doppia emozione di melanzane».

Nei prossimi giorni un panel di assaggiatori professionisti a cura della Camera di commercio di Trapani selezionerà, tra i campioni consegnati dalle aziende, il miglior olio novello della campagna 2012. Il premio «Olio en primeur 2012» concluderà ufficialmente la rassegna nelle prossime settimane.

Alla manifestazione hanno preso parte vertici nazionali delle federazioni di settore, accademici, rappresentanti di consorzi, distretti, camere di commercio, esperti. L'istituto alberghiero di Castelvetro e quello tecnico commerciale Ferrara, di Mazara. Tra le aziende che si sono messe in luce nel corso della rassegna, anche il Gruppo Curaba, che con le sue 4-5.000 tonnellate di olive da mensa (Nocellara del Belice) rappresenta un quinto della produzione regionale. E la Titone, prima azienda siciliana dell'olio ad aver imboccato, nel 1992, la strada della certificazione biologica e della lotta biologica ai parassiti dell'ulivo.

Garibaldi occupato di programmi e spettacoli Parte a Palermo la stagione non ufficiale

Simonetta Trovato

Rivendicano il loro diritto a non riconoscersi in alcuna corrente, idea, funzione, accademia culturale. E, nello stesso tempo, il diritto a sbagliare, cercando nuovi obiettivi. Di fatto, i giovani artisti che si ritrovano riuniti al Teatro Garibaldi, rivendicano il diritto alla libertà.

Sa un po' d'avanguardia, questo loro marciare senza vessilli o bandiere che si concretizza addirittura in un vero e proprio «manifesto» di idee: un'organizzazione che parte dal basso e muove alla conquista degli spazi, ma che sta ancora aspettando una risposta dall'amministrazione comunale. Tutto è partito con l'occupazione del Teatro Garibaldi, restaurato ma non riconsegnato alla città: gli artisti ne hanno preso possesso e lo hanno riempito di laboratori, spettacoli, concerti, manifestazioni, dibattiti, tutto aperto. Tanto da riscuotere anche l'interesse, non proprio benevolo, del CTA (Comitato teatri autorizzati) organismo per la salvaguardia dei diritti dei teatri con regolare licenza, che chiede un controllo sulle loro manifestazioni (passate e future), e l'applicazione di tutte quelle norme proprie degli spazi pubblici. Nel frattempo, al Garibaldi di via Castrolibero è pronto un vero e proprio cartellone, diviso tra «Identità bastarde», dal 19 al 27 ottobre con spettacoli, concerti e un convegno sulla situazione della critica teatrale italiana a confronto con le nuove tecnologie, Il pensiero muto, critica in rete.

E, dal 2 novembre e fino a Natale, «Orfani per desiderio», rassegna che si sta ancora riempiendo di artisti che hanno risposto ad un vero e proprio bando «consultivo» del comitato del teatro; tra coloro che ci saranno, Simone Cisticchi in veste attoriale, Mimi Sterrantino, Antonio Latella, Franco Scaldati, gli Ovo, Claudio Collovà, Elio Germano. La prima parte, «Identità bastarde», appunto, rivendica autogestione e confronto tra le diverse forme d'arte. Si inizia giovedì prossimo con Scatolame, performance-installazione a cura di Enya Daniela Idda, Chiara Bakti Casorati e Daniela Paluello che hanno percorso la città raccogliendo interviste e racconti «inscatolati» in capitoli diversi. Quindi, venerdì 19, le improvvisazioni dell'OLGA (Orchestra Libera Garibaldi Aperto) da un'idea di



Luca Lo Bianco e Gabrio Bevilacqua. Sabato 20, le parole pesanti come pietre del poeta siciliano faranno da apripista a Buttitta dreaming, regia e adattamento di Giuseppe Massa, con Luigi Di Gangi, Simona Malato, Margherita Ortolani, musiche rock de Le Formiche (che il 24 presenteranno il loro nuovo videoclip). Domenica, Porcomondo, indagine sul panico e sull'ultima possibilità dei Quartieri, testo di Dario Mangiaracina e Veronica Lucchesi, regia di Dario Muratore, con Chiara Muscato, Marcella Vaccarino e Gisella Vitrano. Il 23, reading di blogger, Il libro che visse due volte, e il 26, Mea culpa di Enrico Ballardini dove una prigioniera infernale diventa un tribunale. Il 27 questa prima parte di cartellone si chiude con una performance in contemporanea con Roma e Milano, di Dynamis Teatro di Andrea De Magistris.

(Giornale di Sicilia)



L'America di Kafka in Dvd

Angelo Pizzuto

La tentazione, la prima, sarebbe quella di liquidare la kafkiana America di Maurizio Scaparro (reperibile in edizione dvd, a prezzo accessibile) pura divulgazione di teatro filmato. Ma è altresì inopportuno sbarazzarsi in poche battute dell'intelligente allestimento che il regista teatrale (con il contributo di Ennio Guarnieri, Fausto Marcovati, Masolino D'Amico) realizzò (anni or sono) per il parigino Théâtre des Italiens, supportato da una serie di rappresentazioni al Piccolo Eliseo di Roma. Peraltro accolte da innegabile successo di pubblico e di critica: quale indubbio lavoro di re-invenzione e di libera figurazione rispetto all'incompiuto romanzo di Kafka (composto intorno al 1910, subito dopo le Metamorfosi) del quale si esalta, in questo caso, una giocosità per molti versi impensabile e inapplicabile alla poetica del grande praghese. Il quale, come tutti gli artisti timidi e introversi, coltivava un suo emisfero di fantasie evasive, un dispensario di anticorpi contro il macigno del contrasto edipico, della angoscia ancestrale, dell' indefinito senso di colpa e di perdita che ne caratterizzano i capolavori narrativi. Di certo America emerge come oasi felice nel contesto di un'opera narrativa disseminata di autocondanne, di entità perniciose e insondabili. Tuttavia quel lontano "racconto di formazione", quel continente mai visitato e comunque eletto a luogo di "espiazione" per giovanili scorrerie non brilla (nella pagina scritta) di tutto lo sfavillio di luci che la regia di Scaparro riesce a dispensare in misura agrodolce, contigua al kabaret tedesco anni trenta.

Del resto, come annotava Italo Alighiero Cusano (nella sua esemplare traduzione), pur essendo considerato un 'romanzo fantasioso e vivace', America non la cede di molto, sul piano dell'angoscia a Il Castello e al Processo". Da parte sua, lo spettacolo viaggia lungo i binari della malinconia e dello sbigottimento, come "teatro delle meraviglie" che onora le sue ascendenze da Cervantes, ricavando istanti di refrigerio dagli innumerevoli incontri del giovane Rossman in quella terra frenetica e non più leggendaria, sino al faticoso approdo al Gran Teatro di Okaoma, che segnò l'interruzione del manoscritto

Ingiustamente perseguitato Rossman è come se vivesse ai margini di un set cinematografico spadroneggiato da Lloyd, Chaplin, Keaton. Mentre Max Malatesta, protagonista sia a teatro che in ci-



nema, ha la destrezza acrobatica, la perenne espressione vulnerabile del ragazzino "buono ma duro di comprendonio". Sul piano espressivo, la teatralità di Scaparro inondava la platea di tutto un caleidoscopio di citazioni che andavano dal "boulevardier" al music-hall vecchio stile, dal "dixyland" alla musicchetta yddish.

Tutte qualità che l'edizione in home video riesce a "surgelare" ad uso strettamente memorialistico e senza alcun tentativo di commistione fra i linguaggi del cinema e del teatro- salvo l'uso di alcune dissolvenze incrociate ed un breve preambolo di fotografie praguesi.

Che nulla aggiungono o sottraggono alla sostanziale asetticità del costruito forzatamente televisivo. Valido comunque a fini didattici e divulgativi.

Amerika

Da F. Kafka. Regia di Maurizio Scaparro. Con Max Malatesta, Giovanna Di Rauso, Enzo Turrin, Mario Monopoli. Edizione e distribuzione in home video

Il Savio riapre all'insegna della risata tra cabaret, prosa e varietà

Una risata salva la vita. O almeno la rende meno amara. La devono pensare così al Teatro Savio che vara la nuova stagione proprio all'insegna della risata, del divertimento e del cabaret, affidandone l'organizzazione a Gustavo ed Ernesto Scirè. Si parte il 17 e 18 novembre con Valentina Persia: reduce dal successo della trasmissione televisiva E... State con noi condotta da Paolo Limiti, l'attrice comica romana presenterà il suo nuovo spettacolo, Se 40 mi dà tanto, che segue i suoi successi Bussami e Teresa Zum Zum. L'appuntamento successivo, il 15 e 16 dicembre, sarà proprio con gli Scirè - padre cabarettista e figlio che ne segue le tracce - che come al solito «rivedono» a loro modo un classico: stavolta si tratta del povero Mascagni, che non avrebbe mai scritto una Caciocavalleria siciliana. Sempre gli Scirè firmano, il 16 e 17

febbraio, - lo spettacolo di cabaret Mani... chini e taschi vacanti con il gruppo dei «Manichini». Ospiti graditi in cartellone, Genaro Calabrese, imitatore geniale di Reggio Calabria, voce del programma Sky Gli sgommati, che proporrà il suo L'imitatore limitato, il 9 e 20 gennaio. Il 16 e 17 marzo tocca ad Antonello Costa (ormai da quattro anni appuntamento fisso nel cartellone del Savio) con All in, spettacolo di varietà dove l'artista, con l'aiuto di quattro ballerine esprime le sue naturali doti di cabarettista, ballerino e cantante. Infine Sasà Salvaggio con il suo nuovo spettacolo Meravigliosamente siciliano: vizi e virtù del popolo più intrigante del mondo, il 13 e 14 aprile, sulla scia dei suoi precedenti lavori (vedi Siciliani brava gente e il format Racconti di Sicilia) portati in giro per il mondo e acclamati all'estero.

Tra gag comiche e amare verità La Palermo “popolare” di Ciprì

È stato il figlio, primo film da solista di Daniele Ciprì, premiato per “miglior contributo tecnico” alla Sessantanovesima Mostra del Cinema di Venezia e tratto liberamente dall’omonimo romanzo di Roberto Alajmo si apre, subito dopo i titoli di testa, con il primo piano di Busu (Alfredo Castro) all’interno di un ufficio postale. Fuori, per strada, si assiste ad un incidente d’auto. A questo fatto, l’uomo dall’aspetto trasandato, si aggancia per narrare una storia del passato: quella di un figlio che per un graffio alla macchina aveva ucciso il padre. Un flashback conduce lo spettatore a metà degli anni Settanta. È stato il figlio racconta la vicenda realmente accaduta di una famiglia che vive nel quartiere Zen di Palermo. Sfortunatamente, non essendo stata ottenuta la concessione per le riprese nella città siciliana, si è deciso di girare il film in alcuni quartieri popolari della città di Brindisi e provincia. Protagonista della storia è la famiglia Ciraulo, composta dal padre Nicola (Toni Servillo), la madre Loredana (Giselda Volodi), due figli, Tancredi (Fabrizio Falco) e Serenella (Alessia Zammiti) e i nonni paterni Fonzo (Benedetto Ranelli) e Rosa (Aurora Quattrocchi). La situazione di miseria quotidiana è visibile sin dalle prime inquadrature. Nicola è l’unico lavoratore, provvede per l’intera famiglia rivendendo pezzi trovati su delle navi in disuso. Data la precarietà del suo impiego, privo di ogni tipo di garanzia per il futuro, Nicola tenta invano di spronare il figlio che sembra non si voglia decidere a diventare uomo, per il resto la famiglia non sembra porsi troppi problemi: si vive alla giornata, “si tira a campare”.

La sceneggiatura, almeno nella prima parte, è intessuta di gag comiche che si fondono alla perfezione con la stramberia che caratterizza la famiglia, ma che stridono fortemente con quella che è la reale tragedia dei Ciraulo che si inasprirà sempre più con l’avanzare degli avvenimenti. La piccola Serenella, infatti, verrà colpita a morte da un proiettile e la tragedia, sotto consiglio del vicino di casa Giacalone, diventerà l’espedito per ottenere un risarcimento dallo stato. La famiglia sperpererà buona parte dell’indennizzo ancora prima di averlo ricevuto, finendo per indebitarsi. Quando, dopo lunghe peripezie (rese attraverso scene indimenticabili come quelle che ritraggono Nicola alle prese con un vecchio usuraio per ottenere dei soldi in prestito), la famiglia avrà ricevuto la somma di denaro ecco sorgere un grosso dilemma: come spendere questi soldi? Si potrebbe acquistare un’attività, investirli per comprare una casa di proprietà, una nuova cucina o magari un televisore che funzioni. Ma la risposta Nicola ce l’ha già. Quei soldi



serviranno a comprare un’auto di lusso, una Mercedes ultimo modello con tanta di benedizione del prete.

Una scelta che servirà ad ostentare una ricchezza fittizia, uno status symbol che dovrebbe funzionare da rivale nei confronti di una vita fatta di stenti e sacrifici, ma che al contrario fa da specchio a tutta la povertà culturale e sociale che i Ciraulo, in maniera sinodotica, rappresentano e che li condurrà allo sfacelo totale.

I personaggi cari al Ciprì de Lo zio di Brooklyn e di Totò che visse due volte ritornano nei panni di attori professionisti e non, ognuno con il proprio tratto caricaturale che rimanda direttamente alla Cinico Tv degli anni Novanta, a partire da Busu, che come dichiara lo stesso Ciprì è un chiaro riferimento al ciclista Tirone, alla carrellata di obesi in riva al mare, dall’avvocato imbiancato dalla forfora al ridente usuraio. Non è mai presente nell’arco del film uno spiraglio di speranza, la realtà raffigurata è immutabile, non c’è nessun sentore di miglioramento nessuna possibilità di riscatto. Il film, sotto certi aspetti, sembra rispecchiare la realtà contemporanea, quella che la maggior parte della gente si ritrova a dover vivere giorno per giorno, infarcita di disoccupazione, corruzione e impunità. Il riso, che ci accompagna per buona parte del film, è destinato inesorabilmente a lasciare l’amaro in bocca.

A Messina la mostra “Gli ultimi Gattopardi”

Cento opere per nove autori, considerati dalle eccezionali virtù. Sono loro i protagonisti di “Gli ultimi Gattopardi”, la mostra a cura di Francesco Gallo Mazzeo – accompagnata da un elegante catalogo a cura di Joselita Ciaravino, Francesco Gallo e Francesco Rovella – che si inaugura sabato 20 ottobre alle 19 al Palazzo della Cultura di Messina, in viale Boccetta 373. «Visti da allora – scrive Francesco Gallo nella sua introduzione al catalogo – dovevano sembrare strani, superuomini o squilibrati, portati a fare cose stravaganti, inutili, in una Sicilia contadina. Oggi, invece, chiedono d’essere esaminati per quello che sono nella loro diversità che taglia tutto un secolo: i testimoni viventi di un mondo in bianco e nero». Gattopardi noti e meno noti, accumulati dall’appartenere ad un

mondo aristocratico che si confrontava con le Avanguardie, affermati nel panorama artistico-culturale nazionale. Nomi come Beniamino Joppolo. Come Casimiro Piccolo, noto per i suoi molteplici interessi che spaziavano dalla fotografia agli acquerelli alla magia. E ancora: i due fratelli palermitani Aldo e Mario Pecoraino. E poi, ancora, Nato Sciacca, Filippo Cianciafàra, Carmelo Salleo, figure meno note al grande pubblico, ma sicuramente di altissima levatura. In ultimo Raniero Alliata di Pietragliata, le cui tempere erotiche vengono esposte per la prima volta dopo essere state a lungo nascoste.

A promuovere questa mostra, aperta sino al 16 dicembre, all’interno del “Circuito del Mito”, è la Regione Siciliana, tramite l’Assessorato Turismo Sport e Spettacolo.



Reality, appartamenti, ruggine ossa e drammi scolastici

Franco La Magna

Reality (2012) di Matteo Garrone. Volgarità, mondi di cartapesta, non luoghi, incultura. C'è tutta la "mutazione antropologica" del popolo italiano (iniziata ben prima dell'avvento del cosiddetto berlusconismo, Pasolini docet) in "Reality" (2012) di Matteo Garrone, che torna su verità ormai così evidenti da risultare parimenti angosciante e scandalosamente "normale" nella sua mostrazione delle modificazioni morali e ideologiche d'un paese alla deriva. Ecco servita l'Italia contemporanea, quella che vanta l'aberrante primato d'aver eletto a legislatore uno dei ceti politici più corrotti del mondo e adora gli effimeri e vocanti eroi mediatici di talk-show, reality, telenovelas, nuovi protagonisti della quotidiana spazzatura televisiva. Uno di essi aspira a diventare Luciano, pescivendolo napoletano dedito a piccole truffe insieme alla moglie e a dubbie performances artistiche, che infoiato dalla partecipazione ad un provino del "Grande fratello", ormai certo d'entrare nella "casa", ma poi abbandonato in stand-by, scivola sempre più verso una grottesca patologia. Crede d'essere costantemente spiato, poi aggredito da "sindrome francescana" comincia a donare mobili e suppellettili di casa, attribuisce ad un grillo penetrato in casa chissà quali arcani significati e funzioni... e finisce probabilmente per perdere la ragione ridendo a crepapelle dentro l'agognata "casa" raggiunta nottetempo e in cui s'intrufola di soppiatto. Una "storia di mostri" contemporanei, tali divenuti a seguito del forzato obnubilamento cerebrale provocato da dipendenza televisiva, burattini svuotati d'ogni speranza, fatta salva la "meta culturale" estrema, quella dell'apparizione nel piccolo schermo, miracoloso riparatore di frustrazioni e miseria, dispensatore di fama e ricchezza, l'occhio del diavolo panacea dei mali del mondo. Commedia nera "necessaria", "Reality" svela impietosamente il bubble dell'ammalorato tempo contemporaneo e tuttavia - tra uso sovrabbondante di gru, dolly ed elicotteri adoperati per le troppe riprese aeree (un occhio onnisciente? l'evidenza d'un narratore implicito?), macchina a mano e personaggi acconciati alla "Tano da morire" - l'impressione complessiva che se ne ricava è quella d'un "già visto", d'una storia scecherata e ripassata, chiusa da un incontrollato e ambiguo scoppio di risa, forse liberatorio o più verosimilmente di follia. Straordinaria la scenografia. Eccellente la prova attoriale. Interpreti: Claudia Gerini - Arturo Gambardella - Nunzia Schiano - Ciro Petrone - Loredana Simioli - Aniello Arena - Angelica Borghese - Nando Paone - Paola Minaccioni - Graziella Marina - Rosaria D'Urso - Giuseppina Cervizzi - Vincenzo Riccio - Salvatore Misticone.

Appartamento ad Atene (2012) di Ruggero Di Paola. Può il dolore rendere umano un mostro di fanatismo ideologico e sadica crudeltà? A crederci, per sua sfortuna, è Nicolas Helianos mite e discreto editore greco che nel 1943, durante l'occupazione nazista della Grecia, si ritrova in casa un capitano tedesco (poi maggiore) il quale requisitogli l'appartamento schiavizza l'intera famiglia (lui, la moglie e i due figliolotti, un maschietto ed un femminuccia), rendendoli docili e sottomessi ai suoi comandi. Colpito da ripetute sciagure familiari l'ufficiale tedesco sembra ad un certo punto redimersi. Ma è solo un inganno di cui sarà vittima chi ha creduto in un'impossibile redenzione.

Tratto da un romanzo dell'americano Glenway Wescott, pubblicato nel 1945 da Adelphi, "Appartamento in Atene" (esordio ambizioso di Ruggero Di Paola, anche cosceneggiatore), forse non padroneggia in pieno la difficile materia del rapporto servo-padrone, ma



indica una coraggiosa scelta "controcorrente", antispettacolare e intimista del giovane regista, lontana mille miglia dalla facile ed invitante china della commedia. Interpreti: Laura Morante - Richard Sammel - Gerasimos Skiadaressis - Vincenzo Crea - Alba de Torrebruna

Un sapore di ruggine e ossa (2012) di Jaques Audiard. E ancora. Può una buona prestazione attoriale rendere buono un film? Il dubbio sorge dopo aver visto "Un sapore di ruggine e ossa" di Jaques Audiard ("Il profeta") opera dalla trama iperbolica, eccessiva e discontinua che infila nel calderone materie incandescenti (il rapporto tra padre e figlio; l'amorale incontro tra un mezzo sbandato che s'accocchia ad ogni tipo di lavoro e un'addestratrice di orche rimasta priva degli arti inferiori; sanguinosi incontri clandestini di lotta; lavoratori spiati dal padronato con videocamere nascoste; radicali trasformazioni esistenziali di fronte ad inattesi accadimenti, redenzioni...). Guazzabuglio mal amalgamato - contenutisticamente sgradevole e disturbante (il film è tratto da un racconto di Craig Davidson) - che Audiard fa recitare a Marion Cotillard (e al non meno talentuoso Matthias Schoenaerts) la diva d'oltralpe momentaneamente più osannata, conquistando l'attenzione - per quanto controversa - di pubblico e critica, come sempre divisa nei giudizi, ma restando a bocca asciutta (nonostante le fiduciose premesse) al Festival di Cannes. Un inno alla vita, che a dispetto delle avversità e dei continui colpi bassi, alla fine afferma un prepotente bisogno di continuare a lottare per non soccombere e riscattarsi.

Monsieur Lazhar (2011) di Philippe Falardeau. Una vera sorpresa. Delicatissimo e poetico, il franco-canadese "Monsieur Lazhar", ormai beniamino di Festival e premi cittadini (dove ha spopolato stracolmo di meriti riconosciuti), affronta pacatamente e senza clamori un doppio dramma: quello palestese del suicidio d'una giovane insegnante e delle susseguenti reazioni emotive scatenate nella scuola e nei giovanissimi allievi e quello occulto del paziente e misurato Lazhar, algerino assunto come sostituto, subito amato dagli studenti ma (all'insaputa di tutti) a rischio d'espulsione. Uno sguardo intenso e originale sul mondo della scuola, su quello adolescenziale e degli adulti. Ma nel contempo una ferma denuncia delle persecuzioni e una salda difesa dell'integrazione dei popoli e delle culture.

La catastrofe estiva del cinema italiano

L'estate al cinema? Un disastro. Nessun film italiano appare infatti nella top ten estiva di questa catastrofica stagione cinematografica 2011-2012. Timorose del flop, distribuzione e produzione nazionale (già tradizionalmente poco disposte a rischiare negli infuocati mesi di giugno-luglio-agosto) quest'anno hanno del tutto mollato il mercato allo zio Tom d'oltreoceano (tranne insignificanti eccezioni), terrorizzate dalla concorrenza dei campionati europei da un lato e le Olimpiadi dall'altro. Risultato (scontato) tutto a favore della corazzata planetaria USA con "The amazing Spider-Man" saldamente in testa alla classifica con 11,5 milioni di euro della Warner, mentre la factory Walt Disney si attesta al secondo posto "The avengers" con oltre 8,3 milioni di euro seguita da "Biancaneve e il Cacciatore" 8,1 milioni, collocato dalla Universal.

I dati definitivi ancora in via di elaborazione arriveranno tra qualche settimana, ma gl'impetosi anticipi del campione Cinetel, che riguardano il 90% del mercato, parlano chiaro anche in merito al disastro in termini di biglietti venduti: dall'1 maggio alla seconda metà di agosto circa 13,5 milioni di biglietti, vale a dire un calo di quasi il 34% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 28% riferito al 2010 e ancora del 27% rispetto al 2009. Ora, more solito, l'annuale intasamento post-Venezia vede già nelle sale una gragnola di film di tutte le nazionalità, con i blockbusters impegnati in una lotta senza esclusione di colpi che, inevitabilmente, lascia agli altri prodotti uno spazio pressoché marginale. Per non parlare dei film d'essai, già marginalizzati da una spietata censura di mercato e difficilmente visibili nelle poche coraggiose sale commerciali (in genere monosale cittadine), sopravvissute all'invasione dei multiplex.



Tornando alla classifica, al quarto posto troviamo "Dark shadows", ancora Warner (8,7 milioni di euro); quindi "American pie: Ancora insieme" (Universal, 6, 258 milioni); "M.I.B. man in black" (Warner, 6, 244 milioni); Infine, ampiamente staccati dal gruppo di testa: "The hunger games" (Warner, circa 3 milioni); "Il dittatore" (Universal, 2, 7 milioni); "Lorax - 3D - Il guardiano della foresta" (Universal, 2 milioni di euro). Ultimo, ma distribuito dalla berlusconiana Medusa, "To Rome with love" (1,7 milioni), divertimento intelligente dell'occhialuto Wood Allen, qui però non al meglio delle sue possibilità, notoriamente più amato in Italia e in Europa che nella sua America e comunque uno dei più geniali e prolifici autori contemporanei.

F.L.M

Grotte, decennale del Premio di Poesia Dialettale Nino Martoglio

La cerimonia di premiazione del decennale del Premio di Poesia Dialettale Nino Martoglio ideato e diretto da Aristotele Cuffaro si svolgerà il 27 ottobre presso il Palazzo Municipale del Comune di Grotte alle ore 20. 30. Quest'anno l'evento, patrocinato dal Senato Della Repubblica, sarà presentato dal noto produttore teatrale e regista Francesco Bellomo con la partecipazione di Claudia Tosoni, modella, terza classificata a Miss Italia. A contendersi il contratto di pubblicazione con la casa editrice Medinova diretta dal Dott. Antonio Liotta saranno: Michelangelo Grasso di Enna con la raccolta "Pani di vita", Salvatore Carlucci di Catania con la raccolta "Ncimaturi" e Santi Geraci di Palermo con la raccolta "Unni Nascivu". La giuria è presieduta dal Prof. Salvatore di Marco e composta dai Professori Domenico Cri-

minisi, Salvatore Trovato, Salvatore Mugno, Alfio Patti, Mimmo Galletto, Tommaso Romano.

La Sezione del Premio "Gregorio Napoli" dedicata al cinema, al teatro ed al mondo dello spettacolo e composta dai giurati Eliana Lo Castro Napoli, Maria Lombardo e Francesco Bellomo, è stata assegnata all'attore Pino Caruso che è stato tra i primi artisti a sdoganare la lingua siciliana nella televisione italiana. La Sezione intitolata allo storico e letterato di origine grottese Francesco Pillitteri è stata assegnata al regista Pietro Carriglio direttore artistico del teatro Biondo di Palermo. La serata sarà allietata dall'intermezzo canoro del tenore Alessandro D'Acrisa e dalle letture degli attori agrigentini Nino Bellomo e Marcella Iattuca.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione